

RESOCONTO STENOGRAFICO

479.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge: (Annunzio)	42449
Disegno di legge di conversione (Se- guito della discussione): Conversione in legge del decreto- legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materie di sfratti (3108). PRESIDENTE 42449, 42450, 42451, 42452, 42453, 42461, 42463, 42465, 42468, 42473, 42474, 42476, 42477, 42484, 42489, 42495, 42500 ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	42477, 42481, 42482 42495 42452
BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.) . .	42495
BIANCO GERARDO (DC)	42452
BOTTA GIUSEPPE (DC), <i>Presidente della Commissione</i>	42449
CIUFFINI FABIO MARIA (PCI) 42465, 42466, 42467, 42468, 42469, 42472, 42473	
GUARRA ANTONIO (MSI-DN) . . .	42461, 42462
MELLINI MAURO (PR) 42450, 42451, 42452, 42453, 42484, 42488	
MILANI ELISEO (PDUP)	42452, 42463, 42464
POCHETTI MARIO (PCI)	42453
PORCELLANA GIOVANNI (DC), <i>Relatore</i> 42449, 42464, 42467, 42468, 42469, 42472, 42473, 42474	
RADI GIOVANNI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	42450
RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.) . .	42452
SANTUZ GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> .	42469, 42476

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

PAG.	PAG.	PAG.
TEODORI MASSIMO (PR)	42489	Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione:
Proposte di legge:		PRESIDENTE 42500, 42501
(Annunzio)	42449	GRADUATA MICHELE (PCI) 42500
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	42500	TESSARI ALESSANDRO (PR) 42501
Interrogazioni e interpellanze:		Presidente del Consiglio dei ministri:
(Annunzio)	42502	(Trasmissione di decreti) 42476
Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio:		Sul processo verbale
(Annunzio)	42500	PRESIDENTE 42447, 42448, 42449
Nomina ministeriale ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978:		MELEGA GIANLUIGI (PR) 42447, 42448, 42449
(Comunicazione)	42449	Ordine del giorno della seduta di do- mani
		42502

La seduta comincia alle 9,45.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, non voglio soffermarmi, se non per pochissimi secondi, sugli aspetti «gladiatori», anzi «virili», come li ha definiti il sottosegretario Compagna, di quanto è avvenuto ieri durante la riunione della Commissione interni e che ho cercato di esporre ieri in apertura di seduta. E questo per due ragioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, mi dispiace: lei non può illustrare le sue ragioni in Assemblea, perché immagini se...

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Mi ascolti, onorevole Melega: intervenendo sul processo verbale della seduta dell'Assemblea...

GIANLUIGI MELEGA. Dell'Assemblea, certo!

PRESIDENTE. ...non è possibile parlare di quanto è avvenuto nel corso delle riunioni di Commissioni.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, io sono nella migliore delle disposizioni d'animo. Mi consenta di esprimere pacificamente e tranquillamente questa cosa.

Le ho detto che non voglio soffermarmi su questi aspetti per due ragioni. La prima ragione è che penso sia già in corso una doverosa inchiesta da parte dei deputati questori, e quindi è inutile che io stia a diffondermi in particolari; la seconda ragione è che io, personalmente, mi auguro che i rapporti tra il sottosegretario Compagna e me, che sono stati interrotti a causa di un aspro scontro politico, tornino alla normalità ed alla cortesia cui erano improntati precedentemente.

Ma, signor Presidente, io credo che su questo mi debba essere consentito, nei termini di tempo consentiti per un intervento sul processo verbale, precisando appunto l'aspetto politico della questione e non l'aspetto personale, di richiamare su questo aspetto l'attenzione della Camera e della Presidenza; credo infatti che qui sia veramente in gioco la tutela dei diritti del parlamentare, soprattutto del parlamentare di opposizione, signor Presidente, in merito ad una delle sue prerogative fondamentali, e sono pochissime, e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

tuttavia in questo caso fondamentali, vale a dire in merito all'esercizio del sindacato ispettivo.

Nei pochissimi minuti che ho a disposizione, vorrei richiamare all'Assemblea, dove pure ci sono molti altri colleghi che si trovano spesso in condizioni simili alle mie, e alla Presidenza il fatto che un parlamentare di opposizione, esercitando ripetutamente, nel pieno rispetto della legge, le sue prerogative, è oggetto, da parte del Governo, di una totale non dico disattenzione ma negazione dei doveri del Governo di rispondere a quanto il parlamentare domanda.

Le ricordo brevemente, signor Presidente, perché so che lei ha presente...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, io aspetto che lei concluda questo suo intervento.

GIANLUIGI MELEGA. Io ho cinque minuti, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, no. I cinque minuti non sono previsti in alcuna parte del regolamento! Vorrei dirle, onorevole Melega, che, se lei non scrive una lettera al Presidente su tale questione, io non potrò incaricare i deputati questori degli accertamenti opportuni e quindi riferire all'Assemblea. In ogni caso quello che lei sta dicendo non ha niente a che vedere con il processo verbale della seduta di ieri.

GIANLUIGI MELEGA. No, signor Presidente, perché il problema non sta nel fatto che io informi la Presidenza: io voglio informare i colleghi, non la Presidenza! (*Commenti*).

BRUNO STEGAGNINI. Ma noi siamo già informati!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, mi scusi: quando le dico di scrivere una lettera vuol dire che, sulla base di questa, io informerò l'Assemblea. Lei non vuole ascoltarmi e continua a pensare di essere lei a dover informare l'Assemblea! Si immagini cosa succederebbe in questa As-

semblea se, ogni volta che c'è uno scontro durante una riunione di una Commissione, i vari deputati si alzassero per informare l'Assemblea... Faremmo solo questo! Mi scusi, non ha senso alcuno...

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, anzitutto mi consenta di dire che non si è trattato di uno scontro normale in Commissione e, quindi, se me lo consente, il discorso non si ferma qui (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega, le ho detto di informarmi per iscritto ed io aprirò un'indagine di cui darò notizia all'Assemblea. Non posso che seguire questa strada. E non mi costringa a toglierle la parola...

GIANLUIGI MELEGA. No, signor Presidente, perché non posso essere imbavagliato per la decima volta. Lei lo può fare: lo faccia!

Mi ascolti: sono assolutamente e correttamente attento alle mie prerogative ed al regolamento che disciplina questo ramo del Parlamento. Allora, ho osservato scrupolosamente tutto questo e lei lo sa. L'ho osservato ripetutamente. Se lei mi consente, glielo richiamo brevemente, senza alcuna sottolineatura di toni. Se però lei mi impedisce ancora una volta di prendere la parola, nel momento in cui ne ho diritto, per dire perché la chiedo, lo faccia. Benissimo! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega, mi pare che lei abbia ampiamente esposto le sue doglianze. Consideriamo chiusa questa fase e passiamo oltre!

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato — Applausi al centro*).

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, lei mi toglie la parola.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

PRESIDENTE. Onorevole Melega, le ho indicato la strada da seguire.

GIANLUIGI MELEGA. Applaudite quando la toglieranno a voi, la parola!

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 12 marzo 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI PUBLIO: «Provvedimenti perequativi per le pensioni privilegiate di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, e delega al Governo per un coordinamento delle pensioni privilegiate ai fini giuridici economici e fiscali» (3251);

FERRI ed altri: «Norme per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e per la riforma dell'organizzazione della tutela» (3252).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 11 marzo 1982 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

«Nuovo ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (3253).

Sarà stampato e distribuito.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Vincenzo Mollica a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla V Commissione permanente (Bilancio).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti (3108).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti.

Do la parola al presidente della Commissione, onorevole Botta, affinché riferisca sui lavori della Commissione.

GIUSEPPE BOTTA, Presidente della Commissione. In relazione al rinvio che avevo richiesto nella serata di ieri per esaminare i numerosi emendamenti che erano stati presentati all'articolo unico del disegno di legge di conversione, la Commissione, stanotte o meglio nelle prime ore di questa mattina, ha approvato un nuovo testo, autorizzando l'onorevole Porcellana, in qualità di relatore a riferire all'Assemblea.

GIOVANNI PORCELLANA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha annunciato adesso il presidente della Commissione lavori pubblici, la Commissione ha approvato stamane un testo che in qualche misura modifica il testo originario del decreto-legge n. 9, più noto come «decreto Nicolazzi bis».

Sostanzialmente — tenterei di riassumere in breve, perché le vicende di questo dibattito sono state ampiamente commentate e, ritengo, sufficientemente note — nei quattro blocchi di norme nei quali si può suddividere il decreto-legge, quello relativo ai finanziamenti, quello concernente le procedure, quello dedicato alle norme urbanistiche e quello riguardante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

gli sfratti, sono state portate alcune modifiche rispetto al testo iniziale.

Per quanto concerne i finanziamenti, il capitolo dell'edilizia sovvenzionata è stato aumentato di mille miliardi, da reperirsi attraverso i contributi ex GESCAL. È stato «ricaricato» il quadriennio precedente, per quanto concerne l'edilizia agevolata, di 55 miliardi, portando il complesso dello stanziamento ad un totale di 150 miliardi. Inoltre, è stata unificata la quota stanziata per acquisto di case per costruzione di nuove case da destinare ai comuni, ex articoli 7 e 8 della legge n. 25 del 1980. Complessivamente, sono stati stanziati 1.400 miliardi da destinarsi ai comuni per programmi straordinari di edilizia abitativa, all'interno dei quali un'aliquota del 20 per cento può, dai commi stessi, essere utilizzata per l'acquisto di case. Ciò ha consentito, in definitiva, un'operazione che riduce il tasso a carico dei comuni per gli interessi sui mutui da contrarre.

Per quanto concerne le procedure, a me sembra di poter ravvisare un certo snellimento nell'articolato e la norma che mi pare più rilevante è quella che diminuisce di un milione l'importo complessivo del reddito del nucleo familiare per ogni figlio a carico.

Per quanto riguarda il complesso delle norme urbanistiche, forse il più dibattuto, è stato introdotto — questa è la grande novità dell'articolato che viene sottoposto all'attenzione dei colleghi — il certificato di destinazione d'uso, a valere per i comuni aventi una soglia demografica superiore a 30 mila abitanti. È stato invece ribadito il significato del silenzio-assenso che, anzi, rispetto all'ultimo testo governativo, è stato — a mio giudizio — ampliato e comunque inteso in termini più puntuali.

Altre novità sono intervenute per quanto riguarda il settore degli sfratti; in particolare, l'elevazione del reddito delle persone sottoposte a procedimento di sfratto, che è stato portato da 12 a 18 milioni. Inoltre è stato modificato il limite temporale entro il quale è possibile presentare domanda di revoca, così come è

stata apportata una serie di aggiustamenti anche per quanto riguarda le commissioni che dovrebbero individuare principi generali in merito alla graduazione degli sfratti stessi.

Infine, sono stati presi in esame alcuni casi particolari, riguardanti l'attività edilizia, che hanno travagliato anche la pubblica opinione in questi anni, e sono stati assegnati a tale fine al comune di Roma fondi straordinari per poter intervenire a sanare una situazione che obiettivamente necessitava dell'intervento governativo.

Signor Presidente, sono ben conscio di non aver potuto adeguatamente illustrare tutto il complesso lavoro — e lei ne è testimone, per i continui rinvii che ha dovuto concedere, e di cui le siamo grati —, che ha tenuto impegnati i colleghi della Commissione in diversi turni di lavoro.

Mi auguro che il testo, così come la Commissione mi ha dato incarico di presentarlo a lei ed ai colleghi, possa ottenere l'approvazione del Parlamento, in modo che possa iniziare ad essere operativo. La sua applicazione certamente darà luogo a difficoltà, perché l'introduzione di nuovi strumenti è sempre motivo di impaccio nell'impatto iniziale. Spero vivamente, tuttavia, che questo nuovo strumento possa essere di utilità al paese.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. La prego di attendere, onorevole Mellini.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento. Ne ha facoltà.

LUCIANO RADI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, a nome del Presidente del Consiglio, mi onoro porre la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico di conversione in legge del decreto-legge del 23 gennaio 1982, n. 9, concernente norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti, nel testo approvato dalla Commissione.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Che cos'è questa novità? Non si sapeva!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellini, per un richiamo al regolamento.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, credo che la posizione della questione di fiducia costituisca un argomento in più che mi spinge a svolgere questo richiamo al regolamento.

Non voglio fare questioni di parole, ma devo dire che nella trattazione di questo come di altri disegni di legge di conversione vediamo ormai accadere cose piuttosto strane, in relazione alla procedura da seguire.

Avevo sentito dire che l'articolo 96-bis del regolamento impediva ormai che si proponessero questioni sospensive; ma adesso assistiamo alla proposizione di una sospensiva senza che si ponga formalmente la questione; ma sempre di sospensiva, comunque, si tratta.

Non voglio fare, ripeto, questioni di parole, ma abbiamo sentito il relatore — e prima di lui il presidente della Commissione — annunciare che esiste un nuovo testo della Commissione. Forse si sarà trattato soltanto di un errore di espressione: non mi voglio formalizzare. Ma sappiamo bene che l'obbligo della Commissione, secondo la procedura, è quello di presentare eventualmente un nuovo testo all'Assemblea prima dell'inizio della discussione; dopo di che la Commissione potrà dare il suo giudizio sugli emendamenti proposti, o proporre di nuovi.

Qui ci si dice che il testo è stato trasformato. Se la Commissione ritiene che i nuovi emendamenti da essa introdotti trasformino il testo originario, ce lo dica.

Ora, il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico di conversione in legge del decreto-legge n. 9 ma, con la confusione che si è creata, non sappiamo se la fiducia sia stata posta su questo nuovo testo della Commissione, o su qualcos'altro.

Il mio richiamo al regolamento, signora Presidente, è allo stesso tempo una ri-

chiesta di chiarimento, senza il quale un atto di grande importanza nella vita parlamentare e costituzionale del paese, come la posizione della questione di fiducia da parte del Governo — mi si consenta l'espressione alquanto grave —, diventa una cosa piuttosto poco seria.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mi pare che lei abbia giustamente detto che, più che un richiamo al regolamento, la sua è una richiesta di chiarimenti.

Io mi appresto a dare questi chiarimenti. Vorrei ricordarle che il «decreto Nicolazzi» è stato rinviato in Commissione.

MAURO MELLINI. Peggio ancora! Si tratta di una violazione dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. No, nessuna violazione. Non si tratta di una questione sospensiva. Lei sa benissimo, onorevole Mellini, che c'è una profonda differenza tra la proposizione di una questione sospensiva su un argomento ed il rinvio in Commissione.

La Commissione ha presentato un determinato testo. Ricordo, per inciso, che precedentemente non esisteva un testo della Commissione perché per il «decreto Nicolazzi» la Commissione non lo aveva approntato.

Oggi vi è un testo della Commissione, che è quello che è stato — sia pure sommariamente, e anche, se vuole, con termini, come lei ha rilevato, non del tutto precisi — illustrato dall'onorevole Porcellana, al quale si può tuttavia perdonare l'imprecisione, dato il *tour de force* cui è stato sottoposto, insieme con gli altri colleghi della Commissione. Adesso c'è dunque un testo della Commissione.

MAURO MELLINI. È ancora più evidente la violazione dell'articolo 96-bis del regolamento!

PRESIDENTE. Non è, questo, problema che attenga all'articolo 96-bis. È la Commissione che ha riesaminato il decreto-legge ed il presidente della Commis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

sione ha illustrato il nuovo testo. Se lo avesse fatto prima, forse avremmo avuto minori difficoltà!

Su questo testo della Commissione, il solo che esista allo stato attuale, il Governo ha posto la questione di fiducia. Devo ricordare però, onorevoli colleghi, che ieri sera nella Conferenza dei capigruppo questo problema è stato esaminato: si era convenuto, nell'ipotesi in cui ci si fosse trovati di fronte ad un testo nuovo della Commissione, di svolgere in Assemblea una discussione, sia pure contenuta, sulle linee generali del nuovo testo, consentendo l'intervento di un oratore per gruppo su tale nuovo testo.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Presidente, non più di cinque minuti fa ho ricevuto un testo della Commissione estremamente complesso, che presenta molte novità, rispetto al testo governativo; non sono quindi in grado in questo momento di valutare se chiedere o meno la parola nella discussione sulle linee generali del nuovo testo. Dobbiamo avere il tempo di esaminarlo, per cui vorrei pregare la Presidenza di fissare un termine per le iscrizioni a parlare, così come per la presentazione di emendamenti al testo che è stato proposto.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha già indicato nelle 12 di oggi il termine per la presentazione di emendamenti; ciò rimane fermo, anche se certamente la posizione della questione di fiducia dà alla presentazione degli emendamenti un carattere del tutto diverso.

Pregherei i presidenti di gruppo di informare i colleghi, per agevolare i compiti della Presidenza!

ELISEO MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Io so che c'era l'accordo di consentire che gli emendamenti fossero presentati fino a mezzogiorno; ma un accordo non può essere puramente formale, particolarmente dopo la presentazione di questo nuovo testo, così complesso e complicato, e tenuto presente che anche le modificazioni che sono state introdotte dalla Commissione sono di difficile lettura. È quindi giusto il diritto di ogni deputato a presentare emendamenti, però ciò significa che ogni deputato ha il diritto di avere almeno trenta minuti per leggere e valutare adeguatamente il testo licenziato dalla Commissione. Pertanto chiedo una sospensione della seduta di trenta minuti. In seguito esamineremo il contenuto degli emendamenti presentati.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. A nome del gruppo democratico cristiano, concordo con la richiesta dell'onorevole Milani.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, credo che, quali che siano state le indicazioni della Conferenza dei capigruppo che, secondo il regolamento, ha determinate funzioni e determinati compiti, fornisce indicazioni sull'orientamento dei gruppi ma non può cambiare il regolamento, non si possa porre una preclusione ai deputati, sia pure in previsione di un evento particolare che sul problema degli emendamenti produce determinati effetti, che tutti conosciamo; non si possa cioè produrre l'effetto di precludere ai deputati termini regolamentari, soprattutto in presenza di un procedimento che, a mio avviso (ma, credo, anche basandosi sui dati obiettivi di quello che è scritto nel regolamento), sconvolge totalmente la procedura di esame di un provvedimento grave come quello di cui ci stiamo occu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

pando, tanto grave che il Governo ha posto la questione di fiducia.

Non è concepibile, signora Presidente, che, come prima dicevo, essendo preclusa la proposizione di una questione sospensiva, poi di fatto una sospensiva vi sia ed il provvedimento torni all'esame della Commissione. Che altro è, se non una sospensiva, tornare indietro nel procedimento legislativo? Che altro è se non cancellare di fatto quello che è scritto in questo vostro articolo 96-bis del regolamento? Il provvedimento ritorna all'esame della Commissione! L'articolo 96-bis vale solo per le minoranze, la maggioranza fa quello che vuole! E poi non ci meravigliamo che l'articolo 96-bis provochi addirittura un aumento del numero dei decreti-legge, se provoca queste conseguenze, cioè di creare eventualmente preclusioni, limiti per la minoranza, per dare alla maggioranza tutti i poteri che essa vuole di volta in volta arrogarsi, in realtà abolendo il regolamento per tutto ciò che riguarda la procedura dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Stiamo vedendo gli effetti di questo caotico andamento della procedura.

PRESIDENTE. Circa gli emendamenti, comprendo benissimo le questioni sollevate dall'onorevole Mellini, che sono valide, perché, nel momento in cui viene posta la questione di fiducia, gli emendamenti hanno un significato diverso da quello che hanno normalmente: si instaura infatti la procedura ricordata e, oltretutto, gli emendamenti non saranno votati. Tuttavia, onorevole Mellini, ieri sera nella Conferenza dei capigruppo mi ero impegnata a consentire fino alle 12 di oggi — ieri sera, ripeto, non era ancora stata posta la questione di fiducia — la presentazione degli emendamenti, per consentire ai presentatori di effettuare un intervento nella discussione ai sensi dell'articolo 116 del regolamento. Ho voluto mantenere fede all'impegno da me assunto nella Conferenza dei capigruppo.

Per quanto riguarda il suo richiamo all'articolo 96-bis del regolamento, onore-

vole Mellini, lei mi fa un po' pensare (non credo che lei si offenda, già lo pensavo ieri mentre lei parlava contro tale articolo) a Catone con il suo motto «*delenda Carthago*». Lei, ogni volta che effettua un intervento, se la prende con l'articolo 96-bis del regolamento.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, la ringrazio del complimento che mi ha rivolto, con l'augurio per Cartagine che le cose vadano proprio in quel modo.

PRESIDENTE. Non so se quella sia stata proprio una soluzione giusta. Ad ogni modo, accolgo la richiesta di sospensione della seduta avanzata dall'onorevole Milani.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. A nome del gruppo comunista, concordo con la richiesta dell'onorevole Milani, ritenendo, tra l'altro, la fase alla quale ha accennato l'onorevole Mellini poco fa del tutto superata dallo stato attuale delle cose.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 10,45.

**La seduta, sospesa alle 10,15,
è ripresa alle 10,45.**

PRESIDENTE. Il nuovo testo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione approvato dalla Commissione è del seguente tenore:

È convertito in legge il decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al quarto comma, le parole: 95 miliardi, sono sostituite dalle seguenti: 150 miliardi.

Il quinto comma è sostituito con il seguente:

La messa a disposizione e l'erogazione dei fondi integrativi di cui ai commi precedenti è disposta dal Comitato per l'edilizia residenziale (CER) secondo le procedure già fissate dal Comitato medesimo ai sensi dell'articolo 3, primo comma, lettera b), della legge 5 agosto 1978, n. 457;

al sesto comma, capoverso, per parole: 6.000 miliardi, sono sostituite dalle seguenti: 7.000 miliardi;

al sesto comma, è aggiunto il seguente:

Le regioni sono autorizzate a programmare con un unico provvedimento l'impegno dell'intera somma loro attribuito per il quadriennio 1982-1985;

il decimo comma è sostituito con il seguente:

Per gli interventi di edilizia agevolata di cui al primo comma, lettera b), dell'articolo 1 della legge 5 agosto 1978, n. 457, è autorizzato il limite di impegno di 45 miliardi per il 1982, di 120 miliardi per il 1983, di 120 miliardi per il 1984 e di 115 miliardi per il 1985;

l'undicesimo comma è sostituito dai seguenti:

Per i programmi successivi al primo quadriennio 1978-1981 il CER provvede, in sede di deliberazione di riparto dei fondi tra le regioni, a determinare gli obiettivi quantitativi e tipologici dei programmi di edilizia abitativa quantificando gli obiettivi fisici in relazione alle assegnazioni finanziarie ed alle rilevazioni dei costi.

Eventuali fabbisogni finanziari richiesti per l'ampliamento o per la integrale realizzazione dei programmi dovranno essere imputati alle disponibilità previste per i bienni successivi;

al dodicesimo comma, la parola: lottizzazione è sostituita dalla seguente: localizzazione.

All'articolo 2:

il primo comma è sostituito con il seguente:

Il CER ripartisce nel biennio 1982-1983 tra i comuni ed i consorzi di comuni, appositamente costituiti nell'ambito di aree metropolitane individuate dallo stesso comitato la somma di lire 1.400 miliardi per la realizzazione, anche a mezzo di concessioni, di programmi straordinari di edilizia abitativa, con le tipologie previste dalla legge 5 agosto 1978, n. 457, anche fuori dai piani di zona, purché in aree delimitate ai sensi dell'articolo 51 della legge 22 ottobre 1971, n. 865. I comuni ed i consorzi dei comuni di cui al presente comma possono utilizzare non oltre il venti per cento della somma loro assegnata per l'acquisto di alloggi, anche degradati da recuperare;

il secondo e terzo comma sono sostituiti con i seguenti:

Gli alloggi di cui al comma precedente sono assegnati in locazione ai sensi della legge 27 luglio 1978, n. 392, da parte dei comuni o consorzi interessati;

al terzo comma è aggiunto il seguente:

Nell'ambito dei beneficiari una quota non superiore al trenta per cento può essere riservata ai soggetti per i quali ricorrono le condizioni previste dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, e successive modificazioni e integrazioni, nei cui confronti si applica il canone di locazione ai sensi dell'articolo 22 della legge 8 agosto 1977, n. 513;

il quarto comma è sostituito con i seguenti:

All'onere di cui al primo comma si provvede, quanto a lire 500 miliardi, a valere sui mutui della Cassa depositi e prestiti di cui all'articolo 9 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153, dei quali 200 miliardi per il 1982 e, quanto a lire 900 miliardi, mediante apposito stanziamento da iscrivere

nello stato di previsione del ministero del tesoro a decorrere dall'anno 1982. Per il 1982 lo stanziamento è determinato in lire 50 miliardi.

Il CER è autorizzato ad utilizzare per le necessità di cui al comma precedente, per la quota di 900 miliardi a carico del bilancio dello Stato, le disponibilità di cui all'articolo 13 della legge 5 agosto 1978, n. 457, sino al limite di 400 miliardi. In tal caso il ministro del tesoro provvederà con le disponibilità del 1983 a reintegrare le somme così anticipate dalla Cassa depositi e prestiti;

dopo il quarto comma, è aggiunto il seguente:

La sezione autonoma per l'edilizia della Cassa depositi e prestiti, sulla base delle indicazioni del CER di cui al primo comma, provvede alla concessione dei relativi mutui ai comuni beneficiari. La medesima sezione, in sede di somministrazione dei mutui, provvede all'erogazione anche dell'ulteriore quota a valere sugli stanziamenti di cui al precedente comma che sono versati in apposito conto infruttifero intestato alla sezione stessa;

all'ottavo comma, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: Il ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro del tesoro, determina le modalità di erogazione del contributo ai beneficiari;

al decimo comma, la parola: settimo *è sostituita con la seguente:* ottavo;

all'ultimo comma, le parole: 500 mila *sono sostituite con le parole:* 1 milione;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

Per la realizzazione dei programmi di cui al primo comma si applicano le disposizioni previste dal nono comma dell'articolo 8 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito in legge, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1980, n. 25.

All'articolo 4:

i primi sette commi sono sostituiti con il seguente:

Il CER provvede a determinare,

nell'ambito delle aree individuate ai sensi degli articoli 2 e 13 del presente decreto, i criteri per la realizzazione di programmi organici di edilizia residenziale pubblica e convenzionata, stabilendo la dimensione minima degli interventi di edilizia sovvenzionata e le modalità per assicurare la preferenza ai progetti che prevedono industrializzazione, prefabbricazione e tipizzazione edilizia;

all'ottavo comma le parole: da affidarsi secondo le modalità previste nel precedente articolo *sono sostituite con le parole:* da affidarsi, anche a mezzo di concessione, a soggetti ritenuti idonei; *

al tredicesimo comma le parole: ad un terzo *sono costituite con le parole:* al quaranta per cento;

al quattordicesimo comma le parole: ricerca e studi *sono sostituite con le parole:* ricerca, studi e sperimentazione.

All'articolo 5:

al primo comma, primo capoverso, dopo le parole: dell'agevolazione, *sono aggiunte le seguenti:* All'atto di vendita è assimilato il contratto preliminare che sia stipulato a norma dell'articolo 1351 del codice civile;

il secondo comma è soppresso;

il terzo comma è soppresso;

al quarto comma, le parole: alla lettera a) dell'articolo 2, *sono sostituite con le seguenti:* alla lettera c) dell'articolo 2;

il decimo comma è sostituito con il seguente:

il CER determina periodicamente la misura degli oneri iniziali a carico dei mutuatari di cui all'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 457;

il sedicesimo comma è soppresso;

i commi diciottesimo e diciannovesimo sono sostituiti con i seguenti:

Tutti i limiti d'impegno residui al 31 dicembre 1981 sui capitoli 8226, 8236 e 8237 per la concessione di contributi ven-

ticinquennali a favore degli istituti mutuantanti per la copertura della differenza tra il costo delle operazioni di mutuo effettuate per la costruzione e l'acquisto di abitazioni o per la costruzione di abitazioni in regime di concessione in superficie delle aree comprese nei piani di zona per l'edilizia economica e popolare e l'onere assunto dai mutuatari, sono conservati nel conto residui passivi oltre il termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1943 n. 2440, e successive modificazioni, ed in ogni caso non oltre il 31 dicembre 1984 e vengono iscritti in unico nuovo istituendo capitolo. Detti fondi sono destinati esclusivamente al finanziamento dei maggiori oneri di cui all'articolo 10 della legge 8 agosto 1977, n. 513, nonché al finanziamento dei congruagli conseguenti all'aumento del costo del denaro in sede di approvazione dei contratti definitivi di mutuo per tutte le iniziative che siano state ammesse ad agevolazione entro il 31 dicembre 1981. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto con detti fondi è possibile ammettere a finanziamento anche quelle iniziative che, ammesse a mutuo fondiario o edilizio dai competenti organi degli istituti mutuantanti entro il 31 dicembre 1980, non hanno ottenuto il provvedimento di concessione dell'agevolazione per la scadenza del termine previsto dal secondo comma dell'articolo 25 del decreto legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito in legge, con modificazioni, 15 febbraio 1980, n. 25. A tali iniziative è applicabile l'articolo 10 della legge 8 agosto 1977, n. 513. Per la definizione dei relativi mutui definitivi, sono utilizzabili i fondi di cui al precedente comma;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

I termini di attuazione dei programmi di edilizia residenziale pubblica già prorogati, con legge 22 dicembre 1980, n. 874,

sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1982 per le regioni Basilicata e Campania.

Dopo l'articolo 5 sono aggiunti i seguenti:

ART. 5-bis. — Gli enti soggetti alle norme di cui all'articolo 65 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono tenuti, sino al 1985, a destinare ad investimenti immobiliari i fondi disponibili annualmente di cui al predetto articolo nella misura massima prevista del quaranta per cento.

Le disponibilità di cui al precedente comma sono destinate in misura non inferiore al cinquanta per cento all'acquisto o alla costruzione di immobili con destinazione prevalentemente abitativa e comunque non inferiore al settanta per cento.

ART. 5-ter. — Per il completamento di programmi di edilizia agevolata-convenzionata di ammontare non inferiore a tre miliardi di lire, localizzati in aree di particolare tensione abitativa, la cui attuazione abbia subito ritardi per oggettive cause di forza maggiore, il comitato esecutivo del CER è autorizzato a concedere agevolazioni ai sensi del titolo III della legge 5 agosto 1978, n. 457, sino al vigente limite massimo di mutuo, ivi comprese le eventuali precedenti agevolazioni concesse. Per fruire delle predette agevolazioni gli enti che possono dimostrare di essere in possesso dei cennati requisiti debbono avanzare la richiesta di finanziamento al Segretario generale per il CER entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Alla relativa copertura finanziaria di 10 miliardi sull'autorizzazione di spesa di cui al precedente articolo 1, quarto comma. Tale limite d'impegno di lire 10 miliardi sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno in corso.

ART. 5-quater. — Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere contributi integrativi alle cooperative edilizie

fruenti del contributo statale di cui alla legge 24 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, i cui lavori non siano stati ultimati alla data dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

La misura del contributo integrativo di cui al primo comma è determinata dal Ministero dei lavori pubblici tenendo conto del costo effettivo delle operazioni di mutuo determinato ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 15 agosto 1975, n. 376, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 16 ottobre 1975, n. 492. In ogni caso sugli assegnatari degli alloggi non può gravare un onere minore di quello previsto per i mutui agevolati di cui alla legge 1^o novembre 1965, n. 1179.

Detti contributi sono concessi nella stessa misura ed ai medesimi destinatari di cui ai commi precedenti sugli interessi di preammortamento.

Alle predette cooperative sono estesi tutti i benefici fiscali e le esenzioni previste per gli altri tipi di edilizia agevolata e convenzionata.

All'onere derivante dai maggiori contributi da concedere in virtù del presente articolo, si farà fronte con i limiti di impegno autorizzati nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 19 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito in legge dalla legge 27 giugno 1974, n. 247.

All'articolo 6:

il primo e secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

I comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti sono esonerati dall'obbligo di dotarsi di programmi pluriennali di attuazione. Le regioni indicano quali comuni al di sotto dei 10.000 abitanti sono tenuti a dotarsi di programmi pluriennali di attuazione. Il provvedimento regionale deve essere motivato indicando le ragioni di carattere motivato indicando le ragioni di carattere ambientale, turistico ed industriale che rendano necessarie la formazione di tale strumento.

Per la formazione dei programmi pluriennali di attuazione, ai sensi dell'articolo 13 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, non è richiesta l'approvazione regionale né alcun parere preventivo di altre amministrazioni statali o subregionali. Detti programmi pluriennali devono tuttavia essere inviati in copia alle regioni»;

il terzo comma è sostituito dal seguente:

Per le aree non comprese nei programmi pluriennali di attuazione le concessioni e le autorizzazioni a costruire sono rilasciate quando si tratti di interventi:

a) diretti al recupero del patrimonio edilizio esistente, di cui all'articolo 31, lettere b), c) e d) della legge 5 agosto 1978, n. 457;

b) da realizzare su aree di completamento che siano dotate di opere di urbanizzazione primaria collegate funzionalmente con quelle comunali;

c) da realizzare su aree comprese nei piani di zona.

il quarto comma è sostituito con il seguente:

«Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano sino al 31 dicembre 1984»;

il quinto comma è soppresso.

All'articolo 8:

sostituire il quinto comma con il seguente:

Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano per gli interventi da attuare su aree dotate di strumenti urbanistici attuativi vigenti ed approvati non anteriormente all'entrata in vigore della legge 7 agosto 1967, n. 765, nonché quando la concessione o autorizzazione è atto dovuto in forza degli strumenti urbanistici vigenti e approvati non anteriormente alla predetta data;

sopprimere il sesto, il settimo, l'ottavo, il nono, il decimo e l'undicesimo comma;

sopprimere il quindicesimo comma;

aggiungere, in fine, i seguenti commi:

I comuni superiori a trentamila abitanti sono tenuti a rilasciare, a domanda di chi abbia titolo alla concessione edilizia, un certificato in cui siano indicate tutte le prescrizioni urbanistiche ed edilizie riguardanti l'area o gli immobili interessati. Il certificato conserva validità per un anno dalla data del rilascio, se non intervengono modificazioni degli strumenti urbanistici vigenti. La domanda di concessione che il progettista attesti, anche ai sensi dell'articolo 373 del codice penale, conforme al certificato previsto dal precedente comma, si intende assentita, qualora entro novanta giorni non venga comunicato il provvedimento motivato con cui viene negato il rilascio.

In tal caso si applicano le disposizioni di cui al secondo, terzo, quarto e quinto comma del presente articolo.

Sino al 31 dicembre 1982 il certificato deve essere rilasciato entro novanta giorni dalla presentazione della domanda e dopo la stessa data entro sessanta giorni.

In caso di mancato rilascio alle domande di concessione si applicano le disposizioni di cui al primo, secondo, terzo, quarto e quinto comma del presente articolo.

Prima di procedere all'annullamento delle concessioni assentite ai sensi del presente articolo l'autorità competente deve indicare agli interessati gli eventuali vizi delle procedure amministrative e gli elementi progettuali o esecutivi che risultino in contrasto con le norme o i regolamenti vigenti, assegnando un termine non inferiore a 30 e non superiore a 90 giorni per provvedere alle modifiche richieste.

All'articolo 9:

al primo comma, le parole da: per le esigenze, *fino a:* conviventi, *sono sostituite dalle seguenti:* per realizzare la propria prima abitazione.

All'articolo 10:

al quinto comma, sono soppresse le parole: nel caso in cui il reddito, *sino a:* dichiarazione dei redditi, ove presentata;

è soppresso l'ottavo comma;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

Nelle regioni Basilicata e Campania l'esecuzione degli sfratti, anche se fondati su un verbale di conciliazione, è sospesa fino al 31 dicembre 1982

All'articolo 13:

al primo comma, le parole: diciotto mesi dall'entrata in vigore, *sono sostituite dalle seguenti:* venti mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto;

al terzo comma, le parole da: sui problemi *fino alla fine, sono sostituite dalle seguenti:* relativamente alla graduazione degli sfratti in detta area;

al sesto comma, le parole: La commissione fornisce al pretore *sono sostituite dalle seguenti:* Su richiesta del pretore la commissione gli fornisce.

All'articolo 14:

al quinto comma, lettera b), le parole: 12 milioni, *sono sostituite dalle seguenti:* 18 milioni;

al quinto comma, lettera b), aggiungere, in fine, le parole: Non si tiene conto del predetto limite qualora il conduttore dimostri di non poter ottenere la disponibilità di un alloggio di sua proprietà per effetto di un provvedimento di graduazione dello sfratto emesso nei confronti del conduttore dello stesso;

al quinto comma è soppressa la lettera c);

all'ottavo comma sono soppresse le parole: e comunque per non più di due anni;

All'articolo 15:

sostituire il primo comma con il seguente:

Nelle ipotesi di cui al primo e secondo comma dell'articolo 14 l'istanza deve essere presentata dal conduttore, a pena di decadenza, entro 30 giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ovvero dalla pubblicazione del provvedimento del CIPE; nelle ipotesi di cui al terzo e quarto comma, l'istanza deve essere presentata almeno venti giorni prima della scadenza del termine fissato e se questo cade entro i trenta giorni dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ovvero della pubblicazione del provvedimento anzidetto, non oltre trenta giorni da tale data.

Dopo l'articolo 15 è aggiunto il seguente:

«ART. 15-bis. — Le scadenze dei contratti di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del primo comma dell'articolo 67 della legge 27 luglio 1978, n. 392, sono ulteriormente prorogate di due anni.

Per il periodo di proroga il canone di locazione corrisposto alle scadenze di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del primo comma dell'articolo 67 della legge 27 luglio 1978, n. 392, può essere aumentato, a decorrere dalle predette scadenze, nelle seguenti misure:

a) non superiore al 100 per cento per i contratti stipulati anteriormente al 31 dicembre 1964;

b) non superiore al 75 per cento per i contratti stipulati fra il gennaio 1965 ed il 31 dicembre 1973;

c) non superiore al 50 per cento per i contratti stipulati dopo il 31 dicembre 1973.

Il canone di locazione, determinato ai sensi del comma precedente, può essere aggiornato annualmente a partire dal secondo anno di proroga del contratto, a richiesta del locatore, in misura non supe-

riore al 75 per cento della variazione, accertata dall'ISTAT, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, verificatasi nell'anno precedente.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai contratti di cui all'articolo 42 della legge 27 luglio 1978, n. 392».

L'articolo 16 è soppresso.

All'articolo 17:

al secondo comma, in fine, aggiungere le parole: ivi compresi coloro che abbiano sottoscritto un verbale di conciliazione.

Gli articoli 18, 19, 20 e 21 sono soppressi

Dopo l'articolo 21 sono aggiunti i seguenti:

«ART. 21-bis — il CER è autorizzato, nell'ambito delle disponibilità di cui all'articolo 4 del presente decreto, ad attribuire al comune di Roma un finanziamento straordinario non superiore a lire quindici miliardi, da destinarsi al completamento degli edifici sociali della s.r.l. cooperativa «Auspicio».

Il comune di Roma provvederà al recupero delle somme erogate nell'ambito delle procedure concorsuali aperte a carico della s.r.l. cooperativa «Auspicio».

Gli stabili costruiti e in corso di costruzione, di proprietà della società cooperativa edilizia s.r.l. «Auspicio», in amministrazione straordinaria, sono ceduti dal commissario entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto a trattativa diretta, a due cooperative composte dai soci della s.r.l. «Auspicio», una relativa agli edifici in fase di avanzata costruzione e già abitati e l'altra relativa agli edifici comunque in costruzione e non abitati.

Il prezzo della cessione verrà determinato, tenuto anche conto dei versamenti effettuati dai soci della s.r.l. «Auspicio» e delle date di tali versamenti, e comunque con criteri equitativi, da tre esperti nomi-

nati rispettivamente dal commissario, dalla cooperativa acquirente e dal Presidente del Consiglio di Stato. Il prezzo della cessione sarà in parte regolato mediante accollo da parte delle cooperative concessionarie dei mutui attualmente in essere e assistiti da garanzia ipotecaria sugli immobili ceduti.

Ai fini delle imposte e tasse dirette e indirette e di ogni agevolazione fiscale, la società di cui al primo comma del presente articolo è considerata, sin dalla sua costituzione, come ente cooperativo.

Alla cessione di cui al primo comma del presente articolo si applicano le disposizioni previste dagli articoli 5-bis e 6, comma terzo, della legge 3 aprile 1979, n. 95».

«ART. 21-ter. — La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Roma, al tasso corrente di interesse, mutui fino all'importo complessivo di duecentoquaranta miliardi di lire, di cui cento miliardi nell'anno 1982, avvalendosi anche dei fondi dei conti correnti postali, per l'acquisizione, anche mediante la procedura di espropriazione, e per il completamento di fabbricati a prevalente destinazione residenziale, che non risultino ultimati e i cui lavori siano stati sospesi da oltre un anno.

I mutui di cui al comma precedente possono essere assunti in deroga all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 421, e sono garantiti dallo Stato.

Gli interessi passivi dei mutui anzidetti — in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 1, quarto comma, del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 43, — sono calcolati al netto dei canoni di locazione effettivamente corrisposti al comune di Roma. Tali canoni devono essere versati in apposito conto vincolato di tesoreria da destinare al pagamento delle quote di ammortamento dei mutui relativi.

All'atto della concessione dei mutui il comune è tenuto a comunicare al tesoriere l'importo della rata di ammortamento

dovuta alla Cassa depositi e prestiti.

Ricevuta detta comunicazione il tesoriere versa alla Cassa depositi e prestiti alle prescritte scadenze, insieme con le indennità di mora in caso di ritardato versamento, l'importo della rata utilizzando in via prioritaria le disponibilità esistenti sul conto vincolato di cui al terzo comma.

Ai fini degli adempimenti previsti dal comma precedente, il tesoriere è tenuto a comunicare altresì all'ente mutuatario l'importo differenziale della rata versata avvalendosi dei fondi ordinari di bilancio.

La concessione dei mutui è subordinata alla presentazione alla Cassa depositi e prestiti da parte del comune di Roma, entro 6 mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, della deliberazione che approva il programma di acquisizione e di completamento degli edifici di cui al primo comma.

Il costo di acquisizione e di completamento è determinato in base alla somma della indennità di espropriazione degli immobili allo stato attuale e dei costi dei lavori di completamento comprensivi delle relative spese generali, delle spese tecniche e della revisione prezzi. Il costo dei lavori di completamento è commisurato alle tariffe adottate dal comune di Roma per la esecuzione di opere pubbliche e alle vigenti tariffe professionali.

Il procedimento per l'espropriazione e l'occupazione di urgenza è regolato dalle disposizioni delle leggi 22 ottobre 1971, n. 865, e 3 gennaio 1978, n. 1.

L'indennità di espropriazione è fissata dall'ufficio tecnico del comune di Roma in rapporto al valore venale dei fabbricati e delle loro pertinenze con esclusione di qualsiasi ulteriore maggiorazione. Qualora si tratti di immobili offerti in vendita ai pubblici incanti, l'indennità di espropriazione è equivalente al prezzo dell'ultima gara andata deserta, se inferiore a quello determinato ai sensi del comma precedente.

Il comune di Roma è autorizzato a sti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

pulare, con enti o con privati, convenzioni idonee a consentire l'acquisizione di fabbricati da ultimare.

In considerazione della eccezionale urgenza nonché della peculiarità e complessità tecnica degli interventi, il comune stesso è autorizzato altresì ad affidare mediante concessione la progettazione e l'esecuzione dei lavori di completamento.

Gli atti di compravendita e le convenzioni posti in essere in applicazione delle disposizioni di cui al presente articolo sono esenti da imposizione fiscale per ogni contraente.

I fabbricati ultimati saranno ceduti in locazione, ai sensi delle norme di cui all'articolo 2, primo, secondo e quinto comma della legge 27 agosto 1978, n. 392».

«ART. 21-*quater*. — A valere sui fondi disponibili ai sensi dell'articolo 3, lettera a), della legge 5 agosto 1978, n. 457, per il quadriennio 1982-1985, il CER è autorizzato a concedere all'Istituto autonomo case popolari di Agrigento la somma di lire 10 miliardi per la costruzione di alloggi di edilizia residenziale pubblica sulla base del programma di trasferimento del rione Addolorata del comune di Agrigento, da cedere in proprietà nei limiti di una sola unità immobiliare ai sinistrati della frana di Agrigento del 19 luglio 1966, proprietari di immobili distrutti o dichiarati inagibili che hanno optato per le provvidenze previste dalla lettera c) dell'articolo 6 della legge 5 giugno 1974, n. 238».

ART. 21-*quinquies*. — Per le finalità previste dall'articolo 26 della legge 5 agosto 1978, n. 457, e nel rispetto delle modalità ivi previste sono stanziati 20 miliardi a valere sui fondi di cui al nono comma dell'articolo 4 del presente decreto per il biennio 1982-1983. Per il 1982 lo stanziamento è determinato in 20 miliardi».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, se i colleghi della Commissione lavori pubblici, il ministro ed il sottosegretario, che hanno lavorato fino alle prime ore di questa mattina, me lo consentono, vorrei iniziare questo mio breve intervento con un riconoscimento ed un ringraziamento agli uffici della Camera che, mai come in questa occasione, hanno dimostrato la loro alta funzionalità nel consentire ai deputati di disporre del testo stampato a pochissime ore dal suo licenziamento da parte della Commissione.

Credo che dopo tante voci denigratorie che si levano contro Montecitorio, nei confronti del palazzo e di tutto ciò che esso racchiude, una volta tanto si possa esprimere un riconoscimento dell'efficienza dell'apparato della Camera dei deputati.

La Commissione, dopo un breve — una sola giornata, dopo tanti mesi di impegno su questa materia —, intenso e direi anche agitato lavoro ha elaborato un nuovo testo. Come oppositore, debbo dire che questo testo presenta qualche miglioramento e qualche peggioramento rispetto a quello precedente.

I peggioramenti riguardano proprio il punto focale del provvedimento, quello su cui il ministro aveva sempre insistito e su cui, potrei dire, aveva posto tutto il suo prestigio.

Uno dei punti fondamentali della replica dell'onorevole Nicolazzi, che ho ascoltato con molta attenzione, riguardava le cause della stagnazione dell'attività edilizia, fenomeno che è alla base della drammatica carenza di alloggi, per la quale dobbiamo oggi intervenire convertendo questo decreto-legge, sia per quanto riguarda la proroga dell'esecuzione degli sfratti sia per quanto riguarda la fondata speranza della ripresa dell'attività edilizia.

Era la critica che il ministro faceva alla «trilogia» della scorsa legislatura: la critica alla legge sull'equo canone, al piano decennale e alla legge sul regime giuridico dei suoli.

Ci si aspettava che il Governo, ed in particolare il ministro Nicolazzi, che ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

legato il suo nome al problema della casa, insistesse sull'unica timida innovazione che si portava con questo provvedimento nei confronti di tutte le pastoie create con le leggi precedenti, che hanno impedito l'attività edilizia e quindi la costruzione delle case; mi riferisco al famoso silenzio-assenso.

Questo principio del silenzio-assenso ritorna all'esame dell'Assemblea con due mutilazioni. La prima è quella recata dalla creazione di un nuovo istituto, che non so bene come definire. Prima ancora che questo istituto venisse delineato nella sua configurazione legislativa abbiamo sentito parlare di «certificato d'uso».

Se non vado errato, il certificato d'uso dovrebbe essere racchiuso in questa dizione: «I comuni superiori a 30 mila abitanti sono tenuti a rilasciare, a domanda di chi abbia titolo alla concessione edilizia, un certificato in cui siano indicate tutte le prescrizioni urbanistiche ed edilizie riguardanti l'area o gli immobili interessati. Il certificato conserva validità per un anno dalla data del rilascio, se non intervengono modificazioni degli strumenti urbanistici vigenti. La domanda di concessione che il progettista attesti, anche ai sensi dell'articolo 373 del codice penale, conforme al certificato previsto dal precedente comma, si intende assentita, qualora entro 90 giorni non venga comunicato il provvedimento motivato con cui è negato il rilascio. In tal caso si applicano le disposizioni di cui al secondo, terzo, quarto e quinto comma del presente articolo. Sino al 31 dicembre 1982 il certificato deve essere rilasciato entro 90 giorni dalla presentazione della domanda e dopo la stessa data entro 60 giorni».

Si crea, quindi, già un doppio regime: fino al 31 dicembre 1982 devono passare 90 giorni, successivamente ne devono passare soltanto 60. Non si capisce il perché di questa differenziazione. Siamo fatti proprio, signor Presidente, per complicare le cose, cercando di spianare loro la strada delle difficoltà che naturalmente insorgono; invece, da un po' di tempo a questa parte, le nostre leggi ser-

vono per creare nuovi e più gravi ostacoli sul cammino dei cittadini per la realizzazione dei loro interessi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA

ANTONIO GUARRA. Si dice inoltre: «In caso di mancato rilascio delle domande di concessione si applicano le disposizioni di cui al primo, secondo, terzo, quarto e quinto comma del presente articolo». Ciò vale, in pratica, a vanificare una proposta innovativa del nostro ordinamento giuridico, quale quella del silenzio-assenso, che costituisce un'innovazione coraggiosa nella nostra legislazione dato il particolare momento, e che risponde agli interessi concreti dei cittadini, che troppo spesso hanno visto i loro diritti calpestati dagli atteggiamenti della pubblica amministrazione — e quando parlo di atteggiamenti della pubblica amministrazione non mi riferisco tanto all'apparato burocratico dell'amministrazione, quanto alla sua direzione politica —, che nel settore delle concessioni delle licenze edilizie in questi anni ha spesso operato una sopraffazione dei diritti dei cittadini. Infatti, in questa attività edificatoria è stata spesso trovata una delle fonti di finanziamento dei partiti, e talvolta anche di singoli uomini preposti alla direzione della pubblica amministrazione.

Noi abbiamo dato subito il nostro consenso alla proposta innovativa dell'istituto del silenzio-assenso, e ci eravamo cullati nell'illusione che il ministro tenesse fermo questo suo istituto innovatore. Ci siamo dovuti accorgere, invece, che il ministro ha dovuto subire il ricatto di quelle forze politiche e urbanistiche che non volevano assolutamente che si toccassero i tabù dell'urbanistica degli anni '60 e '70 che tanti danni — a detta dello stesso ministro nel suo discorso di replica — hanno arrecato all'attività edificatoria nel nostro paese.

Quindi, noi ci troviamo di fronte alla richiesta di concessione edilizia. Torno sull'argomento che ho già trattato nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

discussione sulle linee generali, già svolta sul testo originario del provvedimento: quando si parla di silenzio-assenso, non si può più parlare di connessione, perché il silenzio-assenso non può che essere proprio dell'istituto della licenza edilizia intesa come autorizzazione e non come concessione. L'atto di concessione è infatti quello proprio della pubblica amministrazione, che discende dall'esercizio del suo potere discrezionale, in base al quale essa può concedere ad alcuni e non concedere ad altri e di revocare in ogni momento la concessione. Quando invece si afferma la possibilità di consentire alla richiesta del cittadino soltanto per il silenzio della pubblica amministrazione, si introduce una norma per cui la finzione giuridica, in base alla quale la legge n. 10 aveva stabilito che la licenza edilizia dovesse essere considerata una concessione (e cioè che lo *ius aedificandi* non faceva più parte delle varie *potestates* tipiche del diritto di proprietà), viene eliminata, proprio perché con l'introduzione del silenzio-assenso si riconosce che la licenza edilizia (conforme naturalmente alle prescrizioni urbanistiche) non è una concessione, ma un'autorizzazione.

Detto questo, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi chiedo per quale ragione, invece di semplificare le cose, le abbiamo complicate. E le abbiamo complicate, visto innanzitutto che intanto si introduce una disciplina diversa per i comuni con popolazione inferiore o superiore ai 30 mila abitanti: la certezza del diritto viene così scossa. Inoltre, bisogna ora chiedere prima di tutto il cosiddetto certificato d'uso, a sua volta sottoposto al silenzio-assenso: se trascorrono i tempi previsti dalla richiesta del certificato e la pubblica amministrazione non provvede, si applica la stessa procedura prevista per la licenza edilizia.

Ecco dunque che ancora una volta viene vanificato lo sforzo, che si era fatto con la prima stesura del decreto, di venire incontro a necessità da tutti sentite, cioè alla necessità di snellire le procedure urbanistiche, di rendere più semplice l'atti-

vità edificatoria nel nostro paese. Invece, la situazione si complica con la necessità di richiedere il certificato d'uso e con il fatto che l'istituto del silenzio-assenso deve intervenire due volte. Ciò significa che non vi è più la certezza per cosa fare dopo sessanta giorni dalla richiesta; ora i tempi si raddoppiano, perché sarà necessario aspettare altri sessanta giorni per il certificato d'uso.

Detto questo sugli aspetti tecnico-giuridici dell'istituto del silenzio-assenso, devo fare alcune considerazioni di carattere politico, relative soprattutto alla soppressione dei commi dal sesto all'undicesimo dell'articolo 8. Questa è la dimostrazione che avete subito il ricatto delle sinistre, che governano tante città del nostro paese e che non hanno voluto perdere quello strumento di pressione che era dato dal regime di controllo sull'attività edificatoria dei singoli cittadini.

Questa notte, dunque, voi avete subito il ricatto del partito comunista, che ha voluto escludere le lottizzazioni dall'istituto del silenzio-assenso proprio per non perdere, nei comuni da lui amministrati, un grande strumento di pressione. E lo definisco soltanto così, «strumento di pressione»; non strumento di corruzione, non strumento di persecuzione ai danni di determinati cittadini, non strumento di impinguamento delle casse dei partiti nelle città che questi amministrano.

Questi sono gli elementi negativi che ci impediscono, nel modo più assoluto, di esprimere non dico un voto favorevole (che non avremmo mai potuto dare, in considerazione proprio della limitatezza di questo decreto-legge), ma neppure quell'astensione dal voto che avremmo potuto dare se il Governo avesse mantenuto le sue posizioni, sia pure limitatamente innovatrici (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Desidero intervenire sia in questo dibattito sul nuovo testo licenziato dalla Commissione, sia per l'il-

lustrazione di tutti i nostri emendamenti che restano in vita, naturalmente coordinati con il nuovo testo: non prenderò molto tempo per esporre le nostre intenzioni, perché già nella discussione sulle linee generali le avevamo espresse ed in particolare le abbiamo espresse con sistematicità e tenace presenza in Commissione e nel Comitato dei nove, nel periodo abbastanza lungo in cui il decreto-legge è stato all'ordine del giorno, prima in Commissione, poi in Assemblea e di nuovo in Commissione.

Riteniamo che il decreto-legge non abbia assolutamente i contenuti necessari per fornire una risposta ai problemi che sottende ed in primo luogo alla questione della casa, all'emergenza abitativa per numerose famiglie italiane, evidenziata non solo dall'ultimo censimento, che conosciamo sia pur parzialmente, ma anche da quasi tutte le forze politiche, come ho avuto occasione di ricordare, specialmente dalla democrazia cristiana, che è il partito di maggioranza relativa. Da questo punto di vista, ripeto, il decreto-legge non presenta contenuti tali da fornire una risposta positiva al bisogno di case nel nostro paese, malgrado le battaglie ed i confronti da noi sostenuti in questo dibattito.

Per quanto riguarda l'edilizia sovvenzionata, il decreto-legge è partito dalla dotazione di 5.200 miliardi ed il nuovo testo reca invece 7 mila miliardi; non voglio attribuirmi meriti non miei, che comunque appartengono ad uno schieramento politico più vasto ed a forze che in questa direzione sono confluite, nel tentativo di modificare questo dato. Malgrado ciò, ripeto che restiamo al di sotto delle necessità.

Altro punto rilevante che vogliamo sottolineare riguarda gli sfratti, quel problema, cioè, che aveva spinto una parte dello schieramento politico verso la decretazione d'urgenza; questo non significava naturalmente (come poi è avvenuto) che tale decretazione d'urgenza avrebbe dovuto portarsi dietro il tentativo — purtroppo andato in porto — di inserire nel decreto materie ed argomenti ben lontani

dal formare oggetto di una decretazione d'urgenza; ed intendo soprattutto riferirmi alla parte urbanistica.

Trovo sconsiderato ed assurdo che per decreto si sia potuto intervenire (positivamente rispetto ai fini di chi ha voluto questa operazione) per modificare quarant'anni di legislazione urbanistica: in particolare, si è intervenuto pesantemente in un assetto legislativo che aveva visto questo Parlamento faticosamente impegnato negli anni '70. Se questa materia aveva bisogno di revisioni, di ritocchi, per renderla più adeguata ai tempi, ma soprattutto per superare le difficoltà emerse nella sua applicazione ed evidenziate dalla esperienza, ciò doveva essere fatto con la dovuta calma e con strumenti diversi dalla decretazione d'urgenza. È questo il punto più grave cui si è sovrapposto anche il sottile ricatto da parte della maggioranza e del ministro; il ricatto, cioè, di prendere o lasciare; prendere finanziamenti da un alto, trovare un accommodamento sulla vicenda degli sfratti, ma essere poi obbligati ad accettare la parte urbanistica. È stato questo uno dei punti più bassi cui è approdato questo decreto e devo dire che il nostro giudizio, malgrado gli sforzi compiuti ieri in seno alla Commissione per introdurre qualche modifica migliorativa, non è certamente positivo. Si è giunti infatti a risultati marginali rispetto alla devastazione che il testo introduce nel complesso della legislazione urbanistica ed edilizia. Per questa ragione di ordine generale e politico non possiamo non riproporre con forza il nostro diniego a questo decreto.

Riconosciamo che sono stati introdotti nuovi elementi in questo provvedimento, quali la cooperativa "Auspicio" e la questione Caltagirone, che appartiene ormai ad un certo malcostume del nostro paese ed ai disastri connessi a questo modo di governare.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*.
Questo malcostume ancora continua!

ELISEO MILANI. So benissimo che voi

difendete questo spazio, però vi dovete assumere responsabilità che sono soltanto vostre come quelle connesse alla vicenda Caltagirone ed alla cooperativa "Auspicio".

Vi è stata un'apertura in merito alle locazioni cosiddette terziarie; meno sensibilità vi è stata quando si è trattato di affrontare l'argomento connesso alle locazioni ad uso abitativo. Occorre tener presente che questo problema può diventare, entro breve tempo, esplosivo; siamo in presenza infatti della scadenza, per 1.700 famiglie, dei contratti di locazione; entro il 1983 i contratti che giungeranno a termine interesseranno quattro milioni e mezzo di famiglie. Sarebbe stato doveroso, così come abbiamo fatto per gli esercenti, per gli artigiani, per i professionisti, introdurre nel provvedimento misure più cogenti e transitorie che in qualche modo dessero spazio per affrontare, in modo organico, la materia connessa alla legge n. 392 con la dovuta attenzione. Accadrà sicuramente che anche su questo argomento saremo costretti ad intervenire sull'onda dell'emergenza.

Quanto agli emendamenti da noi in precedenza presentati, essi avevano come obiettivo l'aumento dei finanziamenti da destinare all'edilizia. Qualcosa si è ottenuto; siamo però al di sotto delle reali necessità, per cui li manteniamo anche in relazione al nuovo testo della Commissione.

La prima parte di essi tende a dare risposte positive al problema della casa formando mezzi per nuove costruzioni. La seconda parte riguarda invece tutta la vicenda urbanistica, e si tratta per la maggior parte di emendamenti tendenti a sopprimere tutte le proposte del Governo ancora largamente presenti in questo nuovo testo.

Vi erano anche emendamenti che prendevano a base proposte di legge che noi abbiamo presentato in Parlamento, come quella sulla questione dei suoli, che verrà a maturazione prima di giovedì prossimo; altre proposte riguardano il risparmio-casa e, per quanto riguarda la terza parte dei nostri emendamenti, anche la que-

stione degli sfratti nonché la revisione della legge sull'equo canone.

Sono tutti emendamenti che non abbiamo mai considerato di carattere ostruzionistico. È stato osservato anche da altri colleghi che questo decreto-legge è una mostruosità, perché si porta dietro qualcosa come 190 commi in 20 articoli. Un solo articolo di questo decreto consta di ben quattro pagine e mezza, illeggibili sicuramente alla media dei cittadini italiani e, forse, anche degli amministratori. Prima che essi abbiano digerito questo decreto ci vorrà molto tempo e si spera che questa digestione non procuri acidità o disturbi! È mia opinione che esso provocherà parecchi disturbi rispetto al problema generale dell'assetto del territorio nel nostro paese.

È per queste ragioni che ritengo di dover mantenere ferme le nostre proposte emendative, nonché di dover annunciare il nostro voto contrario sul decreto. Quanto alla fiducia, dichiareremo domani, le ragioni politiche che ci portano ad esprimere un altro voto contrario a questo Governo. Pertanto sarà in quella sede che motiveremo anche politicamente ed entro un orizzonte più generale il nostro rifiuto nei confronti di questo decreto e, quindi, anche della fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciuffini. Ne ha facoltà.

FABIO MARIA CIUFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi (mi rivolgo a quelli che sono rimasti, naturalmente!), credo che non si possa dare un giudizio su questo decreto, o meglio su questo nuovo testo uscito dalla lunga fatica della Commissione, se non articolandolo rispetto a tre ordini di questioni: in primo luogo rispetto ad un raffronto tra la manovra necessaria per risolvere i problemi dell'edilizia, della casa e della gestione del territorio nel nostro paese e la manovra che viene portata avanti dal Governo con questo decreto. Il secondo elemento di questo giudizio è dato dalla valutazione sul decreto stesso, interna ad esso, così

come è stato presentato dal ministro Nicolazzi. Il terzo elemento di valutazione attiene alle modifiche che con il lavoro della Commissione sono state introdotte al testo governativo.

E vengo rapidamente al primo punto, cioè al raffronto tra la manovra necessaria e quella che viene attuata. Non mi dilungherò su fatti che tutti conoscono, su quale sia il livello raggiunto dal problema della casa nel nostro paese. Voglio soltanto ricordare che nel corso delle ultime settimane molti articoli di giornali e molte interviste televisive sono state dedicate ai primi risultati del censimento ISTAT, in rapporto a ciò che è emerso per quanto attiene alla situazione della casa nel nostro paese. È emerso, infatti, un quadro estremamente confuso e, dirò di più, estremamente contraddittorio; si è visto cioè che nel corso dell'ultimo decennio non solo si è costruito più di quanto si fosse costruito nel decennio precedente, ma che si è costruito nei posti sbagliati, per le categorie sbagliate e per la soluzione dei problemi sociali probabilmente meno urgenti nel nostro paese.

Ci troviamo così ad avere un patrimonio edilizio ulteriormente arricchitosi di seconde case, di immobili da reddito, ma ancora tragicamente carente di quegli alloggi e di quelle abitazioni che invano vengono ricercati da coloro che in questo momento — non è un mistero per nessuno — a Roma, a Milano, a Napoli e in tutte le grandi aree metropolitane del nostro paese stanno cercando una casa senza trovarla.

Sappiamo qual è la manovra che deve essere messa in atto: la manovra è pur troppo molto semplice da dirsi, ma estremamente difficile da realizzarsi. È la manovra di porre rimedio alla gravissima carenza di abitazioni e di alloggi e, ripeto, gravissima carenza di abitazioni e di alloggi di un certo tipo, per certe categorie di persone e in certi posti. È quindi una carenza mirata, una carenza con l'aggettivo; e dico questo per evitare ciò che si dice in questi giorni, vale a dire che in Italia di case ve ne sono anche troppe e quindi non bisogna costruire. La verità è

che di case di un certo tipo in Italia ce ne sono anche troppe, ma ce ne sono comunque ancora troppo poche di un altro tipo. E quindi la prima manovra è quella di porre un rimedio alla carenza di case.

AGOSTINO GREGGI. Questo è veramente giusto!

FABIO MARIA CIUFFINI. La seconda manovra è quella di rimediare in qualche modo alla debolezza cronica delle amministrazioni comunali nella gestione del loro territorio. Quando parlo di gestione del territorio, non mi riferisco soltanto ad un complesso di atti amministrativi aventi carattere prevalentemente negativo, e quindi ad un complesso di atti aventi carattere vincolistico, ma a quel complesso di atti positivi che le amministrazioni comunali, regionali e tutte quelle preposte al governo del territorio dovrebbero essere messe in grado di effettuare, perché l'urbanistica e il territorio — è bene ricordarlo — non si gestiscono con i «no», ma si gestiscono prevalentemente con i «sì» e quindi con opzioni positive, tese a disegnare la città e i suoi servizi non sulla carta, ma realmente, sul territorio. Questo significa dotare i comuni di strutture operative e dei fondi necessari per far sì — ripeto — che si possa veramente attuare una reale politica positiva di gestione del territorio, della città e dei problemi dell'edilizia e della casa.

Dopo aver parlato brevissimamente di questa manovra, vediamo quale dovrebbe esserne la proiezione legislativa, visto che noi abbiamo competenza solo per questo aspetto della questione e che gli altri aspetti della questione sono di competenza di altri: al Governo per la parte gestionale, ai comuni e alle regioni per la parte gestionale ad essi delegata dal Governo. Quindi in questa fase ci interessa soltanto la proiezione legislativa.

Per quanto riguarda, dunque, la proiezione legislativa della manovra occorrente per risolvere i problemi della casa, dell'edilizia e del territorio del nostro

paese, è chiaro che tale manovra deve essere articolata — a nostro avviso — su tre punti. Il primo è il coordinamento di quella che è stata chiamata, anche nella discussione generale, la «trilogia», cioè il coordinamento delle tre leggi (la legge n. 10, cosiddetta «legge Bucalossi», la legge sull'equo canone e la legge per il piano decennale), che, è bene ricordare ancora una volta, sono state approvate da questo Parlamento in ordine sparso, senza nessun coordinamento tra loro, con un carattere fortemente sperimentale. Voglio qui ricordare che la legge sull'equo canone aveva un carattere tanto sperimentale che in un articolo si parlava dell'obbligo per il Governo di presentare una relazione annuale, tesa a verificare il funzionamento di questa legge e, quindi, a modificarla, se necessario (cito pressoché testualmente la legge n. 392); pertanto, il coordinamento di queste tre leggi approvate in ordine sparso, aventi carattere fortemente sperimentale, era la prima cosa alla quale avrebbe dovuto attendere il Governo, che si trovava in mano queste tre leggi ed i problemi della loro gestione.

Ebbene, dobbiamo dire che, sotto questo profilo, i governi che si sono succeduti dopo il 1978 non hanno in alcun modo atteso a questo impegno fondamentale. Inoltre, i governi che si sono succeduti in Italia dopo il 1978, in realtà, hanno teso o a non applicare o a sabotare quelle tre leggi. Perché hanno teso a non applicarle? Non dimentichiamo che ancora oggi il Governo non ha redatto il piano decennale. Non dimentichiamo che ancora oggi il Governo non ha redatto la normativa tecnica. Si tratta di elementi decisivi, fondamentali, di due strumenti indispensabili di una qualsiasi politica seria, che si voglia attuare in questo nostro settore. Ripeto: non è stato approvato il piano decennale, non è stata approvata la normativa tecnica.

Voglio approfittare ancora una volta dell'occasione che mi è data di parlare in quest'aula (dico ancora una volta perché è la terza volta che affermo questo), per dire che non vedo perché nessun procu-

ratore della Repubblica, nessun magistrato della Repubblica si sia accorto del fatto che il Governo ed il ministro dei lavori pubblici non fanno quello che è loro imposto per legge; è incredibile che ogni cittadino italiano possa essere denunciato per inadempimenti, che ogni cittadino italiano possa essere perseguito per non aver fatto delle cose che gli sono imposte dalla legge, e che invece i ministri possono impunemente sfidare il Parlamento non facendo ciò che questo chiede loro di fare. Dico questo ancora una volta nel modo più solenne possibile in quest'aula, perché non vi siano dubbi sul fatto che il Governo debba rapidamente fare ciò che la legge gli impone di fare. E deve essere anche chiaro, per quanto si parli di sabotaggio, che le modifiche da apportare alla legge n. 392 in tanto possono essere introdotte, in quanto il Governo presenti al Parlamento la relazione sullo stato di attuazione della legge sull'equo canone. Il Governo ha presentato una prima relazione, che il Governo stesso ha giudicato carente e frettolosa e che ha chiesto di accantonare.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Ha già presentato due relazioni!

FABIO MARIA CIUFFINI. Stia tranquillo, onorevole relatore, io sono molto attento a queste cose. Non sono il relatore di minoranza, come è stato lei ieri sera in Commissione.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Già, perché ho perso su tutte le cose giuste che ho detto.

FABIO MARIA CIUFFINI. Appunto! Ha perso su tutte le questioni su cui si è impuntato. Quindi, in realtà, ieri sera ha fatto il relatore di minoranza.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Ero contrario a tutti i miliardi che hanno dato a Caltagirone per continuare il malcostume di questa giunta «rossa»!

ALFREDO MARRAFFINI. Caltagirone era nato con altre giunte!

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Queste giunte continuano peggio ancora!

FABIO MARIA CIUFFINI. Posso continuare a parlare?

PRESIDENTE. Lei ha stimolato le interruzioni, onorevole Ciuffini!

FABIO MARIA CIUFFINI. Voglio ricordare ancora una volta (visto che parliamo in quest'aula praticamente deserta, parliamo almeno per i verbali, facciamo almeno in modo che sui verbali siano scritte cose che è bene siano nei verbali) che è stata presentata una prima relazione sull'equo canone. Questa prima relazione sull'equo canone è stata giudicata dallo stesso Governo frettolosa. Il Governo ci ha chiesto di aspettare un anno. È stata presentata una seconda relazione sull'equo canone. È stata presentata una risoluzione su quella relazione e quella risoluzione, per contrasti all'interno della maggioranza, non è stata ancora portata in quest'Assemblea dopo due anni. Ciò nonostante, il Governo avrebbe dovuto fare la relazione sull'equo canone relativamente all'anno scorso, ed il Governo ha completamente mancato a questo suo impegno, a questo suo obbligo di legge.

GIOVANNA PORCELLANA, *Relatore*. Su richiesta del relatore!

FABIO MARIA CIUFFINI. Certo, su richiesta di un relatore, all'interno di una risoluzione che non è stata discussa da questa Camera, e che quindi non aveva alcun valore.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. È stata discussa dalle Commissioni congiunte.

FABIO MARIA CIUFFINI. È bene ricordare, onorevole Porcellana — e parliamo su questo con grande chiarezza, sperando

che questi atti siano letti da qualcuno —, che una legge può essere modificata soltanto da un'altra legge e non da una risoluzione. In secondo luogo, una risoluzione con cui un relatore ha chiesto che quella relazione non venisse fatta non è arrivata nemmeno in quest'Assemblea, non è stata quindi non dico approvata, ma nemmeno esaminata. Il Governo aveva l'obbligo di presentare la relazione, e non lo ha fatto; non solo, ma il Governo aveva l'obbligo di presentare quest'anno, a marzo, la quarta relazione, ed ancora non l'ha fatto. Vorrei che queste cose che si dicono venissero lette da qualcuno.

Il Governo ha quindi apertamente disapplicato e sabotato le tre leggi. È bene ricordare a coloro i quali hanno ininterrottamente parlato contro queste tre leggi che, se esse non hanno funzionato, ciò è dovuto prevalentemente, oltre a tutta una serie di elementi attinenti al coordinamento, all'azione di disapplicazione e di aperto sabotaggio da parte del Governo.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. È dovuto prevalentemente alle continue richieste di blocco dei fitti che, di fatto, snaturano la legge.

EUGENIO PEGGIO. Le richieste non cambiano la legge, onorevole Porcellana!

FABIO MARIA CIUFFINI. Signor Presidente, vorrei poter concludere questo mio intervento. Non ho assolutamente nulla in contrario ad aprire un dialogo con l'onorevole Porcellana, ma scomputandolo possibilmente dal tempo a mia disposizione.

La seconda questione riguarda la sentenza sui suoli pronunciata dalla Corte costituzionale, che obbligava il Governo ed il Parlamento a mettere a disposizione dei cittadini un complesso di norme che consentisse di affrontare il problema dell'esproprio dei suoli in una situazione di certezza del diritto. Ma questo non è avvenuto (non sto a ricordare le vicende che sono intervenute) e sotto questo profilo questa manovra, assolutamente indi-

spensabile, non è stata nemmeno abbozzata dal Governo.

La terza questione è quella dei riscatti, e riguarda gli istituti autonomi case popolari, una questione che interessa milioni di cittadini nel nostro paese e che il Governo e la maggioranza non hanno ancora voluto affrontare. Ci auguriamo che il Governo e la maggioranza vogliano affrontarla quanto prima, una volta che avremo concluso — se ci riusciremo — l'esame del «decreto Nicolazzi».

GIORGIO SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Subito dopo l'esame di questo decreto, onorevole Ciuffini!

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Bisogna vedere qual è il vostro pensiero attuale, visto che sono dieci volte che cambiate opinione.

FABIO MARIA CIUFFINI. Signor Presidente, vorrei poter dire le cose che ho da dire senza essere ulteriormente interrotto dall'onorevole Porcellana. Ripeto, posso dialogare con l'onorevole Porcellana, rispondere alle cose che lui dice, ma ovviamente non riuscirò a concludere il mio intervento nei tempi concessi dal nostro regolamento.

Ciò è quanto il Governo avrebbe dovuto fare; questa era la manovra necessaria. Ebbene, il «decreto Nicolazzi», nel testo originario, non affronta che parzialmente tali questioni, anche se deve essere molto chiaro che nel paese, attraverso i *mass media*, attraverso la televisione, soprattutto quella di Stato, si è teso a dare un'immagine di tale decreto completamente diversa da quella che esso ha realmente.

Ed allora, senza che l'onorevole Porcellana me ne voglia, cito qui, convenendo con lui, un giudizio che egli, come relatore, ha dato in sede di primo esame di questo decreto, e cioè che questo decreto ha suscitato nel paese una serie di attese, a fronte delle quali esso non fornisce una risposta adeguata. Come ha detto l'onorevole Padula — sempre per citare un altro

esponente della maggioranza —, più che di un decreto-legge si tratta di un manifesto elettorale. Spero che nei prossimi giorni riusciremo a far sì che questo decreto-legge, se ovviamente sarà convertito in legge, sia meno «manifesto» e che non ci siano elezioni, visto che, stranamente, l'una e l'altra cosa sono legate alla sua conversione in legge.

Dichiaro subito, a scanso di equivoci, che noi voteremo contro sia nell'una che nell'altra votazione che ci aspettano domani. Si tratta, quindi, di un provvedimento che non è assolutamente all'altezza delle attese suscitate. Si cercava di dire che esso semplificava, che dava tanti soldi per le case, che snelliva le procedure.

In realtà, abbiamo ampiamente detto nella prima discussione sulle linee generali — e non voglio ripetermi in questo momento — che questa legge non semplificava nulla, anzi affastellava altri 190 commi pressoché incomprensibili e sconsiderati tra loro sulla legislazione vigente, quindi caricando di un peso ulteriore il compito di coloro che debbono interpretare la legislazione urbanistica vigente; che questa legge non metteva in moto un volume di investimenti adeguato, e comunque pari alla metà di quello che con la legge sul piano decennale si doveva mettere in moto; infine, soprattutto, che questa legge non snelliva le procedure.

Abbiamo presentato una serie di proposte e di modifiche di cui voglio segnalare solo le principali per non ripetere cose ormai ampiamente dette alla Camera. Tanto per cominciare, abbiamo chiesto che il volume degli investimenti venisse aumentato. Per una qualche manifestazione demagogica da parte nostra? Per la prospettazione di obiettivi assolutamente irraggiungibili? Per cercare di mirare in alto? No, signor Presidente, abbiamo chiesto semplicemente che con questa legge venisse avviato un volume di investimenti pari — naturalmente attualizzato ad oggi — a quello che era stato messo in movimento con la legge per il piano decennale, approvata nel 1978.

Come seconda richiesta, chiedevamo

che venisse sanata la profonda e grave ingiustizia solo parzialmente sanata con le modifiche della Commissione, per la quale, se nel triennio precedente tutta l'edilizia pubblica in Italia si è basata, di fatto, sui contributi dei lavoratori, nel prossimo quadriennio non solo ciò continuerà ad avvenire, ma addirittura il Governo con questa operazione guadagnerebbe 1.500 miliardi.

Vogliamo ricordare questi dati perché sono importanti. Infatti, nel prossimo quadriennio, a detta dello stesso ministro, si incasseranno non meno di 7.500 miliardi con i contributi GESCAL, ma si è detto che le entrate e le uscite devono essere riferite al 1982.

Ebbene, qualcuno deve domandarsi come mai, dal momento che nel 1982 si incasseranno 1.400 miliardi, nel corso del prossimo quadriennio sarebbe stato possibile incassare, come diceva il Governo, 4 mila miliardi!

Voglio ricordare che tutto ciò avrebbe significato, nell'ipotesi del Governo, non solo un tasso di inflazione pari a zero, ma addirittura la deflazione o addirittura un crollo del monte-salari e milioni di disoccupati nelle strade. Solo in questo modo, riscuotendo 1.400 miliardi nel 1982, se ne sarebbero potuti ricavare 4 mila nel 1982, nel 1983, nel 1984 e nel 1985.

Anche ammettendo per un istante che il tasso di inflazione sia nullo, che il monte-salari resti a questo livello, sommando insieme questi denari si arriva comunque ad una cifra ben superiore a quella prevista dal Governo. Certo, abbiamo ottenuto che da 4 mila miliardi si passasse a 5 mila miliardi — lo riteniamo un successo —, ma non abbiamo ottenuto un'altra cosa fondamentale ed importante e che è bene ricordare ancora una volta in quest'aula: cioè, ogni qualvolta si spendono denari della GESCAL, il Tesoro deve fornirne almeno altrettanti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Italia tra lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e pensionati ci sono 37 milioni di unità, tutte in pari modo aventi diritto ad entrare nelle case della GESCAL. Di questi, solo 13 milioni pagano i

contributi della GESCAL e, dal momento che all'interno di questi 37 milioni quei 13 milioni prima ricordati sono probabilmente quelli aventi i redditi relativamente più alti, essi sono anche quelli che di fatto sono esclusi o pressoché esclusi dall'usufruire delle case che vengono costruite con i soldi prelevati dalle loro buste-paga.

Si tratta — vogliamo dirlo ancora una volta — di una truffa colossale, ed era impegno del Tesoro — e lo è sempre stato fino al piano decennale — di coprire l'importo complessivo delle trattenute GESCAL con un pari importo versato dal Tesoro. Invece, nel testo originale del «decreto Nicolazzi», si avevano 4 mila e 2 mila miliardi, abbiamo poi strappato 5 mila e 2 mila miliardi. Certo, questo fa sì che si possano investire mille miliardi in più; ma — dobbiamo dirlo — ciò ha peggiorato il rapporto tra ciò che entra attraverso la GESCAL e ciò che viene invece coperto dal Tesoro.

Noi riteniamo che in sede di discussione del disegno di legge finanziaria la questione vada riaperta ed affrontata in tutta la sua portata.

Ritengo inoltre — lo dico ancora una volta — che i colleghi della Commissione lavori pubblici dovrebbero affrontare insieme a noi questa battaglia, questa lotta, questo impegno, per far sì che in Italia si possa investire di più di quanto non sia stato possibile fare anche con le modifiche che sono state apportate al decreto.

Tralascio per adesso tutta una serie di altre questioni, che peraltro saranno ricordate dal collega Alborghetti, che interverrà dopo di me in sede di illustrazione degli emendamenti. Desidero però spendere qualche parola sulla questione delle procedure.

Noi siamo stati latori di una proposta di snellimento procedurale complessivo. Siamo infatti i primi a riconoscere che in Italia c'è bisogno di risarcire, di riallacciare un rapporto tra il cittadino e l'amministrazione. Non parlo soltanto dell'amministrazione comunale, ma anche di quella regionale, di quella che

rilascia le patenti, di quelle che rilasciano i mille certificati di cui è infestata la vita amministrativa e la pratica quotidiana dei cittadini italiani. Siamo quindi i primi a batterci perché la giungla procedurale venga snellita. E, visto che avevamo tra le mani il settore dell'urbanistica, dell'edilizia, avevamo presentato un complesso di norme chiaro, organico, che abbiamo riprodotto in larga misura negli emendamenti da noi presentati, norme che tendevano ad uno snellimento completo su tutto l'arco delle questioni, sia urbanistiche che procedurali.

Ebbene, anche sotto questo profilo ritengo che forse in futuro dovrebbe esserci un impegno da parte del Governo perché si approfitti delle occasioni legislative che avremo tra poco per operare comunque, in qualche modo, questo snellimento procedurale. Ritengo che la stessa Commissione lavori pubblici potrebbe creare al suo interno un comitato, con il precipuo scopo di individuare quali sono quegli snellimenti sia delle procedure urbanistiche sia delle procedure edilizie che in questo momento si impongono: snellimenti che non sono in alcun modo realizzati né con il silenzio-assenso, quale previsto nel testo originario del provvedimento, né con il silenzio-assenso più certificato, nella forma a cui siamo pervenuti con le modifiche effettuate al testo originario.

Vengo adesso, in conclusione, alle modifiche. Le modifiche introdotte sono sicuramente importanti. Ma diciamo qui subito che la differenza tra l'altezza della manovra che andava messa in moto e quella, di bassissimo profilo, che invece il Governo ha attuato; il giudizio sul decreto, così come è stato formulato; il fatto che queste modifiche, seppure importanti, non abbiano minimamente coperto l'arco degli elementi che andavano modificati all'interno di questo decreto, tutto questo ci porta, come ho già detto, ad esprimere un giudizio complessivamente negativo su questo decreto.

Vogliamo soffermarci in modo particolare sulle questioni delle procedure, su ciò che si è ottenuto e su ciò che non si è

ottenuto. La modifica fondamentale che si è ottenuta è stata quella dell'articolo 6 del decreto-legge. Debbo qui una spiegazione al relatore Porcellana, visto che questa notte ho preferito non darla, dal momento che su un voto che il relatore stesso aveva sollecitato per emendare il testo presentato dalla maggioranza sono stati proprio elementi della maggioranza a polemizzare con lui. Non ho quindi voluto insistere, questa notte, per non appesantire ulteriormente il clima di nervosismo che si era venuto a creare in Commissione.

Ma di questo voglio parlare stamattina. Il programma pluriennale di attuazione di cui all'articolo 13 della legge n. 10 del 1977 è stato approvato, e tutti hanno detto che si trattava di un passo in avanti importante, di uno strumento significativo che veniva dato alle amministrazioni comunali proprio per ovviare alla contraddizione che si viene a generare quando un'amministrazione comunale (che può programmare soltanto nello spazio, e non nel tempo, almeno fino all'introduzione dell'articolo 13) di fatto era tenuta ad approvare tutta una serie di lottizzazioni, a convenzionare tutta una serie di lottizzazioni, quando la somma di tutti gli interventi compresi all'interno delle lottizzazioni convenzionate (che per legge, non dobbiamo dimenticarlo, hanno un arco di validità dai sette ai dieci anni) rendeva impossibile il governo dell'attività complessiva dei privati all'interno di tutte le lottizzazioni assentite. È per questo che è stato creato il programma pluriennale di attuazione: non per togliere ai cittadini la certezza del diritto, ma perché, all'interno di lottizzazioni aventi una validità settennale o decennale, con programmazioni triennali si stabilisse la cadenza degli investimenti dei privati, raccordandoli con gli investimenti pubblici. Questa era la funzione del programma pluriennale di attuazione; ed allora era chiaro che il programma pluriennale di attuazione si calava all'interno del quadro delle lottizzazioni precedentemente convenzionate, dicendo che alcune si potevano fare e altre no.

Invece, ciò che stabiliva l'articolo 6 era una cosa sciagurata, per come era detta. Voglio dire che avrebbe avuto maggiore dignità politica e legislativa una norma che avesse abrogato i programmi pluriennali di attuazione, abrogando l'articolo 13 della legge n. 10. Una posizione di questo tipo, chiaramente antiprogrammatoria, avrebbe avuto un senso, un significato e persino una sua dignità; ma una posizione ipocrita, che non aveva il coraggio di prendere il toro per le corna, che in modo ipocrita manteneva in piedi i programmi pluriennali di attuazione, ma in realtà li distruggeva, dando la possibilità *ex lege* di costruire contemporaneamente in tutte le lottizzazioni, andava definita come una politica sciagurata.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Le lottizzazioni convenzionate, cioè quelle approvate dai comuni!

FABIO MARIA CIUFFINI. Si parla delle lottizzazioni convenzionate, cioè di quelle approvate dai comuni in assenza di un programma che consentisse il governo temporale della loro realizzazione. Quindi, caro Porcellana, con una legge che dice di voler governare gli interventi nell'arco di tre anni, è chiaro che si deve fare una scelta all'interno di queste lottizzazioni, in termini di sana programmazione.

Io ritengo, e voglio dirlo anche a nome del gruppo comunista, che quando i comuni ricorrono allo strumento del programma pluriennale di attuazione in modo improprio, come uno strumento urbanistico, e quindi semplicemente per non fare, senza poi affrontare la variante dello strumento urbanistico, sbagliano. Ed io dico che molti comuni hanno sbagliato, per fortuna quasi nessuno di quelli retti da giunte di sinistra. Molti comuni, amministrati da sindaci e da giunte di composizione simile a quella della maggioranza di Governo, hanno fatto questo; e potrei persino citare nomi e situazioni!

Affermo, quindi, che questo non deve accadere, che dobbiamo correggere

questa linea, e tutte le forze politiche dovranno insistere perché non si faccia un uso improprio dei programmi pluriennali di attuazione. Ma non era quello il modo di procedere: soltanto a Roma, nella capitale d'Italia, questo avrebbe rimesso in moto in un sol colpo una serie di lottizzazioni per centinaia di migliaia di metri cubi.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Se sono valide o meno bisogna vedere. Queste sono tutte parole!

FABIO MARIA CIUFFINI. Qualcuno potrebbe dire che, se su Roma si riversasse un'alluvione di cemento o un'alluvione di case, probabilmente si rovinerebbe il paesaggio, il territorio, ma si risolverebbe il problema degli sfrattati. In realtà bisogna dire subito che non si sarebbe riversata su Roma un'alluvione di case, un'alluvione di cemento, perché sono a tutti note le situazioni del credito, le situazioni dei finanziamenti, il fatto che la gente non ha più soldi per comprare le case. Probabilmente queste case sarebbero state progettate, ma poi non sarebbero state realizzate; e ne è testimonianza il fatto che anche a Roma ci sono centinaia di alloggi invenduti, a prezzi elevatissimi.

Sarebbe successo ben altro: avrebbe avuto inizio tutta una serie di iniziative, che avrebbero pasticciato e reso ancora più ingovernabile la complessa situazione urbanistica, ereditata da un passato che tutti conosciamo e che riguarda la capitale del nostro paese. Questo è sicuramente il punto migliore che abbiamo strappato.

C'è poi la questione dell'articolo 8, e concludo veramente. Sull'articolo 8 dobbiamo dire due cose: la soluzione è una brutta soluzione. Brutta! È brutta soprattutto perché non snellisce niente. Il certificato d'uso — mi duole dirlo ai colleghi socialisti — soprattutto nella formulazione in cui è stato scritto non snellisce nulla, anzi complicherà...

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Bravo!

FABIO MARIA CIUFFINI. ...e renderà la vita difficile a tutti gli amministratori italiani ed è privo persino di qualsiasi significato.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Sono d'accordo!

FABIO MARIA CIUFFINI. Perché la formulazione relativa alla disciplina del certificato d'uso, così come è stata estesa, significa che il comune, a richiesta del cittadino, rilascerà il piano regolatore, il regolamento edilizio, e con questo avrà esaurito il suo compito. Invito i colleghi a leggere la formulazione di un articolo (mi pare l'articolo 19) del disegno di legge n. 2582, presentato dal ministro Nicolazzi nel giugno dello scorso anno. Ebbene, quella formulazione, non dell'opposizione, ma del Governo, era una formulazione molto più seria, e noi ripresenteremo oggi quella formulazione nella forma di emendamento al testo elaborato dalla Commissione, perché era una formulazione molto più seria, che dava mandato ai comuni di dare un vero certificato d'uso, che precisasse altezze, volumi, distacchi, e che quindi eliminasse gli inconvenienti che in molti comuni si sono verificati e che noi vogliamo denunciare qui: il fatto cioè che il cittadino che si reca in comune per chiedere un progetto se lo vede respinto, non una, ma due, tre, quattro, cinque volte, sempre con motivazioni differenti. Il certificato d'uso nella formulazione originaria avrebbe avuto questo grande effetto di moralizzazione, perché il comune si sarebbe dovuto pronunciare, prima della fase della progettazione, dicendo: si può fare questo, questo, questo e questo, consentendo quindi di instaurare un rapporto di chiarezza con il cittadino. Ebbene, il certificato d'uso così come è stato disciplinato non prevede questo. Mi dispiace dirlo ai colleghi socialisti che poiché è passata questa loro proposta, probabilmente innalzeranno dei peana. Ebbene, questa loro proposta non snellisce, ma complica. E sono convinto che tutti i sindaci d'Italia, tutte le amministrazioni avranno di che protestare per

questa formulazione, per il modo come è stata scritta. E sono abbastanza convinto che tra poco dovremo cominciare a presentare leggi modificative o interpretative di quello che è stato scritto in questo decreto. Do atto al relatore di aver parlato di queste cose.

Concludo dicendo che il nostro voto, quindi, non può essere che contrario per questi e per tutti gli altri motivi, che sono stati esposti dai colleghi che mi hanno preceduto nel corso della discussione sulle linee generali. basta semplicemente raffrontare le cose che abbiamo chiesto con le cose che comunque abbiamo, ottenuto. Riteniamo, come è stato già detto da altri, che le modifiche introdotte siano modifiche comunque importanti, che queste modifiche siano state strappate attraverso una lotta e un impegno lungo, faticoso; ma il fatto che queste modifiche, peraltro rilevanti, siano state ottenute, non compensa in alcuna maniera né rispetto al bassissimo profilo della manovra che si mette in movimento rispetto a ciò che servirebbe né, soprattutto, rispetto al quadro complessivo delle modifiche che andavano introdotte e che invece non sono state accolte. Per questo ritengo di poter esprimere un giudizio nettamente negativo rispetto a ciò che in questo decreto-legge non c'è, rispetto a ciò che in questo decreto-legge andava modificato e non è stato modificato o lo è stato parzialmente, e quindi sul complesso del decreto-legge così come è stato modificato dalla Commissione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, darò la parola al relatore e, successivamente, al rappresentante del Governo. Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, onorevole Porcellana.

FABIO MARIA CIUFFINI. Hai visto che poi avresti avuto modo di parlare, Porcellana?

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Chiedo scusa ma...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

PRESIDENTE. Ora, onorevole Ciuffini, le consentirò qualche interruzione. Parli pure, onorevole relatore.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Signor Presidente, grazie e per questo suo cortese accenno alle mie intemperanze, che lei ha benevolmente fatto. È una scusa che debbo al collega Ciuffini, anche perché sinceramente non pensavo di essere chiamato così presto a svolgere la replica.

Proprio il collega Ciuffini nel suo intervento mi ha dato atto, con solidarietà a volte affettuosa e a volte un po' meno, di essere stato messo nella condizione di relatore di minoranza, e cioè di aver dovuto esprimere all'interno della Commissione non sempre un consenso ad alcune delle tesi che venivano prospettate; ma il mio compito non è tanto quello di dare conto all'Assemblea dei miei stati d'animo, quanto di riferire sul testo che la maggioranza ha elaborato e sottopone oggi all'Assemblea. Ho voluto, però, riflettere queste posizioni per ribadire che obiettivamente questo nuovo testo, pur essendo un risultato positivo e comunque migliorativo rispetto al testo governativo per una serie di motivi che ho cercato di enunciare, non rappresenta ancora la soluzione del problema edilizio. Guai a noi se pensassimo, attraverso questo provvedimento, al cui testo sono state apportate modifiche, di aver risolto i problemi anche solo strutturali e procedurali dell'edilizia italiana. Non li abbiamo risolti.

Aggiungo che purtroppo convengo con molte delle osservazioni svolte sul certificato d'uso. Questo strumento, introdotto certamente per migliorare il rapporto tra il cittadino e gli amministratori, così come esso è oggi formulato, si presta, anche per l'estensione ad una determinata soglia demografica — facciamo riferimento ai 30 mila abitanti —, al grosso rischio che a questo punto i comuni avanzino richiesta di ampliamento della pianta organica per assumere altro personale. Non vorrei che tutto finisse in questa barzelletta, perché veramente al-

lora non avremmo colto gli aspetti che invece qui emergono in termini positivi.

Ha ragione il collega Ciuffini quando ricorda che una delle questioni pregiudiziali per affrontare il problema edilizio, cioè quella della indennità di espropriazione, non è affrontata dal provvedimento. D'altra parte, il decreto-legge era stato emanato per risolvere alcuni casi di emergenza ed è parso opportuno al ministro non inserire altri elementi che certamente avrebbe vieppiù ritardato la sua conversione in legge. Da questi banchi ed in questa veste, però, mi preme ricordare al rappresentante del Governo come obiettivamente questo tema debba essere affrontato. La scadenza di maggio è ormai vicina: mancano poco più di due mesi e mezzo, occorre certamente un atto in positivo del Governo attorno al quale sia possibile discutere e possibilmente giungere ad una conclusione. Nella mia veste di relatore in questo momento vorrei avvertire che questo è uno dei nodi fondamentali per affrontare il problema in condizioni serene e nella certezza del diritto.

È veramente difficile continuare ad espropriare terreni pagando delle somme individuate come acconto rispetto a qualcosa che in questo momento non si riesce a delineare — non si sa se sarà maggiore o minore — inducendo il proprietario, che ha la possibilità di una transazione fino al 50 per cento di incremento rispetto alla cifra opposta, ad essere molte volte in una posizione di estremo dubbio, proprio in conseguenza di queste posizioni.

Due parole vorrei dire in merito al discorso dei piani pluriennali di attuazione, che il collega Ciuffini ha toccato, ed in merito a quello della lottizzazione convenzionata, che è stata abolita nel testo originario del Governo. Direi che, nel momento in cui mi sono trovato nella posizione di relatore (di minoranza o di maggioranza che sia), non facevo altro che difendere il testo governativo, perché questo testo mi sembrava migliore rispetto a quello varato; mi riferisco a questo aspetto. Sostanzialmente il di-

lemma è in questi termini: lottizzazione convenzionata significa una serie di atti progettuali che il consiglio comunale della città ha approvato e che il comitato regionale di controllo ha legittimato attraverso il visto o per decorrenza dei termini o con apposito atto. La domanda è questa: è valido o meno dal punto di vista urbanistico l'insediamento che il piano di lottizzazione prevede? Se è valido, occorre rilasciare le relative concessioni, perché il non rilasciarle costituisce, a mio giudizio, un atto di arbitrio; se non è valido, la giunta comunale deve avere il coraggio di ripresentarsi nella sede competente per operare la rettifica, per procedere alla verifica e, se si ritiene opportuno, alla revoca della lottizzazione rilasciata. Questo è un modo di procedere corretto; altri modi di procedere sono — mi si consenta — profondamente scorretti e profondamente immorali.

Signor Presidente, ho voluto fornire una spiegazione rispetto ad una serie di battute che nel corso del dibattito ci siamo scambiati. Devo ora fare un'ammenda: nel corso dell'esposizione iniziale, che non ho preparato, dal momento che abbiamo terminato questa mattina la stesura della relazione, ho dimenticato di enunziare fra gli aspetti che obiettivamente giudico positivi il tentativo di risolvere — in modo senz'altro molto corretto — il problema del «non abitativo». Era un problema che esisteva nella vasta e complessa procedura dell'equo canone, che si riferiva fra l'altro ad un contenzioso che in questo periodo è esploso tra Confedilizia da una parte e Confcommercio dall'altra, cioè tra i rappresentanti delle categorie dei commercianti, degli artigiani, dei singoli professionisti e di tante altre categorie. La Confcommercio reclamava — adducendo, a mio giudizio giustamente, la scarsa considerazione che la legge sull'equo canone aveva per queste categorie — il ritorno per i contratti in scadenza al libero mercato.

Il testo della Commissione introduce come novità questo problema, prevede una dilazione di due anni, ma contemporaneamente prevede un notevole incre-

mento del canone, che si aggira nell'ordine del cento per cento, a seconda della data nel quale il contratto è stato stipulato. L'onorevole Milani ha un po' ironizzato su ciò ed ha sottolineato il fatto che viene dedicata maggiore attenzione al problema del «non abitativo» che a quello dell'«abitativo».

Su questo punto voglio fare una semplice battuta. Nella mia città, Torino, dai dati ufficiali risulta che le domande di proroga degli sfratti, presentate a' termini del «decreto Nicolazzi-bis», sono state 148, delle quali 20 abbandonate perché relative al «non abitativo», che non era considerato dal presente decreto-legge, e 128 accolte. E parlo di una città in cui vi sono grosse tensioni abitative. Si badi che l'ambito di determinazione del numero delle domande non è solo quello cittadino, ma anche quello mandamentale, che si estende quindi ad una buona parte della provincia.

Occorre che ci soffermiamo su questi dati, perché ho l'impressione che molte indicazioni sono state alla base dell'emanazione di questo decreto, che, come tutti i decreti, affronta con rapidità un problema che molto probabilmente, se affrontato nei confronti di un disegno di legge — lo aveva detto il mio amico e collega Ilario Bianco nel corso del dibattito di questi giorni —, avrebbe potuto trovare una sua definizione più puntuale.

Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, ho tentato di fornire alcune risposte, sia pure affrettate, agli oratori intervenuti, in realtà poco numerosi; d'altra parte, la decisione del Governo di porre la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione ha obiettivamente diradato l'interesse circa eventuali emendamenti, che, a causa della posizione della questione di fiducia, non potranno essere presi in considerazione.

Per concludere, ripeto quanto ho già detto questa mattina: si tratta di un testo che, tutto sommato, pur con i chiaroscuri che inevitabilmente contiene, soprattutto perché elaborato a tarda ora ed in una situazione obiettiva di tensione (dovuta,

se non altro, alla stanchezza), è migliore di quello presentato dal Governo, soprattutto nella parte finanziaria, che viene «irrobustita» e meglio completata.

Aggiungo, però, che non si deve certo attendere da questo decreto la soluzione dei problemi edilizi. A tutte le attese (non so trovare altro termine), sviluppatasi attorno al silenzio-assenso nel paese, questo provvedimento invia un messaggio, quello che ha fatto bene a ricordare il collega Ciuffini quando si è rifatto ad una precedente affermazione del mio amico e collega Padula: questo è più un messaggio alla pubblica opinione che non un effettivo strumento di intervento. E il messaggio è che l'amministrazione comunale non può essere vista dal cittadino se non come elemento di sostegno alle sue legittime pretese. Ripeto quello che mi sembra un assioma: al comune compete l'organizzazione del suo territorio ma poi, una volta deliberati gli atti fondamentali di pianificazione, deve essere notaio rispetto alla richiesta del cittadino; deve, cioè, verificare la corrispondenza o meno del progetto presentato allo strumento urbanistico in atto; e verificarla nel tempo più rapido possibile. Guai ad introdurre — come di fatto è avvenuto, per ammissione di tutte le parti politiche — elementi di discrezionalità, di clientelismo, di favoritismo in questi atti. In questo caso, verrebbe incrinata non solo la fiducia tra cittadino ed istituzioni, ma tutto il complesso rapporto su cui si fonda lo Stato democratico.

Ecco perché il discorso sul silenzio-assenso che si apre con questo decreto-legge — al di là della sua validità immediata che, comunque la si metta, viene stemperata dall'introduzione del certificato d'uso, che allunga i termini — induce, insieme alla paura che l'attesa non sia seguita da effettiva operatività, alla sensazione che a qualcosa il messaggio sia servito.

Ed è con questa speranza, la speranza di chi pensa che questo possa essere un passo in avanti sulla via della ripresa della attività edilizia (naturalmente regolata nell'ambito di strumenti urbanistici

ben definiti), che chiedo alla Camera di votare in favore della conversione in legge del decreto-legge, nel nuovo testo proposto dalla Commissione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GIORGIO SANTUZ, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ho ben poco da aggiungere, signor Presidente, a quanto ha già detto l'onorevole ministro in sede di replica al termine della precedente discussione sulle linee generali. Mi corre quindi soltanto l'obbligo di ringraziare il relatore, il presidente della Commissione e tutti i commissari per il lavoro pesante e puntuale che è stato svolto per giungere alla definizione di un testo che spero possa trovare l'approvazione di questa Camera e dimostrarsi poi un reale passo in avanti verso la soluzione del problema della casa in Italia.

PRESIDENTE. Informo la Camera che è in corso la stampa degli emendamenti presentati.

Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta, con interventi diretti congiuntamente alla illustrazione degli emendamenti e alla esposizione delle varie posizioni sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, i seguenti schemi di decreti del Presidente della Repubblica di attuazione di direttive CEE, i quali, a norma del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, le quali dovranno esprimere il loro parere entro l'11 aprile 1982:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 77/799 modificata dalla direttiva n. 79/1070 relativa alla reciproca assistenza fra le autorità competenti degli Stati membri nel settore delle imposte dirette e della imposta sul valore aggiunto»;

XIV Commissione (Sanità):

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 76/160 concernente la qualità delle acque di balneazione»;

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 77/98 che modifica le direttive n. 64/432, 72/461 e 72/462 nel settore veterinario»;

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 77/489 concernente la protezione degli animali nei trasporti internazionali».

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,5,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi di illustrazione degli emendamenti all'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione (e riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo riformulato dalla stessa Commissione), sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia (*vedi stampato allegato*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. I nostri emendamenti, anche se non potranno essere votati perché il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione del decreto-legge n. 9, conservano un valore ed un significato politico rilevanti, e per questo vorrei illustrarli. Una parte di questi è stata assorbita dal testo predisposto dalla Commissione, che in alcune parti ha, sia pur molto parzialmente, migliorato la formulazione del decreto. Un'altra parte non sarà trattata da me perché concerne le modifiche di dettaglio del decreto; pertanto mi limiterò alle questioni che considero fondamentali.

All'articolo 1 del decreto-legge abbiamo presentato un emendamento interamente sostitutivo, che in sostanza gli obiettivi erano due. Il primo era quello di individuare la quantità di alloggi da realizzare attraverso iniziative pubbliche e finanziamenti sia GESCAL, sia dello Stato in generale: praticamente, indicavamo in 100 mila il numero annuo di alloggi da realizzare per quanto riguarda, appunto, il comparto della casa. La questione non è marginale: crediamo infatti che la programmazione debba presentare un carattere che sia connesso alla produzione di obiettivi fisici e non un carattere puramente finanziario. Questa nostra considerazione parte dal presupposto che, in periodo di grande tensione inflazionistica, un obiettivo puramente finanziario avrebbe scarso valore sotto il profilo dei risultati pratici e degli effetti sociali; sarebbe quindi preferibile individuare obiettivi fisici per ancorare ad essi anche lo sforzo finanziario da parte dello Stato, lo sforzo fiscale e lo sforzo di raccolta di mezzi finanziari esterni, parafiscali, come quelli delle imprese di assicurazione e degli enti previdenziali. Quest'obiettivo fisico dei 100 mila alloggi non è realizzato dal decreto-legge, che tutt'al più può consentire la produzione di 40 mila alloggi; molto meno della metà, quindi. Sottolineo tra l'altro che si smentisce così un obiettivo determinato dal piano decennale per la casa: la legge n. 457 fissava appunto in 80-100 mila alloggi l'obiettivo da raggiungere. Tale legge è stata approvata nel 1978, ma quest'obiettivo non è stato conseguito e, per di più, il Governo non mostra di volerlo conseguire in futuro!

Si è avuta una profonda divisione della maggioranza su questo punto: colleghi del gruppo socialista sostenevano che un obiettivo fisico andasse comunque mantenuto ed individuato, ma all'ultimo momento hanno ritenuto di cambiare opinione e non hanno insistito nella presentazione in Commissione di un loro emendamento in questo senso (se ne dovrà dare un giudizio, riteniamo); in sostanza in accordo con le nostre tesi, all'inizio si è proposto di individuare l'entità generale dello sforzo da compiere da parte dello Stato, mentre poi al termine della discussione si è finito con il ritenere che la questione fosse marginale.

Il secondo problema è quello relativo alla questione del gettito dei contributi GESCAL. Signor Presidente, su tale questione tutto è ancora da chiarire; poiché conosco il peso ed il senso delle parole, dico che si tratta di una vera e propria truffa, perché i contributi GESCAL che vengono rastrellati applicando la quota dell'1,05 per cento sul monte salari dei lavoratori dipendenti — e peraltro neppure di tutti — affluiscono solo in parte alla Cassa depositi e prestiti, per effetto di evasioni e di disfunzioni nella raccolta dei mezzi finanziari. Per di più — fatto questo assai grave — non tutto il gettito finanziario introitato dalla Cassa depositi e prestiti viene utilizzato: si tratta quindi di una palese distrazione di fondi sulla quale bisogna meditare in termini non solo politici.

Qual è la nostra stima quanto al gettito dei contributi GESCAL per i prossimi anni? La nostra stima si colloca intorno ai 7.500-8 mila miliardi per i prossimi quattro anni. Il ministro Nicolazzi, più sicuro di sé, parla addirittura di 7.700 miliardi. Ciò significa che, se questo realmente fosse il gettito, al quale devono essere sommati i 2 mila miliardi stanziati dal decreto-legge, lo stanziamento generale per l'edilizia sovvenzionata dovrebbe essere pari a 9.700 miliardi. Viceversa, solo dopo una lunga ed estenuante battaglia in Commissione, siamo riusciti ad elevare a 7 mila miliardi la previsione finanziaria complessiva, dopo che nel decreto-

legge originario si prevedevano soltanto 5.200 miliardi. Evidentemente da un lato il ministro conosce la stima effettiva del gettito GESCAL, dall'altro non vuole impegnare questa stima interamente nella politica della casa, infine ci si riserva, per quanto riguarda la gestione corrente del Ministero del tesoro, di utilizzare i contributi GESCAL, almeno per una quota rilevante del loro ammontare, per scopi che non hanno nulla a che vedere con la politica edilizia. Non si tratta di valutare la questione in termini moralistici, bensì in termini politici. Quando si utilizza il contributo GESCAL solo per una parte dei cittadini, sapendo che l'edilizia sovvenzionata è destinata alla generalità di essi, si dovrebbero avere due preoccupazioni: la prima di destinare integralmente il gettito derivante da questi contributi alla politica della casa, la seconda di fare corrispondere a questo gettito uno sforzo finanziario, analogo e di pari importo da parte dello Stato, per sostenere la politica edilizia.

Questo non avviene, non è avvenuto in passato, ed è per noi un motivo di amara considerazione, per l'irresponsabilità che sorge nei concreti comportamenti posti in essere dal Governo. È infatti evidente che le chiacchiere sulla politica edilizia si scontrano contro il muro concreto delle scelte politiche e finanziarie. Quando ad esempio si dice che occorre produrre 100 mila alloggi l'anno e si definisce un ammontare finanziario che può produrre soltanto 40 mila alloggi, siamo in presenza di una mistificazione e di una concezione della politica che sconfina con troppa facilità nella propaganda e che non ha alcuna attinenza con i veri problemi del paese e con la necessità della nostra gente.

Su questo punto voglio anticipare una iniziativa più generale del nostro gruppo: noi non soltanto abbiamo fatto una battaglia nel merito della questione dei contributi GESCAL in Commissione, non soltanto abbiamo ottenuto dei risultati sotto questo profilo (che peraltro non ci soddisfano, perché non tutta la contribuzione GESCAL viene impiegata), ma riteniamo

che si debba anche andare a fondo; abbiamo anche detto che su questo punto va proposta una indagine specifica. Credo che la cosa possa avvenire presso la Commissione lavori pubblici e debba coinvolgere tutti coloro che sono interessati a questo problema, a cominciare dal ministro del tesoro fino alla Cassa depositi e prestiti ed agli enti di previdenza, in particolare anche l'INPS; riteniamo inoltre che si debba giungere una volta per tutte ad una definizione chiara del quadro entro il quale ci muoviamo. Infatti, non è consentito di applicare ancora contributi di questo tipo (il cui gettito è da noi stimato attorno ai 1.500-1.600 miliardi per il 1982) senza chiedersi quale fine facciano effettivamente tali contributi dei lavoratori e per quale ragione debba verificarsi nel nostro paese il caso paradossale che coloro che contribuiscono concretamente ed in termini finanziari alla politica della casa siano poi quelli che vengono esclusi in termini pratici, poiché attraverso il meccanismo del limite di reddito e attraverso quello perverso dell'evasione fiscale i lavoratori autonomi molto spesso usufruiscono più facilmente di certe facilitazioni di quanto non possano fare gli stessi lavoratori dipendenti.

Un secondo blocco di questioni, sempre a proposito di problemi finanziari ma attinenti anche al ruolo dei comuni, è portato in evidenza nei nostri emendamenti. Desidero citare soltanto la necessità di andare in direzione della costruzione di aree comunali. Ci sono esempi concreti nel nostro paese e li posso citare con tranquillità poiché riguardano anche amministrazioni diverse sotto il profilo della gestione politica. Cito il caso del comune di Modena, del comune di Pistoia e di quello di Brescia. Questi comuni hanno orientato il loro intervento nei termini della estensione della loro capacità operativa sotto il profilo fondiario, trasformando il comune stesso in operatore fondiario, ben sapendo che la lotta alla rendita edilizia non può essere solo ideologica o astratta, poiché essa deve passare attraverso le strutture del mercato edilizio e fondiario, diventando così concreta ed of-

frendo risultati sostanziali. Ciò avviene però quando è il comune ad essere operatore fondiario e quando controlla una parte del mercato fondiario stesso, essendo capace di offrire aree sia all'iniziativa pubblica sia a quella privata che si voglia convenzionare con l'amministrazione comunale. Intendo precisare che per convenzione non intendo meccanismi macchinosi, ma semplicemente un rapporto di trasparenza in termini di rendimento economico tra amministrazione pubblica ed operatore privato.

Come dicevo esistono nel nostro paese esperienze concrete in questa direzione e ritengo che il fatto di non aver accolto un emendamento mirato a questo fine ed il fatto di precludere anche la discussione e la votazione di quell'emendamento attraverso la posizione della questione di fiducia rappresenti un elemento negativo. Certo non è questa l'ultima occasione per discutere dell'argomento, ma speriamo che il dibattito possa svilupparsi anche tra le forze della sinistra e della maggioranza in generale. Debbo tuttavia rilevare che, quando si parla di questioni procedurali, di ritardi nei processi edilizi, di problemi che ostacolano la realizzazione di alloggi nel nostro paese si fa molto demagogia sulla questione delle aree: il vero problema è quello di capire che occorre porre a disposizione dei cittadini le aree sviluppando un ruolo che sia di guida diretta ed indiretta da parte dell'amministrazione pubblica in quanto tale.

Non si tratta di una rivendicazione generica di un primato dell'amministrazione pubblica in questo senso, ma è la rivendicazione di un ruolo primario e di orientamento che si muova all'interno della programmazione e del mercato, ed abbia capacità di trasformazione nel nostro paese sotto il profilo dei rapporti economici esistenti e sia anche capace di superare tappe successive e di costruire orizzonti diversi per la nostra attività.

È lontano dal mio pensiero considerare l'attività edilizia e le questioni della casa come problemi di settore: esistono certo aspetti settoriali in questo problema, ma si tratta di un problema generale, di un

problema nazionale, di una questione che, risolta o non risolta, incide su equilibri sociali e politici; ed allora, signor ministro, non ci possiamo baloccare con *escamotages*, con piccole invenzioni. Noi siamo del parere che qualunque proposta possa essere discussa, e quindi anche quella del silenzio-assenso (tanto per entrare nel merito di una questione), ma siamo anche dell'opinione — e lo voglio dire con la maggior forza possibile — che, per quanto riguarda i problemi e i rapporti tra cittadini e amministrazione pubblica, che non sempre sono soddisfacenti, occorre che si semplifichino, certo, le procedure, ma occorre anche fornire all'amministrazione pubblica strumenti effettivi di intervento.

Su questo non credo che ci possiamo e ci dobbiamo dividere; non c'entra nulla il fatto che le grandi città siano amministrate da una o da più forze politiche, da un certo schieramento o da un altro, per decidere se quelle grandi città abbiano o non abbiano bisogno di risolvere certi problemi. Noi non abbiamo mai ragionato così e ci meravigliamo che oggi si possa invece ragionare in questo modo in molte situazioni e si possano strumentalizzare, a fini di parte, problemi che investono la gente, i lavoratori e che vengono quotidianamente vissuti.

Devo dire, sotto questo aspetto, che, non essendo stato risolto il problema delle aree ed essendo stata, tra l'altra, lasciata una moltiplicazione di canali di spesa che certo non fa onore a un ministro che vuole semplificare le procedure di spesa, o che almeno si presenta come tale, rimane centrale (perché così è diventata, anche se non lo è forse in termini strutturali) la questione delle procedure edilizie, cioè del rilascio delle concessioni edilizie, della possibilità di superare rapidamente, o per lo meno in tempo molto limitato, la fase compresa fra la domanda di concessione edilizia e l'inizio dell'attività.

Voglio dire per chiarezza, su questo punto, che la rapidità nell'intervento edilizio dipende da più fattori. Dipende certo dalla rapidità dell'amministrazione pub-

blica ad accogliere le domande provenienti dai cittadini che ne abbiano diritto, ma dipende anche dal fatto che, per esempio, il credito fondiario in questo paese è bloccato; e quando lei, signor ministro, parla di silenzio-assenso, a prescindere da ogni valutazione di merito sulla questione, deve sapere e deve dire che non è con il silenzio-assenso che si costruiscono le case, se poi mancano i mezzi finanziari per poterle costruire. Quando il ministro del tesoro fa una politica in base alla quale il tasso di riferimento delle obbligazioni fondiarie è inferiore al tasso dei buoni ordinari del tesoro, quando, dunque, si creano le condizioni per le quali la raccolta di obbligazioni fondarie dipende unicamente dal vincolo di portafoglio imposto alle banche e nessun risparmiatore sottoscrive obbligazioni fondiarie e non esiste risparmio-casa nel nostro paese, diversamente da come avviene in altri paesi europei, e non vi sono dunque possibilità concrete per sostenere dal punto di vista finanziario le iniziative per la casa (soprattutto le piccole iniziative, ma anche quelle organizzate, i «pezzi di città», come si usa dire), allora il silenzio-assenso diventa veramente un piccolo trucco. Infatti, cosa se ne fa del silenzio-assenso un cittadino che non ha i mezzi per costruirsi la casa? Il silenzio-assenso, a questo punto, signor ministro, può servire soltanto — dobbiamo dircelo — al grande speculatore, il quale, evidentemente, non ha bisogno del credito fondiario, perché Cabassi o altri magari emettono certificati immobiliari, sui quali non viene esercitato alcun controllo (né dalla Banca d'Italia, né dalla CONSOB) e attraverso questa raccolta di certificati immobiliari (strumenti peraltro interessanti sotto un certo aspetto, ma oggi del tutto incontrollati e noi ci proponiamo di introdurre delle norme per regolarli nel cosiddetto «pacchetto Formica») finanzia le proprie iniziative (come «Milano 3» o altre ancora), per le quali il silenzio-assenso può certamente costituire uno strumento per la velocità dell'attività edilizia, anche se non so con quale utilità sociale.

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma loro non ne hanno bisogno!

GIORGIO NAPOLITANO. Hanno bisogno solo di qualche protezione politica!

GUIDO ALBORGHETTI. Esatto! E hanno bisogno di segnali provenienti da una certa direzione, signor ministro, che noi ben conosciamo.

Ma, da un punto di vista più generale, rimane grave l'attacco che viene condotto all'autonomia ed ai poteri programmatori delle regioni. Sotto questo profilo, voglio dire che un bilancio dell'esperienza regionale deve essere ancora compiuto, e che esso è sicuramente fatto di luci e di ombre, e che non intendiamo schierarci in modo acritico a favore delle regioni, quasi che qualunque atto, qualunque provvedimento, qualunque comportamento da parte delle regioni debba essere, in quanto tale, condiviso. Noi sappiamo guardare la realtà senza lenti deformanti, e quindi in modo diretto. Ma sappiamo anche, signor ministro, che esiste in questo paese una legislazione di principio che demanda alle regioni compiti primari in materia di programmazione e di pianificazione del territorio. E ci chiediamo per quale ragione lo stesso Governo, la stessa maggioranza, che promuovono iniziative legislative in quel senso, poi, in realtà, si comportino, sotto il profilo legislativo quotidiano, in maniera del tutto differenziata. Volete dire che avete cambiato opinione? Ditelo! Volete dire che le regioni non devono avere questi poteri? Abbiate il coraggio di venire in Parlamento e di dirci che avete cambiato parere, ritenendo che queste funzioni debbano essere ricondotte nell'ambito delle attribuzioni del ministro dei lavori pubblici.

Ma, dato che non avete il coraggio di dire questo, allora dobbiamo affrontare la situazione in maniera diversa. Cominciamo a dire che le leggi nazionali, sotto questo profilo, devono avere un carattere di principio, di direttiva, di indirizzo e di coordinamento, come si usa dire e come

del resto dicono anche i testi sacri della legislazione italiana, ed eliminiamo invece quelle norme di dettaglio che non fanno altro che creare confusione, pasticci procedurali, sovrapposizioni procedurali, che ancora una volta smentiscono coloro che, come il ministro Nicolazzi, dicono di voler snellire le procedure.

Questo è il punto su cui si basa il nostro dissenso, signor ministro: anche dopo i miglioramenti indubbiamente introdotti dalla Commissione (ritengo, senza trionfalismi, grazie anche alla nostra battaglia condotta sul decreto; e di questo credo, signor ministro, che ci vorrà dare atto), se c'è un risultato che questo decreto-legge non ottiene, è proprio lo snellimento delle procedure. Anzi, se mi consente, ottiene il risultato contrario: sono previste dal decreto procedure più caotiche di quelle in vigore in precedenza, e vi sono nel decreto strumenti addirittura incomprensibili.

E vengo alla questione del certificato d'uso, che in linea di principio è uno strumento non soltanto accettabile, ma anche capace di introdurre elementi di moralizzazione nel rapporto fra cittadino e amministrazione, in quanto chiarisce al cittadino ed all'operatore economico quali siano i termini entro i quali deve e può operare. Tuttavia — mi sia consentito dirlo — non è una bandiera che possa valere per qualsiasi stagione e per qualsiasi esercito: dipende da come esso è collegato concretamente alle procedure attuative. Ebbene, leggendo e rileggendo il testo del provvedimento in esame, mi sono reso conto che il certificato d'uso è un oggetto misterioso. Si dice testualmente che nel certificato d'uso devono essere contenute tutte le prescrizioni urbanistiche ed edilizie relative ad una certa area. In altre parole, signor ministro, se io fossi un sindaco, sa cosa farei nei confronti di un cittadino che mi chiedesse questo certificato d'uso? Gli fornirei la copia del piano regolatore e del regolamento edilizio, perché non mi assumerei la responsabilità di dire in maniera autonoma, inventando, essendo sindaco di un comune a differenza del sindaco di un

altro comune, quali prescrizioni siano esaustive di tutte le prescrizioni urbanistiche ed edilizie di cui si parla nel decreto. Abbiamo addirittura detto in Commissione ieri, e lo ripetiamo adesso, che sarebbe stato preferibile il testo elaborato dal ministro Nicolazzi nel mese di maggio, nel quale si precisava il contenuto del certificato d'uso.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Qualcosa ha indovinato!

GUIDO ALBORGHETTI. Qualcosa ha indovinato; però, evidentemente, ha cambiato parere anche su questo punto, perché ieri ha rifiutato il testo da lui precedentemente elaborato. Di fronte ad un nostro emendamento che va in questa direzione e di fronte ad un emendamento che abbiamo rappresentato in Assemblea questa mattina per apportare una maggiore chiarezza alle nostre posizioni politiche, si è preferita una dizione confusa, che non potrà creare altro che pasticci, ritardi, irritazione nella gente, irritazione negli operatori economici e, dunque, un'immagine di questo decreto che è assolutamente il contrario di quella che si vorrebbe fornire con la propaganda.

Passando all'ultima parte, relativa agli sfratti, devo dire che su questo punto noi siamo particolarmente insoddisfatti, e non perché noi chiediamo proroghe degli sfratti, signor ministro: anzi, ci siamo forse capiti male su questo punto, ed io approfitto dell'occasione per dire la nostra opinione in proposito. Noi vogliamo una graduazione e non una proroga degli sfratti. Vorrei insistere un momento sulla differenza fra i due concetti. Per graduazione intendiamo che gli sfratti debbono essere eseguiti, ma in rapporto alla concreta costruzione di occasioni alternative di alloggiamento dei cittadini. Quando, parlando di abitazioni, diciamo che la mobilità deve essere da casa a casa, non vogliamo affermare uno *slogan* generico o, peggio ancora, massimalista, noi vogliamo dire che, se la casa è un diritto primario dei cittadini, un Governo responsabile deve tendere alla realizzazione

di questo diritto. Occorre allora dire che un grandissimo numero di sfratti significa non eseguire alcuno sfratto, perché significa che, non potendo disporre di una certa quantità di alloggi alternativi, una massa, ad esempio, di 500 mila, un milione di sfratti, e cioè quei 500 mila, quel milione di cittadini sfrattati, per vostra e non per nostra decisione rimarranno nelle loro abitazioni, perché sarete costretti a prorogare i loro contratti di affitto.

Nei giorni scorsi vi abbiamo avvertito che stanno scadendo milioni di contratti per finita locazione; vi abbiamo avvertito di quello che accadrà. Certo, si tratta non solo di sfratti, ma anche di un'altra cosa che non è meno spiacevole dello sfratto, ad esempio il ricatto ed il pagamento di un canone "nero", ad esempio il crollo della legge sull'equo canone, ad esempio il fatto che la legge sull'equo canone, invece di essere modificata, viene aggirata e vanificata.

A proposito di quest'ultima legge, signor ministro, mi consenta di notare che tra le sue tante inadempienze (il cui elenco non voglio fare in questa sede) ve ne è una molto particolare: la relazione concernente l'attuazione di quella legge non ci è stata presentata, non conosciamo dunque i dati...

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si era concordato una relazione ogni due anni.

GUIDO ALBORGHETTI. Concordato con chi? Con l'onorevole Padula, forse... Nel testo della legge è stabilito che voi dovete presentare la relazione ogni anno. E noi non ve la chiediamo — vorrei essere chiaro — per rivendicare un adempimento burocratico da parte del Governo, ma per rivendicare un punto che ha sostanza politica. La legge sull'equo canone era stata dichiarata «legge sperimentale» — lo dice la legge stessa — e la relazione doveva servire al Parlamento ed alle forze politiche per riflettere sulla sua attuazione e per migliorarla e modificarla in relazione a tale attuazione. Quando non ci

consegnate la relazione, ci impedito di riflettere in modo critico sulla legge, ci impedito di arrivare a miglioramenti legislativi immediati e concreti.

Ma noi, anche senza la vostra relazione, abbiamo presentato in proposito una proposta di legge, che riteniamo debba essere discussa al più presto. Voglio ricordare che, per quanto riguarda i contratti, il nostro parere — rappresentato nei nostri emendamenti — è che i contratti, alla prima scadenza, debbano essere rinnovati automaticamente, salvo giusta causa. Cosa voglio dire con questo? Che la giusta causa, la necessità del proprietario, non solo va riconosciuta a parole, ma va anche soddisfatta in concreto, creando quindi le possibilità per l'inquilino di avere un alloggio alternativo, eseguendo poi lo sfratto. Ma non possiamo consentire che vengano eseguiti sfratti che hanno natura puramente speculativa. Non vedo che importanza abbia chi sia l'inquilino, quando il canone non cambia. Le dirò, anzi, che in questo paese si aprirebbe lo spazio per discriminazioni che possono avere una natura molto pericolosa; quando infatti si dice che lo sfratto per finita locazione può essere eseguito senza essere soggetto ad un giudizio del pretore, bensì ad una convalida da parte di questi (una questione quindi che si risolve in termini immediati), si vuol stabilire veramente che si pone nelle mani del proprietario di alloggi un potere che questi, secondo noi, non dovrebbe avere. Il proprietario di alloggi deve vedersi riconosciuto un rendimento giusto, equo, del suo investimento; ma diverso è riconosceregli un potere di discriminazione nei confronti di un altro cittadino italiano che ha pari diritti sotto il profilo costituzionale.

Per queste ragioni abbiamo insistito su tale punto, ma non avete voluto accoglierlo. Noi ci rammarichiamo di questo fatto e protestiamo con tutta la forza di cui siamo capaci. Ma non per questo la battaglia è conclusa, anzi riteniamo che il problema del miglioramento della legge sull'equo canone vada risolto; riteniamo che ancora oggi sussistano le condizioni

per cui tra blocco dei contratti di affitto e mercato cosiddetto libero esista un passaggio intermedio, che consente di uscire dall'emergenza.

Ma sappiamo, signor ministro, che non è con provvedimenti amministrativi che si risolve il problema della casa, bensì realizzando gli alloggi giusti, cioè gli alloggi di cui gli italiani hanno bisogno.

Mi riferirò anch'io, come ha fatto il compagno Peggio oggi in un suo articolo su *l'Unità*, alla produzione edilizia e ai dati del censimento pubblicati dall'ISTAT. Nel nostro paese si sono costruiti indubbiamente molti alloggi, ma non quelli giusti. E voi sapete come devono essere realizzati: sapete che per essere un paese europeo, cosa di cui parlate molto spesso, occorre portare l'edilizia pubblica ad uno *standard* molto più elevato, dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo.

A questo proposito voglio anche dire, perché non credo che il richiamo sia assolutamente non pertinente, che non si tratta nel nostro paese di costruire soltanto metri cubi di alloggi, ma si tratta anche di guardare alla qualità urbana e alla qualità complessiva della vita che realizziamo nei nostri quartieri e nelle nostre città.

Per tutti gli usi diversi da quello abitativo, cioè per commercianti, artigiani, albergatori ed uffici, abbiamo proposto il rinnovo automatico dei contratti salvo giusta causa; ma non avete voluto accettarlo, così come non avete neppure accettato un emendamento presentato dal collega Tesini, che proponeva una proroga di quattro anni, al pari di un altro emendamento della maggioranza, che prevedeva una proroga di tre anni, ed avete ripiegato su una proroga di due anni.

Certo, anche una proroga di due anni è meglio di niente; però vi dovete rendere conto che, quando si parla di attività produttive ed economiche, atteggiamenti e provvedimenti così limitati nel tempo provocano blocchi negli investimenti ed incertezza. Infatti, è evidente che, di fronte ad una proroga così limitata, l'inquilino di un negozio o di una bottega

artigiana non compirà investimenti, perché non ha certezza sul futuro. Queste cose dovete saperle; e allora dovete dirci se questi problemi volete affrontarli subito, per un diverso regime delle locazioni, per quanto riguarda i contratti per usi diversi, oppure se questa proroga è un altro modo per chiudere gli occhi di fronte alla realtà e per allontanare un calice amaro che prima o poi comunque dovreste bere.

Se questo è il punto, come credo sia, questa proroga certamente non è soddisfacente, e ne avrete segni concreti e visibili nei prossimi giorni, dal momento che trattate molto spesso la gente, gli operatori economici, come soggetti ai quali bisogna dare un contentino. In realtà non si tratta di questo, ma di un problema ben più elevato di quello che voi pensate; il problema, infatti, va affrontato in termini più corretti perché, se si tratta di operatori economici, bisogna anzitutto garantire loro la possibilità di svolgere una attività economica. Non si può fare la retorica del piccolo e bello e poi dire che chi è piccolo deve essere rovinato perché non viene adeguatamente protetto, perché non vi è adeguato senso di responsabilità da parte del Governo e delle forze di maggioranza.

Ieri pomeriggio abbiamo addirittura assistito nella Commissione lavori pubblici a quella che io definerei, se mi è consentito — mi scuserà il collega Susi —, una vera e propria sceneggiata. Infatti, in presenza di un accordo tra la maggioranza — si diceva — per prorogare di due anni i contratti di affitto per commercianti, artigiani e albergatori, un altro collega della maggioranza ha proposto di prorogare i contratti per tre anni, e a questo punto il collega Susi ha suggerito di arrivare a sei anni; visto però che a sei anni non si poteva arrivare, si è ripiegato sulla proroga di due anni. Per favore, queste sceneggiate non fatele più, perché voi state scherzando e giocando sulla pelle della gente, sulle attività economiche e gli interessi reali del nostro paese.

Non credo di avere molto altro da dire, se non forse una cosa sola; cioè, di fronte

all'emergenza, che nel nostro paese così concretamente si manifesta, abbiamo bisogno di dare ai comuni in modo particolare, e a tutte le istituzioni più in generale, strumenti e poteri concreti di intervento. Infatti, di fronte ad una dimensione del patrimonio edilizio sfitto così elevata, non ho ancora capito per quale ragione non volete affrontare il problema in termini reali. Noi siamo d'accordo nel discutere sotto il profilo fiscale per quanto riguarda gli alloggi sfitti, ma riteniamo anche che debba essere data facoltà ai comuni di intervenire e di poter utilizzare in determinati casi, certo eccezionali, quegli alloggi e di colpire la proprietà assenteista.

Desidero ricordare che tra un proprietario il quale tiene il suo alloggio sfitto e un proprietario il quale non riesce a rientrare in possesso del proprio alloggio, proprio perché l'altro proprietario non cede in affitto il suo e non dà quindi la possibilità ad un altro inquilino di trasferirsi in un altro alloggio, noi sappiamo chi scegliere: scegliamo il proprietario che ha necessità e non quello che punta sulla rendita o sull'assenteismo.

Anche voi, credo, dovete fare una scelta in proposito; quanto prima la farete, tanto meglio sarà per tutti. È la scelta dello sviluppo, con rapporti economici diversi e non in difesa di interessi arretrati e parassitari, perché un nuovo ordine economico può essere stabilito, a partire anche da questi problemi; certo, senza enfattizzarli più di quanto sia necessario, ma sapendo che il problema della casa è problema di ordine generale, problema politico complessivo; e non si tratta di favorire qualche piccola categoria o qualche piccolo amico di ministri o di membri della maggioranza (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la posizione della questione di fiducia da parte del Governo dà al dibattito su quelli che do-

vrebbero essere gli emendamenti al testo del decreto-legge un significato e una portata che, se in termini regolamentari è stata da noi contrastata quando si addivenne prima all'interpretazione in funzione della questione di fiducia e poi alla modifica dell'articolo 85 del regolamento, certamente sul piano politico nessuno può contestare che si debbano centrare sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Stamane su un quotidiano leggevo un titolo: «Il Governo chiederà la fiducia tecnica». È del tutto evidente che, quando si fa ricorso per una volta ad una sciagurata espressione, poi queste sciagure verbali, piccole o grosse che siano, ce le portiamo dietro come elemento che non vale a dare chiarezza sul significato dei gesti politici.

La posizione della questione di fiducia è un momento che dovrebbe essere determinante nella concezione dei rapporti tra Governo e Parlamento, fondati su un dato dialettico che si sta perdendo, sia per la creazione di sedi extraparlamentari del potere sia per l'alterazione dei rapporti tra Governo e Parlamento, con una sostanziale confusione delle funzioni proprie dell'uno e dell'altro organo costituzionale.

Noi, che abbiamo sempre sostenuto la necessità di tener duro nell'applicazione della Costituzione nel ristabilimento della Costituzione, non potremo certamente dolerci del fatto che il Governo faccia ricorso alla posizione della questione di fiducia. Sarebbe grave però se non si sottolineasse con sufficiente forza anche quelle che sono le anomalie di questo ricorso alla fiducia. Il ricorso alla cosiddetta fiducia tecnica non è, direi, proprio del Governo; in realtà è l'opposizione che ricorre, ed è ricorsa, nella storia di questa legislatura, all'espedito della fiducia tecnica per raggiungere consonanze con il Governo su punti che erano certamente meritevoli di scelte politiche, anche tali da dover indurre il Governo alla richiesta di fiducia e sulle quali quindi una parte dell'opposizione è voluta arrivare a consonanze con il Governo, mediante l'espe-

diente — formalmente richiesto dal Governo, ma in realtà richiesto dall'opposizione — di una fiducia tecnica.

Questa volta credo che questo non si possa dire; il Governo ricorre alla questione di fiducia per raccogliere intorno a sé una maggioranza, che evidentemente si andava disgregando su temi che il Governo ritiene essenziali per la sua sopravvivenza.

Queste considerazioni debbono portare noi, che nei confronti del Governo abbiamo manifestato, dal suo inizio, una posizione di sfiducia, a dover confermare un'opposizione, che comunque vi sarebbe stata, alla conversione di questo decreto-legge, ma dobbiamo farlo con riferimento particolare ai significati propri di questa fiducia, non cercando di sorvolare su questo fatto. Questo Governo chiede la fiducia su questo provvedimento dopo che in questa Camera già aveva chiesto la fiducia in occasione dell'esame del provvedimento sul finanziamento pubblico dei partiti. Dobbiamo dire che da una legge che aveva carattere istituzionale, quasi di complemento ad una legge elettorale, in realtà di modificazione profonda o di complemento e di sanzione di una modificazione profonda del nostro ordinamento istituzionale, il Governo passa a chiedere la fiducia su un provvedimento legislativo che è di natura più propriamente ordinaria dell'altro. Direi che rimane, ancora una volta, il problema delle questioni istituzionali, che campeggia con funzione primaria anche in questa occasione, in cui il Governo ricorre alla posizione della questione di fiducia. Come dicevo, il Governo ha già chiesto la fiducia un'altra volta in questa Camera su un provvedimento relativo alla struttura politica, alle strutture istituzionali del paese. Questa volta il Governo chiede la fiducia sul disegno di legge e di conversione di un decreto-legge che rappresenta la reiterazione di un altro decreto-legge, della cui costituzionalità si è discusso in quest'aula ripetutamente e sulla quale l'Assemblea si è espressa, a maggioranza, a favore (purtroppo, a mio avviso) della dichiarazione di costituzionalità, ma certamente con un

voto che denota quanto meno profonde perplessità e gravi dispareri sulla correttezza costituzionale di questo provvedimento.

Si arriva alla discussione di questo provvedimento violando apertamente, signor Presidente — ne sono profondamente convinto —, quella stessa norma che nel novembre scorso il Parlamento aveva varato come elemento, come strumento per limitare l'abuso della decretazione d'urgenza. Si arriva a questo, dopo una sospensione della discussione, che è vietata da questa norma regolamentare, che è l'articolo 96-bis, da voi, dalla maggioranza introdotto nel nostro regolamento. Questo vieta, come scelta del Parlamento, come diritto di qualsiasi deputato, di richiedere il voto della Camera; ma viene aggirato rinviando il provvedimento in Commissione che, con la funzione assunta questa volta dalla Commissione, di elaborare un nuovo testo, sul quale si dovrebbe pronunciare la Camera e sul quale oggi si innesta in realtà poi il voto di fiducia, rappresenta in realtà un inizio nuovo della discussione, il che presuppone chiaramente e chiaramente proclama che si è avuta una, per quanto breve, sospensione della discussione in Assemblea del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, signor Presidente. Cioè, senza presentare una questione sospensiva, in realtà è stata operata la sospensiva, forse una sospensiva senza questione, ma comunque è stata operata. Si è riconosciuto alla maggioranza ciò che è inibito alla minoranza di richiedere a norma di regolamento. In violazione del regolamento, la maggioranza si è arrogato il diritto di compiere quanto si è proclamato contro le minoranze, di richiedere e di prevedere come incidente dell'*iter* della discussione di un decreto-legge.

Credo che questo dato di fatto non sia assolutamente da porre in discussione. Allora, se questo è vero, se questo voto di fiducia interviene su un testo frutto di una procedura chiaramente in violazione del vostro stesso regolamento, di quel regolamento modificato recentemente con

una deliberazione assunta, come è stata assunta, dalla maggioranza di questa Assemblea, dobbiamo dire che questi problemi di carattere istituzionale sono anche questa volta in prima linea.

In realtà, colleghi, signor Presidente, si vota una fiducia al Governo che non riguarda solo queste norme del «decreto Nicolazzi *bis* o *ter*», con i suoi errori di grammatica e di sintassi che rimangono e sui quali anche il Governo chiede fiducia, perché il Governo chiede la fiducia anche sugli errori di sintassi, anche su quel «quasi matrimonio» equiparato al matrimonio.

Al giurista che in questo momento siede sui banchi del Governo voglio ricordare, infatti, che il Governo chiede la fiducia anche sull'equiparazione delle coppie che hanno contratto matrimonio ai coniugi, che mi sembra un patente errore di sintassi, quanto meno di sintassi giuridica. Questa è la sorta dei provvedimenti per i quali si deve ricorrere al voto di fiducia, questi «provvedimenti-lenzuolo» in cui vi sono poi modifiche raffazzonate e reiterazioni del testo, con riunioni della Commissione come quella di cui voi siete stati protagonisti e della quale vi dobbiamo anche essere grati per la vostra fatica, ma non certo per i risultati che essa ci ha dato.

Questo modo di procedere rappresenta un modo di vita di questo Governo; un Governo che, dopo le proclamazioni del Presidente Spadolini e dopo gli impegni assunti direttamente o indirettamente dalla maggioranza con le modifiche del regolamento, continua con la moltiplicazione dei decreti-legge. Questo è il Governo di una degenerazione istituzionale e la fiducia che oggi viene chiesta, come quella che è stata chiesta sulla legge di finanziamento pubblico dei partiti, è una fiducia sulla assenza di questo Governo.

Questo provvedimento, il suo *iter*, la sua storia, i suoi contenuti, gli errori di sintassi che esso contiene, rappresentano null'altro che il simbolo di un modo di governare, di una funzione assunta da questo Governo, che in realtà è espressione di una «unità nazionale» nuova e

più pericolosa di quella delle formule che abbiamo combattuto nella scorsa legislatura.

Il Governo Spadolini, per la debolezza della caratterizzazione del suo Presidente, come espressione di una forza politica tradizionale nella guida dei governi e delle maggioranze che si sono succedute in questo trentennio, non è espressione di un'altra cosa: è espressione di quelle istituzioni nelle quali ormai le unità nazionali, le "ammucchiate" decentrate, il decentramento e la dispersione del potere attraverso le varie strutture, attraverso l'alterazione dei rapporti tra Governo e Parlamento, fra Stato e regione, impongono delle forme di unità nazionale che sono imposte alle stesse forze politiche, attraverso quello che forse comincia ad essere un deperimento della funzione delle forze politiche, che non è quello che noi abbiamo voluto sostenere e sottolineare come necessità politica del paese, cioè andare verso la fine della partitocrazia per restituire alle istituzioni la loro funzione costituzionale; in realtà, le istituzioni sono deformate dall'unità nazionale, dalla compromissione cronica, che non è solo quella della passata legislatura, ma quella di decenni di un certo tipo alterato di confronti e di accordi sottobanco, che hanno portato a questa logica perversa delle istituzioni.

Pertanto, di giorno in giorno noi assistiamo non solo alla deformazione ulteriore delle istituzioni, ma anche al venir meno della funzione delle forze politiche, e alla necessità di obbedienza da parte delle forze politiche a necessità istituzionali che passano attraverso modelli e schemi legislativi che sono quelli propri di questo decreto, di questa miserabile accozzaglia di norme per le quali il decreto-legge rappresenta lo strumento con il quale si cerca di anticiparne l'efficacia. È chiaro invece che non se ne anticipa l'efficacia; ma viene soltanto prospettata come anticipabile; questa è poi la realtà, dato il modo nel quale si applicano i decreti-legge, attendendo la legge di conversione, cui i termini stessi posti nel decreto fanno riferimento, con una petizione di principio che è del tutto evidente, e che

diventa incomprensibile dal punto di vista degli schemi giuridici e legislativi normali.

Voi ammannite in questo modo al paese la proroga continua degli sfratti, che certamente è la politica dello struzzo di fronte alla crisi degli alloggi che c'è nel paese, oltre alla proroga dell'efficacia del valore delle norme urbanistiche. Infatti, questo è il significato del vostro articolo 8, peggiorato dalla Commissione attraverso questo certificato d'uso, del quale giustamente il collega Alborghetti si domandava il significato.

C'è poi quel riferimento a quell'atto dovuto che fa inorridire. Che cosa significa atto dovuto in tema di concessioni, e in tema di concessioni che sono necessariamente articolate con una serie di poteri previsti dalla legge? L'atto dovuto ha un significato se è l'atto rispetto al quale si deve provvedere; se invece è inteso come atto automatico, non significa niente e non è mai applicabile in questo caso. Anzi, è una ulteriore dimostrazione di quello che sostenevamo in sede di discussione sulle linee generali, cioè che serviva non per limitare, come qualcuno ha detto, la corruzione che campeggia nel nostro paese nella materia urbanistica delle concessioni edilizie, ma per rendere molto più facile l'esercizio delle corruzioni e delle concussioni in questo settore. Servirà a coprire i più grossi delinquenti della tangente, che saranno certamente facilitati da questi meccanismi, dalla loro applicazione e dalla loro interpretazione. I «colletti bianchi» della criminalità organizzata del nostro paese, che hanno una notevole rappresentanza nel settore amministrativo di queste attività edilizie, organizzeranno certamente con maggiore facilità le loro imprese di corruzione e di concussione proprio attraverso queste norme.

Ma, dicevo, il modo di legiferare, l'acozzaglia che voi racchiudete in questi vostri decreti-legge è la tipica espressione di questa degenerazione istituzionale, della quale il Governo Spadolini mostra ogni giorno più chiaramente di essere valida espressione; espressione delle varie corporazioni del potere, proprio nel mo-

mento in cui vuole apparire come il Governo che rappresenta una sorta di alternativa rispetto alle scelte politiche che hanno portato a queste degenerazioni di carattere istituzionale.

Ma il nostro voto contrario sulla fiducia non è motivato soltanto dal giudizio negativo che abbiamo dato e diamo su questo singolo provvedimento, sui suoi contenuti, sulle scelte operate con le modifiche apportate in Commissione. E qualcosa bisogna dire anche a proposito di questi lavori in Commissione. Ieri sera, abbiamo tutti sentito in quest'aula dire che si attendeva di sciogliere questo dilemma: o sarebbe stato raggiunto in Commissione un accordo che coinvolgesse anche il maggior partito di opposizione, oppure si sarebbe arrivati al voto di fiducia. In realtà, è successa un po' l'una e un po' l'altra cosa: su una parte dell'articolato edito dalla Commissione (dove si è approdati con quella sospensiva senza questione dell'altra sera) si è effettivamente raggiunto un accordo con l'opposizione, su un'altra parte l'accordo non c'è stato. E allora, come si dice a Roma, il Governo dove non è potuto arrivare ha tirato il cappello, che è rappresentato dal voto di fiducia.

Ecco un altro motivo per cui questo voto di fiducia è anomalo rispetto alla chiarezza del disegno costituzionale che a questi avvenimenti sovrintende. Si tratta infatti di un voto di fiducia che serve a sopperire al mancato completamento di un accordo ricercato con l'opposizione. Certo, dal punto di vista formale è tutto quanto perfettamente corretto ma, dal punto di vista di quella che dovrebbe essere la normalità della dialettica parlamentare e politica, questo episodio costituisce un ulteriore elemento di anomalia nella storia di degradazione delle prassi istituzionali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MAURO MELLINI. In definitiva, il Governo Spadolini si qualifica anche con questo provvedimento. Già si era qualifi-

cato con il voto di fiducia richiesto sulla legge per il finanziamento pubblico dei partiti e si qualifica oggi ancor di più con la richiesta di voto di fiducia su un provvedimento che allargherà ancor di più le aree di quella corruzione contro la quale il Governo stesso ha voluto puntare uno dei tratti fondamentali delle sue dichiarazioni programmatiche.

In effetti, gli strumenti previsti agli articoli 7 e 8 di questo provvedimento consentiranno — comunque vadano le cose nei futuri rapporti tra amministratori e amministratori nei comuni a seguito dell'entrata in vigore di questo provvedimento — l'introduzione della logica propria dell'arte di arrangiarsi, logica che è chiaramente delineata dall'aver posto un termine (il 1984) alla operatività delle nuove norme, con la creazione di una sorta di libera uscita (non so se nei fatti sarà tale, ma comunque come tale viene qui disegnata) per coloro che debbono usufruire delle norme urbanistiche e delle concessioni edilizie e fino al 1984 sono autorizzati a questa sorta di *self-service*, sia pure con un biglietto di ingresso che dovrebbe essere garantito da questo strano documento di vostra invenzione, il cosiddetto certificato d'uso.

Il Governo si qualifica per le storture istituzionali sulle quali e dalle quali trae forza, delle quali diventa espressione: si qualifica chiedendo il voto sulla conversione di un decreto-legge che, per il solo fatto di reiterarne uno precedente, rappresenta un'anomalia, un elemento d'irresponsabilità per il Governo sul piano istituzionale e costituzionale; il Governo si qualifica per il rapporto tentato con l'opposizione, che poteva essere un elemento certamente positivo. Un Governo che cerca accordi con l'opposizione, fino in fondo, non ripiega poi sulle forme dell'intransigenza proprie dell'essenzialità di determinati provvedimenti, proprio con la richiesta del voto di fiducia!

Il Governo si qualifica con un provvedimento che presenta tutte le caratteristiche del ricorso a quanto serve semplicemente alla soddisfazione delle effimere esigenze e delle necessità create dalla

stessa incapacità di portare avanti organicamente i problemi del governo del paese, come certamente è per questo decreto-legge; e da qui deriva la nostra chiara, netta posizione contraria, signor sottosegretario, nei confronti di questo provvedimento e della fiducia al Governo.

Infine, abbiamo avuto voti di fiducia su decreti-legge che, pur consentendo per la peculiarità regolamentare la ricucitura della maggioranza operata con il ricorso al voto di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, hanno poi riservato al Governo amare sorprese nella votazione finale a scrutinio segreto. Da membro dell'opposizione e da parlamentare che voterà non soltanto contro la fiducia, ma anche contro la conversione in legge di questo decreto-legge, mi auguro che non si operino scelte di questo tipo. Mi auguro che quello che deve accadere in questa Camera appaia alla luce del sole: non sono certamente sostenitore del voto segreto come strumento per contraddire voti palesi espressi precedentemente praticamente su analoga materia. Se devo rimproverare qualcosa a dei colleghi, voglio dire che ricordo come, ad esempio, in occasione del «decreto-legge Cossiga», ci si è salvati l'anima facendo, dopo aver votato la cosiddetta fiducia tecnica al «Governo Cossiga», una solenne dichiarazione di voto contrario sul decreto-legge da convertire! Non mi auguro che in questo caso si verifichino operazioni che evocherebbero le idi di marzo (che peraltro riguardavano gli agguati al Senato, non alla Camera dei deputati), con questo voto, perché mi auguro appunto che qui prevalga sempre la limpidezza dei rapporti, da parte di chi ritiene di mantenersi fedele alle maggioranze governative e di chi vuole opporsi ad esse.

Mi auguro che nella chiarezza dei voti e delle dichiarazioni che si rilasceranno, negli stessi interventi che si succederanno, su questo aspetto della questione che ho voluto sottolineare (cioè quello relativo alla vita istituzionale del nostro paese ed alle condizioni istituzionali nelle quali questo Governo viene ad operare e delle quali finisce con l'essere espres-

sione, anche nel significato politico del Governo stesso, di cui il voto di fiducia non può non essere momento di verifica), si abbia un momento di riflessione. Mi auguro, insieme ai colleghi che vorranno esprimere voto negativo sulla fiducia al Governo e sul decreto-legge, che motivazioni, come quelle che ho cercato di esprimere, siano sostenute con attenzione, in quanto credo che di questa attenzione tutti dobbiamo farci carico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, credo che il modo in cui si sta svolgendo questo dibattito, e ciò che è accaduto nei giorni scorsi con il «balletto» tra Assemblea e Commissione, sia la fotografia, il riflesso, la conseguenza della sostanza di questo decreto-legge, che abbiamo già definito come un decreto nato esclusivamente o prevalentemente per ragioni demagogiche, opportunistiche ed elettorali. Non possiamo dimenticare che quando fu presentato il primo «decreto Nicolazzi» — poi decaduto e reiterato — la realtà era quella di lanciare qualche messaggio elettoralistico in previsione di un probabile scioglimento delle Camere. Noi dobbiamo denunciare ai cittadini italiani, che magari in questo momento ci ascoltano attraverso chi fa giungere gli affari interni del palazzo al di là dello stesso, come la truffa maggiore di questo decreto sia stata quella dell'immagine e delle aspettative che sono state fatte lievitare negli animi di tutti noi. Ritengo che vi sia una responsabilità dei governanti, i quali possono governare a destra o a sinistra, con programmi reazionari o riformatori, ma certamente c'è qualcosa che non è consentita neppure a loro ed è quella di suscitare delle aspettative che non possono essere soddisfatte neppure dalle norme, dai decreti-legge, dalle leggi e dai provvedimenti che i governanti stessi adottano.

Ebbene, in questa deprimente vicenda del «decreto Nicolazzi», in realtà vi è stata una doppia demagogia. Da una parte far

perno su un problema urgente, drammatico, di emergenza, che è quello della scadenza degli sfratti che inizieranno tra qualche mese, un problema che senza dubbio poteva e forse doveva essere affrontato con un decreto-legge poiché esiste una situazione di urgenza e necessità; un problema — mi sia consentito di dire per inciso — che si presenta assieme alla proroga degli sfratti, alla quale si deve ricorrere per le imprevidenze di un Governo o di governi incapaci di affrontare con una visione di prospettiva e non del «si salvi chi può» anche una questione come quella della proroga degli sfratti.

La prima operazione demagogica compiuta da questo decreto è stata quella di innestare su questo problema di reale necessità ed urgenza, su questo provvedimento particolare richiesto da centinaia di migliaia di persone e di cittadini italiani, una congerie di norme raffazzonate di diverso ordine, quasi si dovesse affrontare una riforma edilizia o urbanistica mediante un decreto-legge. Si tratta di una operazione truffaldina, alla quale purtroppo ci stiamo abituando tutti noi che tentiamo ogni volta di opporci a questa scandalosa decretazione d'urgenza, ormai adottata quale metodo di governo. Al momento del suo insediamento il Presidente Spadolini ha dichiarato di essere rispettoso dei metodi costituzionali e del buon governo; poi scopriamo che questo è proprio il Governo che emana più decreti-legge di qualsiasi altro. Saranno poi i portavoce del Presidente Spadolini a spiegarci che si tratta di decreti che vengono rinnovati per la seconda, la terza o la quarta volta, per cui egli non ne è responsabile. Se mai, i responsabili sono quelli che sono venuti prima. Questa è la realtà!

Dunque la prima operazione demagogica compiuta da questo decreto è stata questa: quali banchi di questa Camera si sarebbero opposti ad una decretazione sugli sfratti? Nessuno avrebbe osato alzare la voce!

Allora è stato fatto questo «treno», agganciando agli sfratti ed alla richiesta popolare questa serie di norme finanziarie e

procedurali. Poi c'è anche il «trenino Formica»: probabilmente Formica — forte della sua esperienza di ministro dei trasporti — ha capito che era meglio, anche a fini elettoralistici, sganciarsi dalla «locomotiva Nicolazzi», mettendo in piedi un suo «trenino», con un disegno di legge autonomo.

Questa pertanto è stata la prima operazione di carattere puramente demagogico ed elettoralistico. Negli ultimi sei mesi abbiamo vissuto una stagione nella quale a giorni alterni (quasi come le targhe napoletane) il problema era quello dello scioglimento «sì», dello scioglimento «no».

Vengo ora alla seconda operazione demagogica. Io non contesto a qualsiasi ministro o maggioranza di muoversi su linee politiche opposte a quelle che la mia parte politica ritiene essere giuste, poiché ogni Governo, ministro o maggioranza debbono esercitare la loro funzione; per cui non avrei certo contestato al ministro Nicolazzi o alla maggioranza che lo sostiene se avesse presentato al Parlamento una bella legge-quadro edilizia ed urbanistica, una bella legge nella quale tutta la filosofia nicolazziana (se esiste una filosofia nicolazziana) si sarebbe potuta esprimere in pieno. Magari si sarebbe trattato di edilizia privata selvaggia o di quello che volete, ma poteva esser un bel disegno di legge sottoposto all'esame del Parlamento.

Non è lecito presentare tutto questo con un decreto-legge agganciato ad una questione diversa, e non è lecito presentare alla pubblica opinione ed ai cittadini italiani il «decreto Nicolazzi» come quel decreto-legge in base al quale, in realtà, nel giro di tempi brevi e ragionevoli, molti cittadini italiani avranno la possibilità di risolvere i loro drammatici problemi della casa. Questa è un'operazione truffaldina. Vorrei vedere tra sei mesi o tra un anno il ministro Nicolazzi girare per l'Italia per vedere i risultati di questo suo decreto-legge. Vorrei dargli un appuntamento di questo tipo, perché questo è un decreto che non riesce neppure a mettere in atto gli strumenti necessari per rag-

giungere quegli obiettivi che denuncia come i propri obiettivi primari.

Io credo che il danno peggiore di questo decreto sia proprio quello di aver suscitato delle aspettative. Le aspettative, guardate, sono qualcosa di molto più concreto e solido, molto più del mattone, Porcellana! Sulle aspettative si possono reggere grandi slanci in un paese democratico, ma si possono anche avvalorare grandi ondate di sfiducia nelle istituzioni, nella democrazia, nelle leggi, nei provvedimenti. E giocare sulle aspettative, come questo decreto-legge gioca sulle aspettative degli italiani, è una cosa tremenda, è una truffa, è la peggiore delle truffe che si possa fare ai danni dei cittadini, indipendentemente dalla politica che si persegue e dagli orientamenti politici.

Mi rivolgo ai pochi colleghi che sono qui, ma forse ai molti cittadini italiani che ascoltano attraverso le vie dell'etere, attraverso chi consente di portare queste voci, non la voce di un deputato radicale, ma le voci di tutti i deputati della Camera italiana fuori di quest'aula, attraverso le onde di *Radio radicale*, per dire che, in sostanza, fatta questa doppia operazione demagogica di agganciare ad un problema reale materie che non devono essere oggetto di decretazione, non offrendo in realtà gli strumenti concreti, i meccanismi, le procedure su cui gli stessi obiettivi enunciati dal decreto-legge possono realizzarsi, fatta questa operazione, in realtà, si scopre che questo decreto-legge è anche un decreto che poggia su piedi di argilla. Lo dicevo in un mio precedente intervento, ma credo che non sia inutile ripeterlo in mezzo a questa sordità, perché qualcuno, magari fuori di qui, sappia queste cose. In realtà, si tratta di un decreto-legge che sulla prima parte finanziaria e sulla parte procedurale spara un po' di qua e un po' di là, spara un po' a casaccio, spara un po', come si suol dire, a rosa grande, a pallettoni. Poi, se qualcosa colpisce, se qualcosa si mette in moto, se qualcosa risolve, questo qualcosa è più affidato alla casualità e alla probabilità che non ad uno strumento centrato e mirato. Perché dico questo?

Dico questo perché i dati del censimento hanno rivelato, più di quanto si sapesse in maniera attendibile e in maniera più macroscopica, molto più di quanto già i tecnici e gli esperti conoscessero, che il problema principale del tremendo dramma della casa in Italia in realtà non è tanto quello della quantità e della mancanza quantitativa di abitazioni, quanto quello della qualità e del tipo di abitazioni mancanti nel nostro paese. Ho già citato queste macrocifre, che sono impressionanti: 500 mila abitazioni costruite ogni anno dal 1971 al 1981. Vorrei che il ministro Nicolazzi, o qualche sottosegretario, o il relatore, o qualche autorevole esponente della maggioranza, venissero a dirci che cosa significano queste 500 mila abitazioni costruite ogni anno dal 1971 al 1981. Che cosa vuol dire questo a fronte delle stime che davano da 185 mila (secondo L'ISTAT) a 260 mila (secondo il CRESME) le nuove abitazioni, dato che oggi scopriamo che nel decennio il saldo positivo delle abitazioni è pari ad una media di 500 mila abitazioni ogni anno? È una cifra molto al di sopra di quegli *standards* ideali ipotizzati da più fonti e che indicavano in 300 mila il numero degli alloggi necessari ogni anno per far fronte alle esigenze di questo paese.

Ma allora questo è un decreto dai «piedi di argilla», perché non dice neppure se si devono costruire abitazioni grandi o abitazioni piccole. Eppure si sa che i nuclei familiari sono scesi mediamente da 3,5 a 3 persone, si sa che in realtà il problema è quello dei piccoli alloggi, si sa, attraverso il censimento, che il fenomeno dell'inurbamento e dell'emigrazione verso le aree metropolitane è arrivato ad un punto fermo e che forse siamo ormai ad un'inversione di tendenza verso le medie città. Ma qui, di nuovo, questo decreto-legge affronta il problema genericamente. I dati ISTAT dicono che ci sono 30 milioni di vani in più degli abitanti (perché il patrimonio edilizio italiano si compone di 90 milioni di vani) quando, notoriamente, gli *standards* seguiti dalla migliore cultura sono di un vano a persona. Certo si dirà che si tratta di seconde case, di abi-

tazioni non utilizzate, ma allora perché si dice che questo decreto-legge può dare una casa agli italiani, quando occorreva «sparare» su cose precise, vedere se una grande politica del recupero, nel più breve tempo possibile, con i minori costi possibili, eliminando lo spreco edilizio, del territorio, della energia e della distruzione dell'agricoltura (sono tutte cose che abbiamo ripetuto per anni e anni) avrebbe consentito di giungere ad una soluzione del problema.

Dovevamo dunque pur sapere se questi provvedimenti tendenti a risolvere la questione fossero centrati rispetto ai reali bisogni e dovevamo sapere quali fossero i reali bisogni.

Credo davvero — se mi si consente di dirlo — che questo decreto non soltanto è farraginoso, di difficile lettura, di difficile interpretazione, oltre che caotico ed illegittimo, ma che tutta questa materia è messa assieme in una specie di «cosa» cui si può agganciare o sganciare qualche pezzo. Adesso si sono agganciati altri «vagoncini»; come la cooperativa «Auspicio» o le case di Caltagirone; non importa se queste cose siano buone o cattive, ma questa è — siamo seri! — la decretazione d'urgenza? Questo decreto-legge diventa una specie di tram cui tutti si possono agganciare e questo davvero, in nome della governabilità, fa un po' ridere!

Ma il ministro Nicolazzi, o chi per lui, ci deve dire a quali esigenze vuole rispondere, se sempre più appare chiaro — come appare chiaro non già dalle chiacchiere culturali degli esperti di parte ma dai macrodati (che poi si possono disaggregare per regioni, per città, per fasce di popolazione) — che il problema edilizio italiano non è più di quantità, ma è quello di una politica molto accurata di individuazione delle fasce in termini di numero di vani, dislocazione, prezzo.

A Roma — città in cui la crisi degli alloggi è tremenda — i dati del censimento ci dicono che esistono 180 mila appartamenti liberi, un dato enorme. Altro che decretazione d'urgenza! L'urgenza è quella di stabilire perché, a fronte di centinaia di migliaia di persone che

non possono sposarsi, non possono separarsi, non possono cambiare casa, sono limitate, insomma, nella loro libertà di poter disporre di una abitazione come e dove è necessario, ci sono 180 mila abitazioni libere.

Scopriamo anche che, magari, è inutile costruire case su case, bruciando il territorio, sprecando energia, sacrificando l'agricoltura ed il verde, sostenendo enormi costi per sovrastrutture che si espandono da ogni parte. Vogliamo sapere se questo decreto-legge finisca in realtà — come alcune sue norme rivelano — per aver dietro la speculazione fondiaria. Si potrebbe anche dire: ben venga la speculazione fondiaria, se questa resolvesse i problemi, ma non mi pare proprio che questo sia il caso.

Sul testo presentato dalla Commissione non avrei molto da dire rispetto a quello precedente, perché il mio discorso non è quello delle parti politiche, che, anche in questo Parlamento, dopo aver denunciato il carattere farraginoso ed illegittimo di questo decreto-legge, che oltre tutto crea confusione tra materie disomogenee, hanno poi tentato di allargarlo da una parte e dall'altra. È inutile, allora, andare ad esaminare il testo della Commissione, frutto di notti insonni dei deputati che la compongono, perché in realtà ci si è mossi con la stessa logica con la quale il decreto è stato formulato: vediamo di aggiungere qualcosa, vediamo di togliere qualcosa.... Mentre il problema è, e rimane — se il ministro Nicolazzi avesse avuto un po' di serietà nell'affrontare queste cose una volta allontanatosi il problema dello scioglimento delle Camere e delle iniziative demagogiche — quello di mantenere il decreto-legge nella sua parte essenziale d'urgenza e di necessità, rinviando tutto il resto ad un progetto di legge organico sulla casa, sull'edilizia, sull'urbanistica.

Questa sarebbe stata un'operazione coraggiosa. Ma attendersi da questo Governo e da questa maggioranza operazioni coraggiose è — ahimé! — un po' azzardato. Eppure quello che ha fatto il ministro Formica, dapprima voglioso di

una rincorsa demagogica ed elettoralistica con il ministro Nicolazzi, poi convintosi a staccare alcuni "vagoni" per farne un disegno organico, poteva farlo anche il ministro Nicolazzi, tanto più che, dal relatore al più grosso partito di opposizione, un coro di voci ha più volte ripetuto che oggi il problema della legislazione edilizia in Italia non si risolve aggiungendo nuove norme farraginose che intervengano in un corpo già molto complesso e intricato, nel quale si inseriscono anche le decisioni della Corte costituzionale che contraddicono alcune leggi, ma al contrario predisponendo con un atto coraggioso un testo coordinato di tutte le leggi oggi operanti o quasi operanti con le decisioni della Corte costituzionale per presentarlo di fronte ad un Parlamento — abbiamo assistito a colpi di maggioranza e ad irregolarità regolamentari nel corso della discussione di questo decreto — che sarebbe stato certamente disponibile ad esaminarlo con procedura d'urgenza.

Sto facendo una discussione retorica, ma la faccio perché almeno dalle onde di *Radio radicale* i cittadini italiani probabilmente qualcosa ascolteranno e, senza filtri di interpretazione, potranno giudicare.

Con i nostri emendamenti avevamo predisposto una prima linea che era quella di isolare gli articoli riguardanti gli sfratti da tutto il resto del decreto-legge ed una seconda linea, subordinata, che era quella di cercare, se possibile, in un testo così farraginoso, non già di aggiungere norma a norma, ma di centrare sia la parte dei finanziamenti che la parte procedurale ad obiettivi nel campo dell'edilizia così come le necessità richiedono.

Innanzitutto abbiamo parlato di politica del recupero per cercare di utilizzare le leggi e i finanziamenti per una politica di questo genere, perché altrimenti il ministro Nicolazzi, o chi per lui, deve avere il coraggio di venirci a dire che i dati forniti dall'ISTAT non corrispondono al vero. Così come ci siamo espressi in favore di una frammentazione dei grandi appartamenti, se è vero che ci troviamo di fronte ad una notevole esuberanza di abi-

tazioni di largo taglio, a fronte di una grande richiesta di abitazioni di piccolo taglio.

Dicevamo tutte queste cose cercando in una seconda linea di intervento, attraverso i nostri emendamenti, di riuscire a centrare e a modificare, per quanto possibile, questo tiro a pallettoni, a rosa larga, che nulla risolve.

Ma ancora denunciavamo un'altra truffa all'interno di questo decreto, cioè quando si afferma che il provvedimento oggi al nostro esame attraverso i finanziamenti e i rifinanziamenti rimette in moto il processo dell'edilizia sovvenzionata e agevolata.

Ebbene, qui i conti fatti con le cifre originarie — ma in realtà le modifiche della Commissione non spostano la sostanza del ragionamento — ci dicono che su 11 mila miliardi, che il provvedimento prevede per cinque anni, di spendibili nel prossimo esercizio ci sono soltanto, nella migliore delle ipotesi, 800 miliardi, nella peggiore delle ipotesi, 400 miliardi. Vale a dire che un provvedimento emanato per ragioni di urgenza, perché occorre denaro per l'edilizia, perché tutta la produzione è ferma, prevede una immissione finanziaria che avverrà, se avverrà, negli anni futuri. Immaginate quanti «decreti Nicolazzi» si susseguiranno da qui ai prossimi cinque anni! Immaginate quello che avverrà se i futuri ministri dei lavori pubblici avranno le stesse idee di Nicolazzi, per il quale in fondo il problema era di suscitare aspettative in vista di elezioni! Immaginate quanti «decreti Nicolazzi» vi saranno da qui al 1985!

Immaginatevi quante altre «fantasie decretatorie» o quante pseudoriforme di settore avverranno nei prossimi anni! Allora, con il nostro pacchetto di emendamenti, per quanto era possibile intervenire in questo corpo sgangherato di decreto, noi chiedevamo di spostare nel primo esercizio la spendibilità delle somme previste per i prossimi cinque anni.

Da qualunque angolo visuale noi affrontiamo questo problema — sia da quello dei contenuti, sia da quello della politica che l'ha promosso, sia da quello

dei risultati che può ottenere —, abbiamo una vera desolazione; ed è molto grave che una maggioranza e un ministro giochino su un tema, come quello della casa, che rappresenta uno dei grandi drammi dell'Italia di oggi.

È un balletto che dura dall'autunno dello scorso anno, e va di pari passo con la questione della fine anticipata della legislatura. Questa sera nel "Transatlantico", tra le varie voci con le quali si fa politica in questo paese, ci si domanda se non ci sarà anche un «Cossiga II» rispetto allo «Spadolini I»; se non ci saranno i "franchi tiratori", che saranno dorotei, che saranno fanfaniani, che saranno andreottiani, che saranno amici di Piccoli o di Bisaglia, che saranno un certo sottogruppo socialista, o non so cos'altro, che faranno cadere, dopo una bella fiducia palese, questo Governo attraverso il voto segreto. È di questo che si discute a qualche metro da qui, là dove si fa e nasce la politica, almeno quella che viene trasmessa ai cittadini italiani.

Vorrei poi che l'amico e compagno Basanini ci spiegasse che cosa è la fiducia tecnica! Noi abbiamo degli esimi funzionari parlamentari autori di testi notevoli, dentro il Parlamento e fuori del Parlamento, ed io consiglierei che la prossima opera, il prossimo colloquio, signor Presidente — e questo è un invito anche rivolto a lei —, il prossimo colloquio di studio, il prossimo seminario di studio organizzato dalla Camera fosse incentrato — qui abbiamo anche un autorevolissimo Vicepresidente, l'onorevole Scalfaro — sulla fiducia tecnica. Non è certamente il mio campo, non ho approfondito questo settore, ma non mi pare che neppure altrove vi siano delle spiegazioni plausibili su che cosa significhi «fiducia tecnica»; poi bisognerà spiegare ai cittadini italiani appunto che cosa significa «fiducia tecnica».

Appunto, al termine di questo balletto, come è avvenuto con la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, come è avvenuto con la mozione, con la risoluzione sui problemi della fame nel mondo, in realtà una maggioranza che è incapace di

essere maggioranza, un Governo che è incapace di governare in qualsiasi direzione, deve porre la fiducia, innanzitutto la deve porre rispetto alla propria maggioranza, perché noi ben sappiamo che nei casi precedenti, nella lotta per la fame nel mondo, nel finanziamento pubblico dei partiti, il problema non era l'ostruzionismo radicale (sì, forse nel finanziamento pubblico era l'ostruzionismo radicale), ma era soprattutto quello di tutelarsi dalle proprie contraddizioni; e ci si tutela dalle proprie contraddizioni con il voto di fiducia nel momento in cui non esiste ed è sgangherata una maggioranza, sono contraddittorie le tendenze che si muovono all'interno della maggioranza. Quindi degno epilogo, questo, di una vicenda come quella che ho descritto, e credo che toni duri o toni negativi non siano sufficienti davvero a descrivere questa vicenda in relazione alle disattese che creerà; infatti, una volta create le attese, sarà proprio la delusione di queste attese che sarà la conseguenza più grave di questo decreto. Quindi degno epilogo: fiducia tecnica innanzitutto per tutelarsi dalla propria incapacità, il Governo dalla propria ingovernabilità, soprattutto in un settore così importante e così drammatico come quello della casa, per cui migliaia o milioni di occhi sono centrati sul Parlamento, sono centrati nella aspettativa di qualche cosa da parte del potere legislativo.

Signori del Governo, pochi colleghi, ma soprattutto cittadini che ascoltate, noi auspichiamo che questo decreto-legge decada. Sappiamo che se cade il decreto-legge il gioco dei ricatti porterà probabilmente allo scioglimento delle Camere. Ma sono vostre responsabilità, signori della maggioranza con le quali dovete fare i conti. Noi auspichiamo che questo decreto-legge decada per le ragioni che abbiamo detto e ripetuto, che sono ragioni politiche e sono ragioni di contenuto, perché innanzitutto di fronte al gravissimo problema della casa questo decreto è incapace di rispondere alle esigenze di centinaia di migliaia di cittadini italiani, perché dietro questo decreto non c'è una

politica, perché è illegittimo il modo con cui è stato fatto, perché non risponde a ciò cui dovrebbe rispondere. Per queste ragioni noi non solo voteremo contro, ma chiediamo agli uomini di buona volontà, che sicuramente in Parlamento esistono, di usare una delle poche armi che è rimasta qui dentro facendo decadere questo decreto-legge per preservare il prestigio delle istituzioni, vista la maniera in cui il decreto è stato fatto, come è stato ingannato il popolo italiano, la sua incongruenza, la sua farraginosità, l'incapacità di rispondere ai bisogni ai quali dovrebbe rispondere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, la ritualità di questo dibattito che, secondo il regolamento, ha come oggetto l'illustrazione degli emendamenti — una illustrazione *inutiliter* perché gli emendamenti presentati, una volta posta la questione di fiducia, non verranno posti in votazione — fa comprendere le ragioni per le quali quest'aula è praticamente vuota.

Credo che, in realtà, scontiamo qui una serie di forzature, se non di vere e proprie violazioni costituzionali che, attraverso una sorta di eterogenesi dei fini, rischiano di mettere nel nulla anche le finalità che perseguivano — mi riferisco a chi in buona fede cercava di raggiungere effetti di accelerazione delle procedure decisionali — le modifiche del regolamento della Camera introdotte alla fine dell'anno scorso.

Tra le finalità di quelle modifiche vi era senza dubbio la preoccupazione di fornire al Parlamento strumenti per giungere efficacemente e tempestivamente alle decisioni senza ledere il diritto di ogni parlamentare a far valere le sue opinioni, le sue convinzioni e valutazioni.

Vi era nei confronti della decretazione d'urgenza una duplice preoccupazione: da una parte quella di introdurre strumenti che consentissero di verificare ri-

gorosamente ed insieme tempestivamente la sussistenza dei presupposti fissati dalla Costituzione per il ricorso a quello strumento legislativo straordinario, e dall'altra parte la preoccupazione di assicurare — proprio perché in presenza di uno strumento legislativo straordinario volto a rispondere a situazioni di emergenza e di urgenza — un *iter* rapido a quei decreti-legge che il Governo adotta sotto la propria responsabilità qualora sussistano i presupposti costituzionali.

In questo caso, invece, siamo di fronte ad una serie di forzature e di violazioni che hanno certamente alterato questo disegno e che si riflettono anche sul significato del dibattito odierno.

Questo decreto-legge contiene certamente disposizioni per le quali ricorrono i requisiti della necessità e dell'urgenza. Sotto questo profilo, quindi, si può comprendere la deliberazione di questa Camera che ha ritenuto sussistere i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Si tratta essenzialmente delle disposizioni in materia di sfratti, che rispondono appunto ad una esigenza che si impone con il carattere della emergenza, giustificando quindi una legislazione eccezionale che entri in vigore immediatamente. Questo decreto-legge, però, contiene altre disposizioni — alcune attuano una vera e propria riforma urbanistica di non piccola portata, alcune attuano una vera e propria riforma delle leggi sul finanziamento dell'edilizia, altre ancora attuavano, perché ora sono state stralciate, una riforma della disciplina tributaria nel settore edilizio — per le quali è assai più difficile predicare la sussistenza di condizioni eccezionali di necessità e di urgenza che richiedano la decretazione d'urgenza.

Inoltre, ancora una volta, abbiamo, ma questa volta in modo emblematico — e la brevissima elencazione delle norme contenute in questo decreto lo dimostra —, un decreto-legge che assomma una molteplicità di disposizioni diverse attinenti a materie tra loro differenti. Un "decreto-legge *omnibus*", un decreto-legge che disciplina contemporaneamente settori

molteplici, sui quali sarebbe legittimo esprimere anche valutazioni diverse, non necessariamente coincidenti tra loro.

A questo sistema, che rappresenta già una forzatura dell'articolo 77 della Costituzione, si aggiunge la posizione della questione di fiducia, che costringe le Camere ad esprimersi sul complesso di questa materia, anzi sulla sommatoria di queste discipline, attinenti a diverse materie (certo, tra loro in qualche modo connesse, ma profondamente differenti), con un unico voto: prendere o lasciare.

Siamo di fronte — molti colleghi lo ricorderanno certamente — ad una situazione analoga a quella che ha spinto la Corte costituzionale, in più di un caso, a dichiarare l'improponibilità di richieste di *referendum* abrogativo, che riguardavano diverse disposizioni di legge non tra loro strettamente legate; in questi casi la Corte costituzionale — come ricorderete — ragionò sottolineando come uno strumento di decisione che consente di esprimersi soltanto con un «sì» o con un «no» non è tale da permettere una manifestazione coerente di volontà in presenza di più decisioni riguardanti materie diverse.

La situazione che si crea allorché noi ci troviamo di fronte, da una parte, ad un "decreto-legge *omnibus*", che disciplina diverse materie, e, dall'altra, alla posizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del medesimo decreto-legge non è diversa, non è diversamente incostituzionale, rispetto a quella che si creerebbe — e appunto la Corte costituzionale ha vietato — nel momento in cui si propone un *referendum* abrogativo su un complesso di disposizioni diverse, sulle quali è legittimo da parte di chi decide (nel caso del *referendum* il potere è attribuito all'elettore) esprimere anche in modo diversificato la propria volontà.

Qui, invece, la congiunzione di queste due forzature costituzionali (il "decreto-legge *omnibus*" e la posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione) produce

questa impossibilità di deliberare a carico dello stesso Parlamento, che è costretto ad esprimersi con un unico atto di volontà, là dove sono diversi, e potrebbero avere diverso esito, le scelte che sono sottoposte al voto del Parlamento.

Ciò non ha nulla a che fare, se ci pensiamo bene, con il significato originario non solo della decretazione d'urgenza, ma anche del voto di fiducia. Infatti, direi che le ragioni che hanno portato la Corte costituzionale a vietare *referendum* abrogativi su leggi che disciplinano diverse materie, cioè su una pluralità di disposizioni diverse, valgono *a fortiori* nel caso che ci troviamo di fronte, perché si tratta di un provvedimento normativo che secondo la Costituzione dovrebbe avere carattere puntuale (la legge parla nel caso del decreto-legge, per l'appunto, di una legge-provvedimento, di una misura che occorre adottare con efficacia immediata). D'altra parte, il voto di fiducia rappresenta la legittima manifestazione da parte del Governo della volontà di far chiaro alle Camere che ritiene di non poter attuare il suo programma, di perseguire gli obiettivi sui quali ha avuto la fiducia del Parlamento, se non gli si attribuisce un certo strumento legislativo, se non gli si approva una disposizione che ritiene essenziale al perseguimento di quel programma.

Porre la fiducia su un complesso molto ampio e diversificato di disposizioni, variamente opinabili nella loro effettiva congruità e necessità, è in qualche modo una contraddizione in termini, perché è abbastanza strano e difficilmente sostenibile che per ciascuna di queste singole disposizioni (siamo, in questo decreto, attorno ai 200 commi) si riproduca una situazione di assoluta necessità per il Governo di disporre di strumenti legislativi ai fini del perseguimento del suo programma.

Né vale (sono stato chiamato poco fa in causa da un collega a questo riguardo) invocare il concetto di «fiducia tecnica». In questo caso, signor rappresentante del Governo, non si capisce proprio in che cosa consisterebbe la tecnicità della fidu-

cia, dal momento che abbiamo letto che il Presidente del Consiglio avrebbe motivato questa richiesta del voto di fiducia con la necessità di superare contrasti che sul merito di questo decreto si sarebbero determinati in seno alla maggioranza. Ma allora la fiducia non è tecnica, è politica quante altre mai, dal momento che un Governo forte del consenso della sua maggioranza non ha bisogno del voto di fiducia e può far approvare le sue leggi con la normale dialettica parlamentare.

In questo caso, dunque, la fiducia non è affatto tecnica: siamo anzi nel cuore del significato politico della mozione di fiducia perché il Governo, di fronte ad una maggioranza riottosa, che non condivide (e in alcuni casi lo ha dimostrato, con motivazioni assolutamente commendevoli) alcune disposizioni di questo decreto-legge, costringe, con il voto di fiducia, cioè con un unico voto sull'intero testo («prendere o lasciare»), la stessa maggioranza a recedere dalle sue legittime esigenze di modificare il testo, dalle sue riserve; e la costringe dunque a pronunciarsi in modo compatto.

Ma così siamo — lo ripeto — nel cuore del significato politico del voto di fiducia e, quindi, non vale il richiamo alla fiducia tecnica, per giustificare e in qualche modo legittimare questo anomalo ricorso alla votazione di fiducia su un decreto-legge che, disciplinando materie diverse con un complesso molto eterogeneo di disposizioni, impone al Parlamento una scelta unica, laddove la normale dialettica parlamentare richiederebbe di articolare la decisione punto per punto, materia per materia, dando la possibilità di modificare il testo in qualche parte.

Questa mi sembra la ragione vera e profonda per la quale il dibattito di oggi finisce per essere rituale e la stessa illustrazione degli emendamenti finisce per perdere molto del suo significato. Di per sé, infatti, l'illustrazione degli emendamenti, anche quando la posizione della questione di fiducia ne impedisce la votazione, non è del tutto priva di significato, di una sua *ratio*. Risponde, infatti, all'esigenza di indicare puntualmente, anche

attraverso la proposizione di soluzioni alternative, le ragioni del dissenso; risponde all'esigenza di rispettare la dialettica parlamentare, nel senso che gli oppositori non si limitano a dire di no, a dichiarare la loro contrarietà ma, attraverso, appunto, lo strumento della presentazione di emendamenti, sono chiamati a proporre soluzioni alternative ed anche chiamati a provocare su di esse una delibera assembleare; in questo caso, semplicemente ad illustrarle perché sia chiaro che esistevano soluzioni alternative ed il dissenso ha esattamente tale significato e portata.

Non è di per sé inutile la presentazione di emendamenti e, nel caso specifico, le forzature costituzionali richiamate, la posizione della questione di fiducia sull'articolo unico della legge di conversione di un "decreto *omnibus*" che disciplina molte materie, finiscono con il rendere (secondo me incostituzionalmente) del tutto irrituale questa fase del dibattito. Non resta — per assolvere il compito di dare per illustrati i nostri emendamenti, sui quali insistiamo nei limiti regolamentari, per farli non dico votare, ma almeno rimanere nei verbali come espressione puntuale del nostro dissenso e delle nostre indicazioni alternative rispetto al testo del Governo e della Commissione — che riassumere brevemente le ragioni di fondo del nostro dissenso, che ispirano gli emendamenti presentati da noi.

Dopo l'intervento del collega Rodotà nella discussione sulle linee generali, è perfettamente inutile e superfluo ripetere che il nostro dissenso non riguarda la disciplina degli sfratti, né l'esigenza di accelerare le procedure; semmai potremmo chiederci se l'accelerazione è un risultato che si consegue con queste norme. Già, nella parte precedente della discussione, i colleghi Ciuffini ed Alborghetti hanno sottolineato molto efficacemente che anche questo che sembrerebbe essere l'obiettivo primario dichiarato del decreto-legge, insieme con la normativa sugli sfratti, non è probabilmente raggiunto ed anzi è ben lungi dall'esserlo! Disposizioni come quelle sul certificato

d'uso rischiano di tradursi in un aggravamento delle procedure, raggiungendo — con una sorta di eterogenesi dei fini — risultati opposti a quelli che il legislatore afferma di voler proporsi. Semmai, come già ricordava la collega Galli, qui sarebbe stato utile, opportuno, che il Governo rileggesse la relazione sulla fattibilità delle leggi, per vedere (anche alla luce delle proposte ivi indicate) quali fossero le reali, utili, opportune ed efficaci modificazioni che una legislazione sull'edilizia, certamente bisognosa di correzioni, avrebbe richiesto; ma il nostro dissenso di fondo non è sulla normativa relativa agli sfratti né su quella che in buona fede, e senza altri fini, persegue l'obiettivo dell'accelerazione delle procedure. Anche nel nuovo testo della Commissione, il decreto-legge contiene altre disposizioni che perseguono più o meno consapevolmente altri obiettivi: vi è innanzitutto un *vulnus* di notevole portata inferto ad una legislazione urbanistica che con lenta progressione, fra ritardi e contraddizioni, stava adeguandosi al modello costituzionale e veniva realizzando il principio della funzione sociale della proprietà enunciato dalla Costituzione, della prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato speculativo e sulla rendita parassitaria, nella consapevolezza che la Costituzione favorisce l'accesso alla proprietà della casa, tutela il risparmio ma non la speculazione immobiliare, e stabilisce una gerarchia di priorità tra diritti e principi da coordinare fra loro. Le disposizioni — come ricordava il collega Rodotà — contenute nella legge, anziché chiarire e precisare lo scorporo dello *ius aedificandi* dal diritto di proprietà, sono interpretabili nel senso di un arretramento rispetto al risultato che sembrava raggiunto nella legislazione precedente, e poi messo in discussione dalla Corte costituzionale con conseguenze rilevanti. Mi riferisco, ad esempio, agli indennizzi per gli espropri.

È preoccupante anche la grave recessione che si verifica nella disciplina degli strumenti pubblici di programmazione, dell'uso del territorio, nella stessa ado-

zione del metodo della programmazione, come strumento che determina la ripartizione tra potere pubblico e privato nella disciplina dell'uso edificatorio della proprietà fondiaria. Vi è poi un'ulteriore recessione, che si traduce in una violazione delle norme dei diritti costituzionali, quando osserviamo che i poteri programmatici erano non solo in forza di legge, ma in forza di disposizioni costituzionali, assegnati ed attribuiti alle regioni ed ai comuni. Occorreva infatti realizzare un'autogestione del territorio, della programmazione del territorio, da parte delle collettività locali, attraverso le loro istituzioni rappresentative, autogestione che, invece, nell'ambito di questa legge ha subito una grave recessione. Quindi, oltre al *vulnus* della legislazione urbanistica nel settore delicato dei rapporti tra interessi pubblici e proprietà privata, ecco un *vulnus* alle autonomie locali.

Non vorrei tornare sugli argomenti già illustrati in relazione ad una specifica pregiudiziale di costituzionalità, ma ritengo che occorra sottolineare un argomento che allora non fu citato: questa materia, che è tipica di una legge-quadro — al fine di tradurre le norme in principi e non in norme di dettaglio, come vieta l'articolo 117 della Costituzione —, è disciplinata mediante decreto-legge. Questa questione (e cioè la possibilità di disciplinare per decreto-legge i principi fondamentali che vincolano la legislazione regionale) è stata da tempo risolta dalla dottrina in senso negativo. Queste norme non sono transitorie, ma contengono principi fondamentali ed hanno il carattere tipico della legislazione istituzionale di spettanza del Parlamento. Il Parlamento — ricordo per inciso i riferimenti che si hanno nella Costituzione ed in particolare agli articoli 117 e 127 — è organo di garanzia e di arbitrato tra le autonomie regionali e l'indirizzo politico-governativo, il quale si esprime anche nella decretazione d'urgenza.

Non c'è dubbio che questa legge contiene — mi riferisco in particolare agli articoli 6, 7 ed 8 — una vera e propria rilevante riforma, una legge-quadro in

materia di urbanistica, quel settore dell'assetto del territorio che certamente è attribuito alla competenza regionale. Siamo nel cuore dei poteri legislativi regionali in materia urbanistica, in quel campo centrale della materia urbanistica che lo stesso legislatore delegato del 1971, il legislatore dei trasferimenti ritagliati alle regioni, ritenne di dover trasferire perché era assolutamente incontestabile che si era di fronte ad una materia attribuita costituzionalmente alla competenza legislativa regionale e che la Corte costituzionale, nella nota sentenza n. 141 del 1972, ritenne — con una interpretazione molto restrittiva della competenza regionale in materia urbanistica — che la materia degli articoli 6, 7 e 8, cioè dello *ius aedificandi*, non fosse sottraibile alla competenza regionale.

Siamo ora di fronte ad una legislazione che vulnera non solo le competenze delle autonomie, ma anche (e qui la questione è più delicata) gli strumenti di intervento e di azione, cioè la sostanza dell'autonomia politica regionale e comunale, uno dei suoi punti centrali. Le autonomie locali si esprimono essenzialmente nella gestione dei servizi ai cittadini, nella disciplina dell'uso del territorio, nella disciplina pubblica e nell'autogoverno del territorio. Certo, ciò avviene sulla base di principi stabiliti dalle leggi, mentre qui abbiamo una legislazione di estremo dettaglio (e sotto questo profilo il testo della Commissione non rappresenta un passo in avanti rispetto a quello del decreto-legge emanato dal Governo) invasiva della competenza legislativa regionale e normativa comunale; per di più abbiamo un forte depotenziamento dei poteri di programmazione e di governo del territorio, che erano attribuiti dalla vecchia legislazione alle istituzioni comunali. Quindi non vi è solo un problema di invasione della competenza normativa, ma anche un problema di depauperamento degli strumenti che consentono ai comuni di governare l'assetto del territorio ed il suo uso, consentendo di far valere, attraverso una decisione democratica delle istituzioni rappresentative locali, gli interessi pub-

blici contro la speculazione privata e la rendita parassitaria. Da questo punto di vista, quindi, mi pare che il complesso di questo decreto-legge, anche nel testo della Commissione, contenga ancora disposizioni molto preoccupanti, sulle quali il dissenso non può che essere fermissimo.

Il collega Rodotà, nella discussione generale, diceva che è necessario cercare almeno di limitare i danni. Ebbene, qualche danno è stato limitato con il lavoro intenso e commendevole sotto il profilo della diligenza svolto da parte della Commissione lavori pubblici, ma altri danni restano. Ad esempio, quelli che ho indicato. In altri casi le soluzioni proposte servono ad eliminare qualche pericolo in una direzione, ma ne creano in altre: ricordo soltanto l'ultimo comma dell'articolo 8, che stabiliva una sorta di pregiudizialità amministrativa nei confronti dell'esercizio del potere di intervento del giudice penale, mentre oggi si stabilisce una sorta di pregiudizialità amministrativa che non era prevista nei confronti dello stesso potere di annullamento delle concessioni assentite, con il silenzio-assenso, da parte delle istituzioni comunali. Quindi, rispetto alla soluzione precedente, si rende più difficile l'intervento *a posteriori* (meglio tardi che mai!) degli organi comunali nei confronti di edificazioni illegittime o in contrasto con gli strumenti urbanistici.

D'altra parte questa formulazione dell'ultimo comma dell'articolo 8 del nuovo testo crea qualche problema di nuova pregiudizialità amministrativa nei confronti dello stesso giudice penale, dal momento che introduce questo obbligo di indicare agli interessati i vizi e di assegnare un termine per la modificazione degli interventi eseguiti; quindi sembra che si chiuda una falla da una parte, ma se ne apre un'altra, in un'altra direzione, dalla portata e dalle dimensioni ancora inesplorate.

È un complesso di disposizioni, quindi, sulle quali il nostro dissenso resta molto fermo e i nostri emendamenti, che con questo intervento do per illustrati, rap-

presentano per l'appunto l'indicazione specifica dei punti sui quali questo dissenso è più netto.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare sull'articolo unico del disegno di legge di conversione e sugli emendamenti, ai sensi del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, dichiaro chiusa la fase di illustrazione degli emendamenti.

Lo svolgimento delle dichiarazioni di voto sono rinviate, per motivi comprensibili di organicità e di correttezza, alla seduta di domani mattina, prima che si proceda allo stesso voto di fiducia. Debbo avvertire gli onorevoli colleghi che essendo prevedibili numerose dichiarazioni di voto, perché, oltre ad un deputato per gruppo, possono intervenire anche coloro che dissentono dal proprio gruppo — e questa possibilità è da tenere presente soprattutto in relazione ai deputati del gruppo misto —, ritengo che il limite di tempo per ciascuna dichiarazione di voto debba essere di dieci minuti, perché altrimenti si arriverebbe ad un'ora troppo tarda.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VII Commissione (Difesa):

STEGAGNINI ed altri: «Adeguamenti e modifiche delle indennità spettanti agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate e ai graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri in ausiliaria, in riserva e in congedo assoluto» (3151) *(con parere della I e della V Commissione);*

XI Commissione (Agricoltura):

PICCOLI MARIA SANTA ed altri: «Modifica

dell'articolo 2 della legge 4 luglio 1970, n. 507, concernente la tutela delle denominazioni di origine e tipica del "prosciutto di San Daniele"» (3176);

XII Commissione (Industria):

RUSSO RAFFAELE ed altri: «Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo "Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo" di Napoli» (3187) *(con parere della V Commissione).*

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Dulbecco, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 39, primo comma, e 114, primo e secondo comma, del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1993, convertito dalla legge 5 luglio 1939, n. 973, e alle successive modificazioni di cui al decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 122, e alla legge 5 luglio 1966, n. 518 (violazione delle norme sul lotto pubblico) (doc. IV, n. 111).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

MICHELE GRADUATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GRADUATA. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-01625, relativa alle vicende della Montedison, in particolare alle que-

stioni relative allo stabilimento petrolchimico di Brindisi, dove, secondo le notizie apparse sulla stampa, esiste una grave situazione, sia dal punto di vista occupazionale, sia dal punto di vista sociale.

La decisione della Montedison di licenziare 900 lavoratori, in una città della Puglia e del Mezzogiorno già colpita da tanti gravi problemi occupazionali e che si aggiunge a quella dei mesi scorsi di licenziare 700 operai, riteniamo che sia un grave atto politico, che ha creato una notevole situazione di allarme negli operai interessati, e più in generale in tutta la popolazione della zona. È tutta la popolazione della zona, infatti, ad essere in lotta ormai da mesi, con alla testa le amministrazioni comunali.

La decisione della Montedison di questi giorni è stata assunta in dispregio degli accordi sottoscritti nel febbraio dello scorso anno e degli accordi del dicembre scorso, sottoscritti in un incontro alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ci affidiamo pertanto, signor Presidente, alla sua sensibilità, perché interessi il Governo per lo svolgimento di questa interpellanza, affinché sia possibile verificare gli impegni del Governo nei confronti della vicenda Montedison e stabilire quale debba essere la sorte dello stabilimento petrolchimico di Brindisi, per dare sicurezza occupazionale ai lavoratori ed alle famiglie brindisine.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Sollecito lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-05769, riguardante la richiesta da noi rivolta al Presidente del Consiglio di conoscere quale sia stato l'atteggiamento del Governo nei confronti di un impegno da esso assunto durante lo svolgimento di una nostra precedente interrogazione, esattamente il 18 dicembre 1981, con la quale si chiedeva allo Stato italiano, sia sul piano interno che nei confronti della

comunità internazionale, il sollecito approntamento di uno studio per affrontare la questione dello sterminio per fame nel mondo.

Sono stati assunti impegni solenni a livello europeo, a livello del Governo e del Parlamento italiano, e riteniamo di non poter lasciar cadere tali impegni, perché per noi è una questione fondamentale garantire la sopravvivenza fisica a milioni di persone che ogni giorno continuano ad essere falciate dalla morte per fame. Vorremmo sapere se il Governo ha dato corso agli impegni assunti, se ha almeno approntato o sta approntando uno studio per l'individuazione delle aree in cui tale fenomeno è più drammatico, se intenda quindi avviare — ove ancora non lo abbia fatto — tale studio per dare corso agli impegni assunti il 18 dicembre 1981.

Noi riteniamo di dover sistematicamente richiamare l'attenzione del Governo a promuovere e dare completezza a quello che ormai sta diventando un impegno generale, per fortuna anche esterno a quest'aula. Migliaia di sindaci italiani, di autorità politiche e religiose hanno, infatti, assunto l'impegno di portare avanti l'appello dei «premi Nobel» per la guerra contro lo sterminio per fame nel mondo, proprio in un momento in cui il mondo sembra ancora essere attraversato da gravi tragedie, da uccisioni di massa in paesi in cui diventa difficile la sopravvivenza, non solo della democrazia, ma anche della popolazione.

Riteniamo perciò che puntare l'attenzione sulla necessità di non rinviare il problema, assumendo un impegno pratico oltre che teorico — anche di spesa, per quanto riguarda il nostro piccolo —, rappresenti un obbligo morale che dobbiamo assumerci nei confronti di questa tragedia. Siamo stufi di sentire che su questo problema esiste un consenso teorico: vorremmo che esso diventasse un impegno sempre più concreto a scadenze ravvicinate.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Graduada e l'onorevole Alessandro Tessari che la Presidenza interesserà il Go-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

verno per entrambi gli strumenti del sindacato ispettivo di cui testè è stato sollecitato lo svolgimento.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Sabato 13 marzo 1982. alle 9:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti (3108).

— *Relatore:* Botta.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 18,25.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,30.*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

considerato che alcune aziende e gruppi sottoposti all'amministrazione straordinaria *ex lege* n. 95 (cosiddetta legge Prodi) versano in stato di incertezza, tanto più preoccupante perché per alcune si approssimano i termini di scadenza del regime di amministrazione straordinaria;

valutato che i commissari straordinari, anche a causa delle inadempienze del Governo e segnatamente del Ministro del tesoro, operano con gravi difficoltà e limitazioni, come testimoniano le recentissime dimissioni del commissario straordinario del gruppo Cotorossi;

considerato che la necessità di revisione e adeguamento della legge n. 95 è

generalmente avvertita, come dimostra la presentazione di numerosi progetti di legge ad iniziativa parlamentare e da ultimo dello stesso Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

impegna il Governo,

e per esso il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato:

1) a riferire dettagliatamente sullo stato di attuazione della legge n. 95, precisando natura e numero delle aziende e dei gruppi, degli addetti, fasi in cui si trovano i piani di risanamento, prospettive produttive ed occupazionali, termini di scadenza del regime di amministrazione;

2) a garantire che siano immediatamente rimosse difficoltà ed impedimenti relativi alla fideiussione del tesoro per i debiti contratti dalle imprese in amministrazione straordinaria, che ne impediscono l'accesso al credito bancario necessario all'esercizio e al risanamento aziendale.

(7-00185) « CERRINA FERONI, MACCIOTTA, ZAVAGNIN, MANNUZZU, BRINI, BROCCOLI, GRASSUCCI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

CODRIGNANI, GIADRESCO, BOTTARELLI E CHIOVINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in conseguenza del mancato rinnovo del contratto alla direzione della divisione per i diritti umani delle Nazioni Unite per il signor Theodor Van Boven, contestato dal segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar, che giudica incompatibile con lo stato di funzionario internazionale le condanne dei governi dell'America Latina che praticano l'esecuzione sommaria, l'eliminazione fisica e la tortura degli oppositori politici e che violano i diritti umani e la convivenza democratica —:

quale giudizio il Governo italiano dia di una prassi censoria e discrezionale che sembra opporsi ai criteri di obiettività, di rigore e di imparzialità necessari perché le organizzazioni internazionali possano adempiere la loro funzione secondo i principi istitutivi;

quali iniziative intenda assumere in sede ONU per esprimere il proprio formale dissenso dal comportamento del segretario generale che sembra dare un indiretto appoggio ai governi dittatoriali che violano in ogni parte del mondo i diritti umani;

quali siano le indicazioni che il Governo italiano intende dare per garantire, per quello che sta nei suoi poteri, che la carica di direttore della divisione per i diritti umani conserverà la doverosa qualificazione culturale, politica e morale e che il lavoro di competenza, condotto con tanta correttezza dal signor Van Boven, potrà continuare senza cambiare la natura dell'istituzione. (5-03021)

PALOPOLI, BRUSCA, BERLINGUER GIOVANNI, CARLONI ANDREUCCI, PASTORE E TESSARI GIANGIACOMO. —

Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione. — Per conoscere —

vista la relazione trasmessa dal Ministero della sanità al Consiglio sanitario nazionale in data 12 dicembre 1981, avente per oggetto « Richiesta di riconoscimento di istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) »;

considerate le caratteristiche delle strutture per le quali è stato richiesto il riconoscimento —

se il Governo:

intenda limitare tale provvedimento a strutture che svolgono prevalentemente attività di ricerca in settori indicati come obiettivi primari e prioritari del servizio sanitario nazionale, quindi escludendo istituzioni prevalentemente assistenziali, come previsto dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833;

ritenga di escludere strutture che, come le cliniche universitarie e loro sedi, essendo già istituzionalmente deputate alla ricerca, non hanno evidentemente bisogno né titolo per il riconoscimento di IRCCS, sempre secondo quanto previsto dalla legge n. 833 del 1978.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo ritenga che il provvedimento di riconoscimento degli istituti già qualificati come IRCCS anteriormente alla citata legge n. 833 del 1978, abbia operato nella maggioranza dei casi come « sanatoria » per strutture poco qualificate o addirittura dequalificate quali enti di ricerca o comunque quasi esclusivamente assistenziali, creando così le premesse per le innumerevoli richieste di nuovi riconoscimenti che tendono a frantumare il servizio sanitario nazionale.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per evitare da un lato comportamenti contraddittori con lo spirito e la lettera della legge di riforma sanitaria e per di più inevitabilmente non rispondenti a equi criteri di valutazione dei requisiti scientifici e strutturali delle istituzioni richiedenti il rico-

noscimento, dall'altro per evitare che venga sottratta alle unità sanitarie locali ogni appena qualificata struttura ospedaliera. (5-03022)

MOLINERI, GUALANDI E GALLI MARIA LUISA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

con legge 11 febbraio 1980, n. 18, è stata riconosciuta l'indennità di accompagnamento agli invalidi civili gravi « che si trovano nell'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, o, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, abbisognano di un'assistenza continua »;

il comma terzo dell'articolo 1 recita: « sono esclusi dall'indennità di cui ai precedenti commi gli invalidi civili gravi ricoverati gratuitamente in istituto »;

in riferimento a quanto sopra, le prefetture risposero in un primo tempo negativamente alle richieste di cittadini ricoverati stanti le difficoltà di accertare il requisito della gratuità in presenza di normali concorsi al pagamento della retta, richiesto da tutte le istituzioni sia pubbliche sia private;

successivamente la circolare del Ministero dell'interno n. 5 del 20 giugno 1980 precisò, ad interpretazione della norma di legge: « che per ricovero gratuito deve intendersi quello con retta o mantenimento a carico di un ente pubblico anche se a tale retta si aggiunga una contribuzione da parte di privati »;

Le prefetture definirono e definiscono tuttora le pratiche determinando la seguente situazione: un cittadino che si trovi nelle condizioni di salute previste dalla legge, ricoverato in un istituto gestito da enti locali o con essi convenzionato o gestito da altra istituzione pubblica, anche quando concorre al pagamento della retta, non ha diritto a percepire l'indennità di accompagnamento; se il cittadino è ricoverato in una istituzione privata ha diritto all'indennità di accompagnamento, an-

che perché l'istituzione privata non è interessata ad ospitarlo gratuitamente, ammessa tale evenienza, per non privare l'interessato e se stessa di un contributo statale che viene dato al solo titolo della minorazione (e quindi indipendentemente dai redditi) e che a partire dal 1983 salirà a lire 525.000 mensili circa -:

a) se ritenga l'interpretazione, indicata nella circolare, aderente allo spirito della legge e alla volontà del legislatore;

b) se ritenga che in tale modo sia penalizzato il ruolo dell'ente pubblico e degli enti locali in particolare, nel momento stesso in cui leggi dello Stato li impegnano a riorganizzare e migliorare le prestazioni assistenziali alle persone handicappate ed agli anziani, con lo sviluppo di servizi capaci di favorire la deistituzionalizzazione e l'inserimento speciale;

c) se il dirottamento di ricoveri in istituzioni private così come favorito dall'interpretazione del provvedimento legislativo sia di fatto un incentivo a proseguire nelle vecchie forme di intervento assistenziale e ad alimentare, in non pochi casi, gravi situazioni speculative.

d) quali decisioni ritenga di dover assumere in merito per una più corretta interpretazione della legge che ponga fine alle proteste ed al malcontento. (5-03023)

ZOPPETTI, PASTORE, ROSOLEN, RAMELLA E TORRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premessò che più volte i lavoratori portieri hanno manifestato profondo disagio e malessere per la mancata approvazione di un provvedimento legislativo che estenda loro il diritto all'indennità in caso di malattia;

tenuto conto che pure il Ministro interessato, in più occasioni, ha assunto esplicito impegno nei confronti dei sindacati unitari per una sollecita soluzione del problema sulla base delle intese sottoscritte nell'articolo 28 del contratto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

lavoro dei portieri in vigore dal 1° dicembre 1980;

considerato che le parti interessate, lavoratori e datori di lavoro, hanno dichiarato di essere disposti ad assumere i rispettivi oneri di carattere contributivo -

quali iniziative intenda assumere per superare la fase delle generiche promesse e definire misure tese a rispondere allo scopo perseguito da più anni da parte dei lavoratori portieri, che è quello di vedersi riconosciuta l'indennità quando essi rimangano assenti dal lavoro per malattia. (5-03024)

ZOPPETTI, FURIA, PALLANTI, TORRI, ROSEN, MIGLIORINI, CASTELLI MIGALI, FRANCESE E RAMELLA. — *Al Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere -

premesso che a quasi tre anni dall'entrata in vigore della legge 7 febbraio 1979, n. 29, concernente la « ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali » la sua pratica attuazione stenta a decollare, anzi si verifica che la Cassa pensioni dipendenti enti locali deve istruire circa quattrocentomila pratiche;

tenuto conto che la legge n. 29 del 1979 è chiara nei suoi propositi anche se la sua applicazione richiede, per ogni singola domanda, una serie di adempimenti pratici mai considerati ed esaminati da parte dei Ministeri preposti al controllo operativo della legge perché fossero semplificati;

considerato che in data 30 agosto 1980 la Commissione lavoro ha approvato all'unanimità una risoluzione con la quale impegnava il Governo a sviluppare con le amministrazioni degli istituti previdenziali, le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti ed autonomi, le organizzazioni padronali, iniziative che essenzialmente avevano lo scopo:

a) di facilitare in particolare gli istituti previdenziali (INPS e CPDEL) per l'assunzione di personale;

b) di autorizzare la CPDEL, attraverso accordi con l'INADEL a definire l'utilizzazione di personale di tale amministrazione;

c) di consentire alle sedi territoriali dell'INPS di costruire rapporti con le amministrazioni pubbliche territoriali per avvalersi temporaneamente del personale.

Inoltre, la risoluzione citata puntualizza tutta una serie di direttive, tese a snellire ed abbreviare le procedure burocratiche in atto, a potenziare le strutture e ad aumentare le capacità tecnologiche in particolare per la CPDEL -

quali siano i motivi per cui non si sono rispettati gli impegni previsti dalla risoluzione e quali siano le ragioni per cui non si è ritenuto di presentare al Parlamento la relazione di attuazione della legge prevista ogni sei mesi dalla risoluzione stessa.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure concrete si intendano adottare per superare gli ostacoli e le difficoltà incontrati, e per affrontare in tempi ragionevoli l'istruttoria e la definizione delle migliaia di pratiche giacenti presso i corridoi di taluni enti previdenziali e affinché la legge n. 29 del 1979 mantenga quella rilevanza sociale per la quale si sono impegnati e battuti i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali. (5-03025)

MARZOTTO, CAOTORTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga necessario ed urgente provvedere in via amministrativa per snellire l'iter burocratico dei rinnovi delle licenze di stazioni radio di bordo degli aeromobili adibiti a lavoro aereo e scuola di pilotaggio.

La visita annuale per il rinnovo di dette licenze viene, infatti, oggi effettuata da un funzionario del Registro aeronautico italiano che rilascia una licenza provvisoria, la cui validità è di tre mesi, e, con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

temporaneamente, la licenza definitiva viene inoltrata al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per la convalida della visita effettuata dal Registro aeronautico italiano. Ma purtroppo, regolarmente, avviene che, allo scadere della validità della licenza provvisoria, l'utente non ha ancora ricevuto quella definitiva, il che comporta l'impossibilità di utilizzare l'aeromobile, con conseguente gravissimo danno economico dell'esercente.

Per snellire questo *iter* burocratico, aggravato anche da disguidi postali nella spedizione e nel successivo rinvio al destinatario del documento, si chiede se il Ministro ritenga opportuno delegare il Registro aeronautico italiano ad effettuare direttamente sulla licenza di esercizio di stazione radio la registrazione dell'avvenuto controllo tecnico degli apparati radio di bordo, da valere come proroga della validità della licenza stessa. (5-03026)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica della signora Maria Favretto vedova Barutta, nata a Camponogara (Venezia) l'11 aprile 1896 e residente in Fossano (Cuneo), corso Trento n. 14, che il 22 gennaio 1981 presentava domanda per ottenere la reversibilità della pensione di guerra quale collaterale del fratello Pietro Favretto, deceduto in Pistoia all'ospedale militare nel 1918 (pensione prima goduta dalla madre Anita Basso vedova Favretto, poi anch'essa deceduta). (4-13290)

ANDÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che ai sensi della legge 21 aprile 1981, n. 155, articolo 16, circa venti dipendenti della SIACE hanno risolto il rapporto di lavoro con l'azienda e presentato domanda all'INPS per il pensionamento anticipato nel mese di dicembre 1981, entro i termini previsti dalla legge;

considerato che tali lavoratori versano in gravissimo stato di disagio perché il Ministro interessato a tutt'oggi non ha emesso il decreto ministeriale, sulla base degli accertamenti del CIPE, in quanto l'INPS di Catania aspetta l'emissione del decreto ministeriale, che autorizzi la cassa integrazione —

• quali provvedimenti intenda prendere con riferimento alla situazione su esposta. (4-13291)

DI CORATO, GRADUATA E SICOLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che l'UTET s.p.a. con sede in Torino, al corso Raffaello n. 28, ha nel territorio

nazionale (da Acireale a Viterbo) numerosissimi punti di vendita al minuto di libri stampati;

che la legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio, all'articolo 9 prescrive che « alla gestione di ciascun punto di vendita » il titolare dell'impresa deve indicare il nome del « preposto »;

che i « preposti » svolgono vero e proprio lavoro subordinato così come ha statuito la magistratura del lavoro con la recente sentenza, passata in giudicato, del pretore del lavoro di Pisa del 12-31 luglio 1976, nella causa tra il « preposto » Marco Aurelio Guarguaglini e l'UTET s.p.a.;

che l'UTET nel tentativo di non estendere agli altri colleghi del Guarguaglini i principi stabiliti dalla sentenza del pretore di Pisa fa tutto il possibile per non indicare alle amministrazioni comunali delle città in cui tali punti di vendita operano i nomi dei « preposti »;

che l'UTET, quando viene sollecitata indica persino nomi fittizi di « preposti »: è il caso di Pisa, dove è stato indicato come « preposto » un tale dottor Bruno Novelli, dipendente UTET che invece lavora a Torino e non a Pisa;

che in altri casi, l'UTET tenta di liberarsi di tali rapporti per proseguirli nella stessa maniera se gli addetti accettino di costituire società di comodo in accomandita semplice, delle quali socio accomandatario risulti la stessa persona che prima gestiva il punto di vendita: sarebbe accaduto in diverse città tra cui Lecce, Ancona, Roma, Reggio Emilia;

che le chiusure ufficiali dei rapporti che pure riguardano diritti indisponibili, si realizzano tutte a Torino, con la mediazione dell'ufficio del lavoro di quella città, che fa risultare come avvenute in sua presenza conciliazioni che in realtà vengono concluse altrove;

che l'intervento dell'ufficio del lavoro di Torino viene richiesto dall'UTET che evidentemente ha interesse a procurarsi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

documenti da utilizzare, all'occorrenza, contro i lavoratori come transazioni inopugnabili;

che l'ufficio del lavoro di Torino potrebbe avere competenza, se richiesto dai lavoratori (non dal datore di lavoro, come con l'UTET accade) ad intervenire per tutelare rapporti di lavoro che si svolgono nella provincia di Torino e non altrove;

che dovrà pur essere accertato il perché l'UTET prediliga quell'ufficio del lavoro;

che non è dato nemmeno di comprendere come l'ufficio del lavoro di Torino possa accogliere le istanze di intervento che l'UTET di volta in volta formula se, stando all'UTET, le conciliazioni riguarderebbero rapporti tra due imprenditori e non già, come nella realtà è, rapporti tra un lavoratore subordinato e un datore di lavoro —;

per quanti punti di vendita al minuto di libri esistenti nel territorio nazionale l'UTET abbia indicato alle competenti amministrazioni comunali i nomi dei « preposti »;

quanti addetti alla gestione dei punti di vendita vengono classificati, retribuiti ed assicurati come dipendenti subordinati dell'UTET e quanti no;

quale intervento urgente intendano porre in essere perché le amministrazioni comunali territorialmente competenti, richiedano, ove ancora non l'abbiano fatto, l'indicazione delle persone « preposte » alla gestione dei punti di vendita;

quale intervento urgente intendano porre immediatamente in essere perché vengano assicurati presso l'INPS gli addetti agli esercizi commerciali e al contempo vengano accertate le omissioni contributive realizzate in danno degli istituti previdenziali e dei lavoratori nelle varie città italiane;

quale intervento urgente intendano porre in essere perché l'ufficio del lavoro di Torino cessi dal comportarsi nella ma-

niera denunciata e svolga soltanto gli interventi di sua competenza;

quale intervento urgente intendano porre in essere per annullare e successivamente trasmettere alla magistratura le conciliazioni avvenute davanti all'ufficio del lavoro di Torino nei termini sopradescritti, conciliazioni che procurano enormi danni ai lavoratori interessati e agli istituti previdenziali;

quali iniziative si intendano assumere in accordo con le amministrazioni comunali, gli uffici e gli ispettorati del lavoro e le camere di commercio dei comuni dove l'UTET ha dei punti di riferimento al fine di accertare se operino altrettanti esercizi di vendita al minuto di libri stampati in violazione delle prescrizioni di cui alla legge n. 426 del 1971 con personale che, pur svolgendo lavoro subordinato dipendente, non viene poi retribuito ed assicurato in conformità dei contratti di lavoro di categoria e più in generale delle leggi sul lavoro.

Si precisa che i comuni in cui l'UTET opera sono i seguenti:

Acireale; Agrigento; Alba; Alessandria; Ancona; Aosta; l'Aquila; Arezzo; Ascoli Piceno; Asti; Augusta; Avellino; Aversa; Avezzano; Bari; Bassano del Grappa; Belluno; Benevento; Caserta; Cassino; Castellammare di Stabia; Castrovillari; Catania; Catanzaro; Cerignola; Chiari; Chiavari; Chieti; Città di Castello; Civitavecchia; Como; Conegliano Veneto; Cosenza; Cremona; Cuneo; Desenzano; Bergamo; Biella; Bologna; Bolzano; Brescia; Bresso; Brindisi; Busto Arsizio; Cagliari; Caltagirone; Caltanissetta; Campobasso; Gallipoli; Gela; Genova; Gioia del Colle; Gorizia; Grosseto; Imola; Imperia; Lagonegro; La Spezia; Latina; Lecce; Lecco; Legnago; Legnano; Livorno; Lucca; Lucera; Macerata; Eboli; Empoli; Enna; Este; Fermo; Ferrara; Firenze; Foggia; Foligno; Forlì; Frascati; Frosinone; Nuoro; Oristano; Padova; Palermo; Parma; Partinico; Paternò; Pavia; Perugia; Pesaro; Pescara; Piacenza; Pinerolo; Piombino; Pisa; Pistoia; Pomigliano d'Arco; Pordenone; Portici; Maglie; Man-

fredonia; Mantova; Martina Franca; Massa Centro; Matera; Mazara del Vallo; Messina; Milano; Mira; Modena; Moncalieri; Monopoli; Monza; Napoli; Novara; Sassari; Sassuolo; Savona; Seregno; Siena; Siracusa; Sondrio; Taranto; Teramo; Termini Imerese; Terni; Tivoli; Torino; Trani; Trapani; Potenza; Prato; Ragusa; Ravenna; Reggio Calabria; Reggio Emilia; Rieti; Rimini; Rivoli; Roma; Rossano; Rovereto; Rovigo; Salerno; San Donato Milanese; San Severo; Trento; Treviglio; Treviso; Trieste; Udine; Varese; Vasto; Venezia; Verbania; Vercelli; Verona; Vibo Valentia; Vicenza; Viterbo. (4-13292)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se può essere posto a disposizione del Parlamento un elenco dei dipendenti dei diversi Ministeri e degli enti pubblici che, essendo distaccati di fatto (con un distacco spesso scaduto), continuano a prestare la loro opera fuori delle sedi istituzionali e spesso al servizio privato di autorità.

(4-13293)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle vicissitudini che hanno accompagnato e accompagnano la ricerca di un alloggio, presso l'amministrazione della marina militare da cui dipende, da parte del capo di III classe ETE/Rdr Fabio Paparo, sottufficiale in forza al comando IV gruppo dragaggio di La Spezia, dopo che il predetto — convivendo con i familiari presso un parente al quale era pervenuta notifica di sfratto alla data del 31 marzo 1982 — nel gennaio 1982 aveva chiesto all'ufficio benessere del Dipartimento marina militare dell'alto Tirreno (MARIDIPART La Spezia) l'assegnazione di un alloggio per temporanea sistemazione, e ciò in attesa di poter entrare in graduatoria utile per fruire di un « alloggio di servizio » per militari con famiglia;

se sia, in particolare, a conoscenza del fatto che il predetto sottufficiale, dopo

che — a seguito di richiesta dell'ufficio benessere in questione al competente ufficio del Genio militare marina (MARI-GENIMIL) — aveva effettuato, unitamente al comandante di tale ente tenente colonnello Pellegrini, un sopralluogo in un alloggio militare situato in area denominata « Flag » (inabitato da circa quattro anni e fuori degli elenchi di case di servizio da assegnare in quanto ubicato in zona per la quale è in corso trattativa di permuta/cessione con il comune di La Spezia) ed aveva comunicato la sua decisione di accettarlo, aveva altresì ottemperato — in data 13 gennaio 1981 — all'ulteriore richiesta di dichiarare formalmente e per iscritto all'ufficio benessere di MARDIPART La Spezia la propria disponibilità a lasciare libero l'appartamento in questione « ...entro e non oltre 30 giorni dalla data di eventuale notifica di rilascio... »;

se sia infine a conoscenza del fatto che, successivamente agli adempimenti di cui sopra e dopo un non breve periodo di silenzio da parte dell'amministrazione militare, in data 5 marzo 1982 veniva comunicato al sottufficiale di cui trattasi la sopravvenuta decisione del capo di stato maggiore del dipartimento contrammiraglio Gigantesco, di negare la disponibilità dell'alloggio in questione e ciò perché sarebbero state accelerate le pratiche di cessione della zona denominata « Flag » al comune di La Spezia, da parte della marina militare.

Per conoscere, qualora quanto sopra risponda in tutto o in parte a verità, quali tempestive disposizioni intenda emanare al fine di porre rimedio alla situazione segnalata la quale, peraltro, travalica ampiamente il caso personale del sottufficiale Fabio Paparo e pone in evidenza una concreta incapacità ad intervenire, da parte dell'amministrazione militare, a favore dei propri dipendenti e delle loro famiglie quando si verificano situazioni che dovrebbero essere affrontate con comportamenti lineari e tempestivamente risolte.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

Per conoscere infine, in relazione alla notizia concernente l'esistenza di alloggi dell'amministrazione militare in zona « Flag »:

quanti siano gli alloggi della marina militare esistenti in detta area;

quali siano le caratteristiche (numero stanze; stato di conservazione; distribuzione in immobili) di detti alloggi;

quali siano state, nell'ultimo quadriennio, le durate dei periodi in cui i singoli alloggi sono rimasti sfitti;

quale sia la data prevista di cessione degli stessi al comune di La Spezia.
(4-13294)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere:

se risponda a verità che presso l'aeroporto di Cagliari Elmas, sul quale coesistono un settore civile ed una base militare successivamente all'entrata in vigore del decreto di civilizzazione dell'organizzazione per il controllo del traffico aereo, tutti i compiti di « controllo di torre » e di « controllo di avvicinamento » vengono svolti da personale militare in gran parte reclutato negli ultimi mesi, e ciò nonostante che il traffico che vi si svolge sia in grande prevalenza di natura civile e commerciale;

se risponda altresì a verità che il personale già dell'aeronautica militare e transitato nei ruoli civili in base al citato decreto, è stato estromesso dai compiti di controllo del traffico aereo e viene mantenuto nella più completa inattività.

Per conoscere, qualora la discriminazione di trattamento sopra denunciata trovi concreto riscontro in situazioni oggettive, quali disposizioni si intenda emanare per porvi tempestivo ed appropriato rimedio.

Per conoscere in particolare, quali siano le previste consistenze organiche, sull'aeroporto di cui trattasi, rispettivamente di personale militare e di personale civile destinato al controllo del traffico aereo e quali erano le consistenze orga-

niche globali dello stesso personale prima dell'entrata in vigore del decreto di civilizzazione.

Per conoscere infine se risponde a verità che il direttore della locale « unità di controllo traffico », già ufficiale dell'aeronautica comandante del locale CDA (Controllo di Aeroporto) prima della riforma, avrebbe ricevuto la disdetta della concessione in affitto di un alloggio dell'aeronautica militare e, in caso affermativa, quale sarebbe la motivazione addotta dal Comando della II Regione Aerea.
(4-13295)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli è noto che in questi ultimi giorni una formazione navale italiana composta da quattro unità al comando di un non noto ammiraglio, battente l'insegna sulla Vittorio Veneto, a luci oscure, ha preso il largo in tutta fretta per ignota destinazione.

Nel più assoluto silenzio radio le unità hanno superato ogni sbarramento ed ogni sistema di sorveglianza e controllo dissolvendosi nel nulla.

Ovviamente non di navi si intende parlare ma di voluminosi e costosi modelli di unità navali fra i quali quello della Vittorio Veneto che facevano bella mostra nelle bacheche dei corridoi di Mariconvarmi, nel Ministero difesa - Palazzo Marina - e dalle quali ignote mani li hanno sottratti nonostante la presenza di carabinieri di guardia, in posizione avanzata e in profondità, di guardie giurate, di sistemi di difesa antiterrorismo e dell'esistenza di severe norme che regolano l'accesso al palazzo a dipendenti e ad estranei.

Ciò premesso si chiede di conoscere come sia accaduto che quattro modelli in scala, della lunghezza di circa due metri, di peso non indifferente e del valore di vari milioni siano potuti uscire inosservati da un edificio militare particolarmente protetto.
(4-13296)

GRIPPO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intendo-

no assumere nei confronti del consiglio di amministrazione dell'Ente Autonomo della Mostra d'Oltremare di Napoli che inspiegabilmente ha ritenuto di dare avvio ad iniziativa giudiziaria per sfrattare il Giardino Zoologico di Napoli determinando così un altro gravissimo danno alla cultura, alla tradizione ed al turismo della Città.

E superfluo ricordare che il Giardino Zoologico di Napoli che è tra i più qualificati del paese, si regge esclusivamente con i proventi dei biglietti e con qualche contributo di ente pubblico, per cui appare davvero incredibile che l'Ente Mostra d'Oltremare, anziché provvedere a riqualificare le sue iniziative istituzionali, ritenga di risolvere il *deficit* del proprio bilancio attraverso il Giardino Zoologico mettendo in crisi una struttura culturale che rappresenta un vanto della città. (4-13297)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave crisi della Società Giuseppe Minganti, industria metalmeccanica di Bologna, che occupa diverse centinaia di lavoratori e che vanta una antica ed apprezzata attività produttiva, nonché una buona presenza sul mercato italiano e su quelli esteri.

L'interrogante ritiene che la situazione della citata azienda, resa in questo momento meno drammatica dall'intervento di un *pool* di banche per un finanziamento di 1.500 milioni di lire per le necessità più impellenti, debba essere verificata al più presto anche a livello di Ministero dell'industria particolarmente per costruire soluzioni definitive, possibili soltanto con la ricerca e la espressione di una nuova proprietà in grado di togliere l'impresa dalla gestione in amministrazione controllata, e di rilanciarla, così come sembra oggettivamente possibile. (4-13298)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che la S.p.A. Alpi Pietro e Figlio, impiallicciature com-

poste con sede a Modigliana (Forlì), ha deciso, senza motivazioni gravi, il licenziamento di 70 unità lavorative, assumendo nella successiva trattativa atteggiamenti di assoluta chiusura che hanno fino a questo momento reso impossibile ogni serio approfondimento della situazione ed ogni ricerca di praticabili soluzioni alternative.

L'interrogante rappresenta la gravità della prospettiva per i lavoratori che si vogliono licenziare e per le relative zone, trattandosi di località prive di alternative occupazionali.

È pertanto del parere che gli organi governativi preposti debbano continuare ad impegnarsi, ad ogni livello, per portare la Società in questione su di un piano di maggiore responsabilità sociale e di disponibilità per soluzioni meno gravi e dolorose. (4-13299)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — considerato che l'assessore regionale al turismo del Piemonte ha proposto di unificare le aziende autonome di soggiorno del lago Maggiore in un unico organismo — se non ritenga che Arona, Baveno, Stresa e Verbania, pur affacciandosi sullo stesso bacino, presentino esigenze turistiche e caratteristiche ricettive completamente diverse che ben difficilmente potrebbero essere coordinate da un unico ente, in quanto Arona è una città che non vive di solo turismo e presenta una realtà industriale e commerciale articolata in molteplici iniziative, Stresa da sempre è invece sede di un turismo di *élite* particolarmente qualificato, con una stagione turistica « perla del Verbano » che dura quasi ininterrottamente per tutto l'anno, Verbania presenta invece caratteristiche turistiche *sui generis* gravitando su di essa tutti i centri del settore settentrionale del bacino, mentre ancora diversa è la situazione di Baveno, il cui sviluppo turistico può essere paragonato a quello di Stresa, specialmente nei mesi estivi;

per sapere inoltre se non ritenga che un unico ente per tutto il lago Maggiore sia assolutamente improponibile, viste le esigenze diversissime delle varie località;

per sapere, infine, se non ritenga che forse potrebbe essere considerata con maggiore attenzione la proposta di creare delle aziende intercomunali per riunire centri limitrofi dalle medesime caratteristiche di sviluppo turistico. (4-13300)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dato che all'incrocio tra via Cairoli e via Ravenna a Domodossola (Novara) è stata sistemata una cabina telefonica sul marciapiede ed in quel punto pedoni e bambini che vanno a scuola sono costretti praticamente a scendere sulla strada per incamminarsi sulle strisce pedonali — se non ritenga necessario far spostare questa cabina telefonica in un altro punto meno pericoloso. (4-13301)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — in relazione alle critiche dell'ARCI (Associazione di sinistra che quest'anno compie un quarto di secolo e conta 37 mila iscritti a Torino) rivolte agli enti locali, comune, provincia di Torino e regione Piemonte — se sono a conoscenza che il comune di Torino, pur avendo raddoppiato la percentuale di spesa, investe ancora troppo poco, appena l'1,55 per cento della spesa corrente, circa un miliardo e 700 milioni l'anno per iniziative turistico-culturali e che questa è la ragione per cui l'ex capitale d'Italia è esclusa dai circuiti delle iniziative di richiamo turistico.

Per sapere — considerato che questa carenza d'iniziative è imputabile a miopia politica, anche da parte del tradizionale associazionismo della sinistra storica, se il Governo non ritenga di prendere le opportune iniziative affinché l'iniziativa pri-

vata possa sostituirsi a quella pubblica od associativa insufficiente.

Per sapere infine se il Governo non ritenga che per far fronte alla funzione culturale di una grande città occorrerebbe che il comune di Torino ponesse a disposizione non solo dell'ARCI, ma di tutte le altre associazioni esistenti sedi, spazi, strutture, al fine di rilanciare l'associazionismo culturale, dandogli la possibilità di gestire impianti, teatri, cinema, piscine, palestre, anche attraverso apposite convenzioni. (4-13302)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dei fatti denunciati dal periodico *Mese Regione* secondo il quale:

i carabinieri del Nucleo di Polizia giudiziaria di Trieste si sono recati nella sede dell'emittente televisiva triestina *Telequattro* per acquisire la bobina contenente la registrazione di una intervista rilasciata dall'avvocato Cecovini sulla variante urbanistica n. 29 del comune di Trieste nella quale l'ex sindaco di Trieste affermava l'esistenza di un contratto di compravendita tra l'Italcantieri ed il Lloyd Adriatico di una area di 89.300 metri quadrati;

l'acquisizione della bobina televisiva non è avvenuta perché i responsabili di *Telequattro* hanno sostenuto l'improvvisa irreperibilità del materiale registrato, nonostante fosse stato assicurato in precedenza il rilascio di una copia;

tale comportamento di *Telequattro* impedisce di provare l'esistenza del contratto di vendita dell'area in epoca precedente all'approvazione da parte della Giunta comunale Cecovini della variante urbanistica che ha reso edificabile ai privati la detta area con il conseguente aumento di valore.

Per sapere se il Governo è a conoscenza di iniziative della magistratura competente in relazione al comportamento defatigatorio della stazione televisiva triestina *Telequattro*, di proprietà del presi-

dente del Lloyd Adriatico, che potrebbe configurare gli estremi di reato di sottrazione di prova documentale essenziale per appurare l'esistenza di reati urbanistici che sarebbero stati consumati ai danni dell'azienda cantieristica pubblica da parte degli amministratori comunali di Trieste mediante l'approvazione della variante urbanistica n. 29 vincolata illegittimamente al piano particolareggiato presentato dal Lloyd Adriatico, come da esposto prodotto dal signor de' Vidovich e dai consiglieri comunali Pecol, Cominotto e Busdachin al competente ufficio del pretore. (4-13303)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, in relazione alla situazione dei trasporti pubblici nella città di Torino, quali iniziative abbia allo studio il Governo per potenziare i collegamenti tra il quartiere di Mirafiori Nord con il centro della città, considerato che specialmente per gli anziani sono estremamente disagiati tali spostamenti, in quanto occorre cambiare più di due mezzi per coprire il percorso. (4-13304)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in relazione all'incidente in cui due giovani sono volati nel Po a Torino, salvandosi miracolosamente, e la macchina investitrice si è fermata in bilico nel vuoto dopo aver sfondato la ringhiera del ponte di Piazza Vittorio appena rifatta dopo due anni di lavoro; considerato che la ringhiera nuova si è staccata di netto per una lunghezza di circa 6 metri al semplice urto di una macchina — se esistono norme di sicurezza o capitolati sul carico di rottura e collaudi da eseguire e se l'impresa costruttrice si è attenuta a queste regole, in quanto la precedente spalliera era robusta, perfettamente efficiente, salvo i pochi punti da riparare, mentre quella nuova ha già dimostrato la sua pericolosità. (4-13305)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è vero che il piano sanitario piemontese approvato dal Governo consiste solo in un bilancio formale in pareggio, mentre tutto il resto è ancora nel caos, soprattutto nella città di Torino dove le USL stentano a mettersi in moto;

se il Governo è a conoscenza delle gravissime conseguenze anche purtroppo mortali, che la disorganizzazione degli ospedali piemontesi ed in particolare di quelli torinesi arreca ai pazienti;

quali iniziative abbia allo studio il Governo per riordinare in tempi brevi la anagrafe sanitaria elettronica, che faciliterebbe l'assistenza ai pazienti, evitando peraltro disguidi che possono avere conseguenze gravissime;

per sapere infine se non ritenga opportuno disporre un rigoroso controllo nelle USL di Torino inviando ispettori in questa città. (4-13306)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della proposta del Consiglio di circoscrizione Borgo Vittoria di Torino per l'utilizzazione dei locali siti in via Cardinal Massaia, 11: per il piano terreno destinato ad attività culturali di quartiere, mentre gli alloggi del primo, secondo e terzo piano sarebbero destinati o per la comunità alloggio per l'inserimento sociale e lavorativo delle persone dimesse dagli ospedali psichiatrici (si potrebbero avere così nel centro psichiatrico di via Stradella una struttura di appoggio) o per comunità alloggio per anziani o alloggi per sfrattati. (4-13307)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione alla utilizzazione della scuola media di Nichelino (Torino) « Silvio Pellico », se è a conoscenza che esistono al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

cuni laboratori, ricavati da vani di fortuna e dai corridoi, che richiedono arredi di armadi, tavoli, scrivanie, peraltro da anni sollecitati al comune di Nichelino; che il piazzale prospiciente la scuola si trasforma in un pantano dopo che è piovuto; che a causa della mancanza di illuminazione e recinzione di notte diventa luogo di ritrovo per tossicodipendenti; che l'USL competente non fornisce alcun servizio di medicina scolastica né di neuropsichiatria infantile.

Per sapere infine quali provvedimenti abbia allo studio il Governo per dare inizio alle necessarie opere di ristrutturazione e miglioramento per la scuola media Silvio Pellico. (4-13308)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle carenze della palestra della scuola « Anna Frank » di Collegno, nonché di quella della scuola « Fratelli Cervi », e quali iniziative intenda assumere per porre rimedio a tale situazione. (4-13309)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere, premesso che a Foglizzo (Torino) è stato restaurato l'interno del castello dei Biancate, il cui grande salone sarà adibito a sede del consiglio comunale e a sala delle riunioni — quali interventi la Sovrintendenza ai monumenti ha effettuato per ulteriori restauri, quanto ha stanziato l'assessorato alla cultura della regione Piemonte, se è vero che in varie stanze ora imbiancate vi sono sotto dei meravigliosi affreschi, e se non ritiene opportuno recuperare questo patrimonio culturale. (4-13310)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in relazione ad un problema che riguarda Cascine di Strà a Vercelli, dove esiste una man-

ciata di case tutte in curva a motivo della strada che vi passa in mezzo e dove esiste ogni giorno il rischio, immettendosi su questa strada, di essere travolti — quando l'ANAS provvederà a mettere un limite di velocità, falciando tra l'altro l'erba a tempo opportuno per una più efficiente visibilità e spargendo inoltre sale per una migliore tenuta di strada, non costringendo anche la corriera a fermarsi in curva per far salire i passeggeri, ai quali è stata tolta non si sa bene da chi o perché la pensilina di attesa. (4-13311)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è vero che i mutui per opere pubbliche concessi al comune di Caresanablot (Vercelli) per la realizzazione della recinzione del cimitero, per sistemare la strada che porta al cimitero stesso e per la ristrutturazione del palazzo comunale, sono stati annullati per mancanza di fondi;

per sapere se non ritenga opportuno che la Cassa depositi e prestiti finanzi mutui necessari alle opere in questione. (4-13312)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — considerato che l'Associazione Pronatura biellese ha invitato gli enti locali di Biella e di Vercelli ad intervenire con mezzi meno costosi e più sicuri per combattere la neve, essendo stato fatto, in occasione dell'ultima nevicata, un'abbondante ed eccessivo uso di cloruro di sodio o di calcio, che potrebbe essere causa di inquinamento — se risulti al Governo che in alcune regioni italiane, visto l'esito catastrofico sulla vegetazione, si è già limitato l'uso dei cloruri e che in Germania da tempo si usano mezzi anche meno costosi quali sabbia e granulati vari, per limitare i danni alle alberate per lo spargimento di sale.

(4-13313)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare attraverso la Cassa depositi e prestiti il finanziamento alle opere pubbliche di Strona (Vercelli), la cui amministrazione ha presentato progetti per il potenziamento dell'acquedotto, della rete fognaria e per la ristrutturazione del municipio. (4-13314)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che il nuovo elenco telefonico della provincia di Vercelli, nelle pagine di Borgosesia, contiene un vistoso riquadro di tutti i numeri telefonici di uffici e presidi dell'USL 49, facendo supporre l'esistenza di un possibile piano di riordino del servizio ospedaliero, nel quale l'ospedale di Varallo si vede già privato del pronto soccorso, del servizio ambulanze e della guardia medica domiciliare (il riquadro non ne fa menzione) e viene ridotto come importanza, almeno stando ai caratteri tipografici — a chi si possa addebitarne la responsabilità, essendo evidente che si è voluto evidenziare in grassetto alcune diciture, lasciandone altre in caratteri normali, per danneggiare sicuramente l'ospedale di Varallo. (4-13315)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, dato che non tutti i cittadini sanno che l'iscrizione al pubblico registro automobilistico non è automatica, se è vero che a Novara migliaia di libretti sono pronti ma gli interessati non li chiedono. (4-13316)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — in relazione alla scarsa informazione fornita ai viaggiatori dalla stazione ferroviaria di Borgomanero (Novara) riguardo alla disciplina dell'orario di funzionamento della biglietteria per il rilascio ed il rinnovo degli abbonamenti mensili e settimanali, con un avviso che dice che la biglietteria è chiusa dalle ore

15,30 alle 16,30 e non si rinnovano gli abbonamenti « nelle prime ore del mattino » — perché è così difficile nella stazione suddetta rinnovare l'abbonamento agli studenti ed ai lavoratori. (4-13317)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per avere notizie sulla approvazione, da parte dell'apposita commissione provinciale di Vercelli, della strada Breia-Cavaglia-Quarona;

per sapere se è vero che saranno potenziati i trasporti pubblici e saranno effettuati alcuni interventi stradali ed ulteriori avanzamenti dei lavori della Casa Terrieri. (4-13318)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che i fumi maleodoranti che saltuariamente avvolgono parte della città di Gravellona Toce (Novara) provengono da una discarica di Mergozzo e dall'inceneritore gestito dall'ASPAM, in quanto la discarica, utilizzata indiscriminatamente, procura i guai peggiori e l'inceneritore fa la sua parte, se è vero che è stato chiesto alla regione Piemonte un finanziamento per dotarlo di ulteriori elettrofiltri, al fine di fare cessare l'aria irrespirabile. (4-13319)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vera la notizia dell'allestimento di un orto botanico a Borgomanero (Novara) e se non ritenga necessario appoggiare tale iniziativa al più presto per realizzare nel campo dell'erboristeria un'ulteriore struttura, in un settore che prima della guerra poneva l'Italia all'avanguardia. (4-13320)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che nel gennaio 1979 il comune di Castelletto Ticino (Novara) chiese all'intendenza di finanza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

di Novara di poter acquistare l'immobile di via Don Minzoni, 6, ex casa del fascio - se è vero che l'ufficio tecnico era-riale nel maggio 1980 valutava il prezzo dell'immobile in 42 milioni, salendo nel maggio 1981 a 49 milioni, riservandosi il demanio di determinare il prezzo definitivo in base alla legge n. 865 del 1971 (legge sulla casa) dichiarata in parte illegittima dalla Corte costituzionale.

per sapere se non ritengano opportuno che gli immobili patrimoniali dello Stato, che necessitino di lavori di recupero, come nel caso di via Don Minzoni, siano trasferiti ai comuni per essere destinati a fini sociali. (4-13321)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere - considerato che 89 case, di cui molte cadenti e diroccate distribuite nelle sette frazioni di Rimella (Sant'Anna, Ede, Sant'Antonio, Riva, Pianello, Roncaccio Superiore ed Inferiore), sono il patrimonio abitativo della Valle del Landwasser in Val di Sesia, aggiungendo le 90 baite, pure largamente cadenti, e quattro alpeggi di Veliana, Biserosso, Bahk e Scarpiola, i cui residenti abituali sono 37 e la punta estiva raggiunge il centinaio - se, in questo mondo che si sta sempre più spopolando per la mancanza dei servizi indispensabili a garantire un minimo di qualità di vita, non ritengano necessario fare arrivare elettricità, acquedotti e fognature, nonché provvedere al collegamento con la carrozzabile. (4-13322)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'edificio semi-di-roccato posto all'incrocio tra la tangenziale per Arona e la strada che da Biella porta a Candelo (Vercelli) proprio sotto il ponte della ferrovia, è in realtà la cappella dedicata a San Maurizio, una chiesetta a navata unica con abside semicircolare attualmente adibita a deposito;

per sapere - dato che tale edificio, le cui origini si devono far risalire al periodo romanico, versa attualmente in uno stato di decadenza avanzato, con il tetto rovinato e la muratura lesionata in più punti - se è possibile il recupero della struttura, malgrado lo stato avanzato del deterioramento, al fine di salvare una sia pure piccola parte del patrimonio storico-culturale del biellese. (4-13323)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere quando il Governo assumerà le opportune iniziative per il recepimento delle direttive CEE in materia di ecologia per la salvaguardia dell'ambiente e per la protezione della fauna selvatica, dopo le proteste avanzate ancora una volta dalla Pro-natura biellese. (4-13324)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerato che sulla statale 23, nei pressi del bivio Botteghe di fronte alla Torino-Diesel, esiste una grossa buca che ha assunto dimensioni oltremodo preoccupanti - se l'ANAS intende togliere al più presto questo pericolo per la circolazione tra Pine-rolo e Torino. (4-13325)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i tempi di attuazione e utilizzazione della scuola materna dopo la proposta di acquisire un'area, comprata dai cittadini della Barca a Torino per il comune a patto che vi si costruisse un asilo;

per sapere inoltre quali motivi hanno impedito di avviare la realizzazione dei servizi previsti nel piano E/16, contemporaneamente alla costruzione degli alloggi, se per la scuola polivalente non si può avere un'azione di appalto più celere, per quale motivo è stata rigettata l'acqui-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

zione dell'area per la scuola materna e quali soluzioni verranno adottate in tempi rapidi per far fronte ai bisogni di servizi della zona di Barca-Vertolla. (4-13326)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere — considerato che la legge n. 153 è sostanzialmente, più che una legge per la scolarità dei figli degli emigrati, una legge « assistenziale » per riparare in qualche modo ai guasti di un lungo abbandono e di una assenza colpevole dello Stato italiano nei confronti delle giovani generazioni nate o trasferite all'estero, in una Europa consapevole che occorre favorire la crescita di quanti si riconoscono fruitori di una civiltà maturata attraverso una lunga, contrastata e ricca storia — se siano a conoscenza che esiste un « programma di azione » che risale al 9 febbraio 1976, concordato fra i Ministri della pubblica istruzione della CEE, che suggerisce una cooperazione per una politica comunitaria dell'emigrazione.

Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere nel settore della scuola italiana all'estero, inserendo il nostro paese nel grosso discorso di una riforma scolastica di cui i paesi europei sentono l'urgenza, nel senso della unità culturale di base, il che significa anche dare il migliore degli apporti all'unità europea. (4-13327)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che l'autostrada del Frejus o meglio la cosiddetta super-strada e la metropolitana, o meglio, la metropolitana leggera, chiamano in causa precise responsabilità politiche, per l'incongruenza relativa alla apertura di un traforo internazionale senza predisporre a valle le necessarie infrastrutture viarie, sulla pelle innanzi tutto delle popolazioni della valle di Susa e dell'alta Valle in particolare — dove sono finiti i comitati *ad hoc* — oggi

scomparsi come neve al sole — per la salvaguardia idrogeologica della valle, per la tutela dei paesi (quasi che essi siano meglio tutelati oggi, con i TIR sulla strada principale) e in generale contro le opere cosiddette « faraoniche », che costavano fior di miliardi i quali, allora si diceva, dovevano essere dirottati verso la costruzione di ospedali e di servizi sociali per i lavoratori;

per sapere — dato che il traforo del Frejus oggettivamente rimette Torino nel circuito dei percorsi internazionali — quale fondamento abbiano le voci secondo le quali il governo francese intenderebbe citare l'Italia davanti alla Corte dell'Aja chiedendo 250 miliardi di danni per non avere la nostra parte provveduto alla realizzazione di necessarie infrastrutture;

per sapere inoltre, dato che tra le opere definite « faraoniche » figurava anche il progetto di metropolitana per Torino la quale, appunto perché « faraonica », fu contestata a lungo, con il risultato che da metropolitana leggera si passa a tranvia pesante, e viceversa, e il risultato sarà quello di una edizione riveduta e corretta del trenino di Rivoli, di ricordata memoria; considerata altresì la ondata di opposizioni alla metropolitana che il Comitato per la difesa del Corso Francia a Torino ha iniziato, se il Governo non ritenga di intervenire affinché non si riduca la capacità di una arteria di grandissimo peso quale il Corso Francia, destinata ad essere l'asse portante dello sviluppo della grande conurbazione ovest di Torino (dove proprio la città di Torino e le forze politiche che la reggono individuano il massimo sviluppo) e interi quartieri non siano tagliati in due;

per sapere infine se il Governo non ritenga necessario a questo punto quello che è richiesto dall'opinione pubblica, cioè una linea sotterranea, come hanno fatto da lungo tempo tutte le città civili più importanti del mondo, al fine di non sprecare i soldi della comunità nazionale e torinese. (4-13328)

STERPA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere se risponde a verità che in alcuni comuni della provincia di Caserta taluni amministratori e anche dipendenti comunali, avvalendosi oltre tutto della propria funzione pubblica, premono su molti coltivatori di tabacco per fare stipulare contratti a favore di determinate ditte trasformatrici. (4-13329)

ACCAME. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere —

in riferimento a precedente interrogazione dello stesso interrogante, in merito a situazioni d'ambiente ed a comportamenti posti in essere presso il battaglione carabinieri paracadutisti « Toscana », di Livorno;

posto che i militari dell'arma dei carabinieri facenti parte del reparto in esame mantengono inalterate le loro funzioni di membri di forza di polizia ordinaria, così come individuate dalla legge n. 121 del 1981 (« Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza ») e che anche per essi è naturalmente da applicarsi il principio ribadito dalla stessa legge, là dove recita (articolo 67 — « Impiego degli appartenenti alla polizia di Stato »): « Gli appartenenti alla polizia di Stato non possono essere impiegati in compiti che non siano attinenti al servizio di istituto » —:

quale riscontro trovino, in termini di situazioni concrete, notizie secondo le quali a militari dell'arma in forza al reparto di cui trattasi verrebbe richiesto di effettuare lavori quali quello di imbianchino o di prestare servizi del tipo « collaboratore domestico »;

se risponde altresì a verità che i militari dell'arma sarebbero chiamati a pagare di tasca propria le riparazioni delle vetrate o degli infissi delle camerate nelle quali vivono e che le relative riparazioni verrebbero effettuate solo successivamente all'accantonamento della somma necessaria.

Per conoscere altresì — alla luce della peculiarità dei compiti e degli interventi che gli uomini del battaglione « Toscana » sono chiamati a svolgere al servizio della comunità nazionale — quali concrete e specifiche misure siano adottate affinché la individuazione e la designazione dei comandanti e dello stato maggiore di un tale reparto siano inconfutabilmente in linea con il disposto legislativo delle stesse « Norme di principio sulla disciplina militare », là dove (articolo 17) pongono, a salvaguardia delle istituzioni democratiche, il principio della « ... scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione... » da parte dei membri dell'organismo militare.

Per conoscere, ad ogni buon fine, quante siano state le riunioni effettuate nel corso del 1981 dal Consiglio di Base della Rappresentanza (CO.BA.R.) cui fanno capo i militari del battaglione « Toscana », (4-13330)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere:

data d'inizio e durata del periodo di permanenza in Etiopia, quale addetto militare, del colonnello Del Monaco;

se risponde a verità che, con il predetto, il personale militare destinato all'ambasciata è stato incrementato con uomini dell'arma dei carabinieri e, in caso affermativo, a quanto ammonti detto incremento e quali siano state le motivazioni addotte per giustificarlo. (4-13331)

POTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione alla grave e difficile situazione in cui si trova ad operare la sede provinciale dell'INPS di Lecce per quanto attiene in particolare alla mole imponente di pratiche giacenti sia per una forte carenza di personale per la non avvenuta copertura dell'organico, sia per la non ancora attuata ristrutturazione dell'istituto stesso — quali provvedimenti urgenti si intendono prendere per una rapida soluzione del problema nell'ambito del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

programma quadriennale predisposto dal consiglio di amministrazione dell'INPS.

Per sapere inoltre quali sono i modi ed i tempi che si intendono seguire per dare attuazione, in riferimento alla sede di Lecce, alla realizzazione delle sedi zonali ed alla copertura dell'organico che, previsto in 671 unità, attualmente è di sole 387 unità. (4-13332)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quale motivo finora non si è proceduto al pagamento della integrazione del prez-

zo dell'olio della campagna 1979-1989 agli ulivicultori della Puglia (al 100 per cento per coloro che hanno venduto le ulive e al 30 per cento a coloro i quali hanno molito le ulive).

Il notevole ritardo, dovuto alle divergenze sorte tra l'AIMA e l'Ente di sviluppo, impone, come ha richiesto il « Fronte verde pugliese » un energico intervento del Ministero al fine di dirimere la questione per fare in modo che gli ulivicultori, sia pure con due anni di ritardo, possano riscuotere quanto loro è dovuto e non vengano penalizzati ulteriormente. (4-13333)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

MACALUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia in grado di smentire diffuse voci circa la volontà ministeriale di operare in dispregio alla vigente normativa (articolo 36/11, n. 3 legge 1° aprile 1981, n. 121) che prevede per i sovrintendenti della polizia di Stato « funzioni nello stesso ambito, ma di più alto livello », mentre non è previsto un eventuale impiego dei sovrintendenti o, peggio ancora, del sovrintendente capo della polizia di Stato, nel servizio di pattuglia (due uomini, sovrintendente compreso), nonché in quello di piantonamento del singolo ladrocinolo in ospedale.

Per sapere, pertanto, se sia in grado di assicurare i sovrintendenti della polizia di Stato del non ricorrente pericolo in tal senso; posto che, in difetto di tale chiarimento, tali sottufficiali del disciolto Corpo delle guardie di pubblica sicurezza sarebbero ridotti a svolgere funzioni e compiti certamente non edificanti rispetto ai pari grado (vice brigadieri, brigadieri e marescialli) dei carabinieri e della guardia di finanza.

Un diverso atteggiamento mortificherebbe l'anzidetta benemerita categoria dei sovrintendenti della polizia di Stato, considerato che solo nelle cooperative o istituti di vigilanza privata e notturna si vedono gallonati (brigadieri e marescialli) prestare servizio da semplici piantoni; attività, questa, lodevolissima, gratificante, ma solo per il personale di tali particolari sodalizi, ma certamente lesiva dei diritti acquisiti dai sottufficiali del disciolto Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che attraverso severissimi corsi di specializzazione e attraverso anni di durissima professionalità hanno conseguito la meritata qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria. (3-05819)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, se risponda al vero:

che le operazioni che si vanno imbastendo intorno al *Corriere della Sera* e che vedono associati i nomi di Cabassi, Bordogna ed altri, avrebbero come contropartita i terreni della « Fiera di Milano », la « valorizzazione » intensiva delle strutture private di « Milano 2 » e « WTC » di Milano Fiori;

che per conseguire questi sconcertanti disegni si è costituito in Milano, all'ombra della Confindustria, un « Comitato interassociativo Fiere Industria » con finalità indefinite ed opache;

quanto scrivono nell'ultimo numero i periodici a grande tiratura *Panorama* e il *Mondo* sulle candidature a presidente della Fiera di Milano del presidente della Confederazione dei commercianti, dottor Giuseppe Orlando e del recentissimo Presidente del Comitato fiere della Confindustria, dottor Giuseppe Bordogna.

Per conoscere infine quali iniziative abbia allo studio il Governo per tutelare l'economia del paese da manovre speculative di così vasta portata e dalla « corporizzazione » di enti che erano e sono il vanto e l'orgoglio del triangolo industriale italiano. (3-05820)

MARTINI, VAGLI, SPINI, LABRIOLA, BAMBI E DA PRATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica, del commercio con l'estero e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in base agli accordi del 2 luglio 1980 e del 24 giugno 1981 intercorsi tra la Cucirini Cantoni Coats e le organizzazioni sindacali l'azienda si era impegnata a « salvaguardare e possibilmente sviluppare volumi produttivi e quote di mercato... attraverso nuovi investimenti, una razionalizzazione della struttura produttiva, lo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

snellimento e la riorganizzazione del lavoro, al fine di restituire alla società l'efficienza e la produttività indispensabili per il mantenimento delle posizioni acquisite e per creare i presupposti per lo sviluppo produttivo e di rafforzamento della propria presenza sul mercato italiano.

Lo sforzo che la società intende realizzare, sarà articolato su un programma di investimenti con un impegno finanziario di oltre 7 miliardi nel triennio. L'azienda è altresì impegnata a ricercare nuove attività diversificate nell'ambito del tessile e dello extra tessile, allo scopo di recuperare esuberanze di personale rese ecceden-

ti dalla ristrutturazione e riorganizzazione »;

considerato che:

1) soltanto in questo quadro di impegni e di garanzie il sindacato e i lavoratori si erano assunti i prezzi di una ristrutturazione pesante sia in termini di recupero di produttività che di esuberanza occupazionale; e che a seguito di tutto questo la situazione interna allo stabilimento è profondamente cambiata, secondo i dati seguenti:

a) occupazione a Lucca:

Anno	Operai	Impiegati	Totale
1974	3.090	322	3.412
Agosto 1978	2.558	303	2.861
Gennaio 1980	2.414	294	2.708
Gennaio 1981	2.209	281	2.490
Gennaio 1982	1.737	241	1.978

(di cui in cassa integrazione guadagni speciale n. 61) (di cui in cassa integrazione guadagni speciale n. 20)

b) l'assenteismo è passato dal 22-23 per cento al 14 per cento;

c) i livelli di produttività hanno avuto aumenti straordinari, + 40-50 per cento nelle prime lavorazioni, + 30-40 per cento nelle lavorazioni finali, tenendo presente che sono stati acquisiti solo in minima parte per ammodernamenti tecnologici e sono quindi il risultato di una razionalizzazione produttiva, di una diversa organizzazione del lavoro e dell'impegno dei lavoratori;

2) con la nuova presa di posizione del 15 gennaio 1982 la Cucirini Cantoni, del tutto irrispettosa degli accordi liberamente sottoscritti:

a) considera esuberanti per il solo 1982 ulteriori 300 operai e 70 impiegati;

b) conferma che la produzione per l'esportazione, che rappresenta attualmente circa il 20 per cento del prodotto globale, è considerata una scelta temporanea per l'anno 1982;

c) mette in discussione la permanenza a Lucca della produzione di cucirino industriale in cotone;

d) relativamente alla riorganizzazione degli uffici e della struttura gerarchica l'archivio non ha presentato alcun documento, nemmeno a livello di studio;

3) la Cantoni con queste posizioni di fatto rifiuta la contrattazione sindacale, e pone il ridimensionamento dell'attività produttiva come un fatto compiuto, unilateralmente deciso. Questo atteggiamento ha portato alla rottura delle trattative il giorno 22 febbraio 1982;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

considerati:

1) la natura multinazionale della azienda;

2) i relativi bilanci chiusi sempre in attivo;

3) la indisponibilità dimostrata dalla Cantoni, anche nell'incontro del 22 febbraio 1982, a rivedere la sua posizione;

4) la richiesta di ulteriori interventi della cassa integrazione -

quali concrete iniziative urgenti intendano assumere per riaprire reali prospettive all'attività produttiva e ai livelli occupazionali ad essa legati. (3-05821)

ROCCELLA, BONINO, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE E AGLIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se il Governo:

a) ravvisi nella circolazione della notizia relativa alle pretese imminenti dimissioni del presidente della Montedison, dottor Schimberni, un elemento di diretta sollecitazione della caduta in borsa delle quotazioni dell'azienda;

b) se sia conseguentemente preoccupato di accertare quale riscontro di attendibilità abbia la notizia;

c) si sia preoccupato di seguire il fenomeno di perturbazione della borsa per rilevare eventualmente ulteriori e definitivi elementi. (3-05822)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

di recente l'ufficio di Seveso ha sottoposto al consiglio regionale il rendiconto delle spese dell'anno 1980, dal quale si ricava che l'ufficio speciale aveva incassato 122 miliardi e 500 milioni; ne doveva incassare altri 19; ha speso solo 66 miliardi e 200 milioni;

la prima commissione consiliare che ha il compito di controllare i bilanci dell'ufficio speciale, non ha approvato il rendiconto 1980 affermando, molto semplicemente, che non ci capiva nulla; i consiglieri si sono limitati a chiedere una relazione al rendiconto: « Non possiamo giudicare in base ad una serie di numeri », ha detto un commissario (dichiarazione pubblicata nell'articolo « Quanti soldi fermi per Seveso », di Luciano Pizzo, su *Il Giorno* dell'11 marzo 1982);

al giornalista Luciano Pizzo, de *Il Giorno* il senatore Luigi Noè, commissario speciale per Seveso, ha dichiarato: « ...io rispondo soltanto dei 23 miliardi destinati alla bonifica della zona "A" e dei 10 miliardi per gli accertamenti e per le bonifiche minori »;

la convenzione firmata due anni e mezzo fa dalla « Givaudan » e dalla regione Lombardia prevedeva che la società avrebbe versato entro la fine del 1980, 103 miliardi; altri ne sono venuti dallo Stato. Di quei 103 miliardi, 7 miliardi e mezzo sarebbero stati rimborsati a vari Ministeri (lavori pubblici, tesoro e difesa) 40 miliardi e mezzo sarebbero andati alla regione Lombardia per lavori nella zona; 30 miliardi sarebbero stati spesi direttamente dalla « Givaudan »; due miliardi sarebbero stati rimborsati ai contadini; 23 miliardi, infine, sono stati destinati agli specifici di bonifica -

1) se è vero che il senatore Noè risponde solo di quest'ultima somma, chi risponde delle altre;

2) se la giunta regionale abbia delegato tutto all'ufficio speciale di Seveso, o solo una parte del programma;

3) a quanto ancora ammonti la cifra di denaro inattivo nelle casse dell'ufficio speciale. (3-05823)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le iniziative che intendono prendere in merito al ruolo e alla presenza operativa del di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

rettore finanziario dell'ENI Fiorini in seguito ai dati certi sulla illegittima e censurabile iniziativa per l'operazione del prestito di favore dell'ENI, tramite la TRADINVEST, al gruppo Calvi di 50 milioni di dollari a tassi di ultra favore e sospettati di connesse operazioni di tangenti.

In merito è stato accertato:

1) che il dottor Fiorini, nella qualità di direttore finanziario dell'ENI e all'epoca consigliere delegato della TRADINVEST, si limitò ad informare (e a mentire) la giunta ENI con un accenno vago ed interlocutorio ad una proposta di studio dell'operazione nell'ottobre del 1980 proprio mentre Calvi comunicava al suo consiglio di amministrazione che l'operazione era stata conclusa « a condizioni molto favorevoli »;

2) che la giunta ENI ha appreso la esistenza e la notizia dell'operazione dopo la scoperta del noto appunto Gelli sul « conto Protezione » e la successiva perquisizione da parte della Guardia di finanza all'ENI e da Di Donna del 15 aprile;

3) che il 16 aprile la giunta dell'ENI esaminò l'operazione con un parere critico del ragioniere dello Stato Milazzo che definì « immotivato » il prestito di favore.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere le valutazioni del Governo sul comportamento del dottor Fiorini, sull'operazione e sulla opportunità di spostare il dottor Fiorini dal delicato incarico di direttore finanziario dell'ENI. (3-05824)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che il 20 ottobre 1981 — durante lo svolgimento delle interrogazioni rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri sugli avvenimenti del *Corriere della Sera* l'interrogante ebbe a chiedere allo stesso Presidente del Consiglio di « appurare cosa ci sia di vero nelle voci che circolano nella Roma politica a proposito de *Il Globo* »;

che è stata ora annunciata ufficialmente la riedizione del quotidiano, al quale l'ENI è interessato fin dal 1970, quando in concomitanza dell'assegnazione al petroliere Angelo Moratti del contratto di raffinazione del greggio dell'A.G.I.P., l'ente statale prese accordi per la edizione del giornale e entrò nel capitale della SARAS RAFFINERIE SARDE tramite la Hydrocarbons di Zurigo;

che ancora oggi sono pendenti giudizi civili e penali in merito alla gestione del giornale dichiarato fallito nel dicembre 1977, giudizi che coinvolgono anche le responsabilità dello stesso ENI —

1) se risponde a verità che l'ENI era proprietario del giornale *Il Globo*, come ebbe a dichiarare in una interrogazione alla Camera del dicembre 1974 l'onorevole Antonio Giolitti, che era Ministro del bilancio e della programmazione all'epoca degli accordi ENI-Moratti;

2) se risponde a verità che l'ENI diede al giornale negli anni 1970 - 1974 circa tre miliardi quale pubblicità redazionale, così come affermato dal presidente dell'epoca ing. Girotti e come confermato dal Governo in risposta ad una interpellanza al Senato;

3) come mai nella contabilità della società editrice *Il Globo* non v'è traccia di questi fondi versati per pubblicità dall'ENI, mentre una perizia del tribunale penale di Roma ebbe ad accertare che le somme vennero registrate anonimamente come « abbonamenti sostenitori » evadendo così le tasse sulla pubblicità e frodando il fisco; sempre dal procedimento penale si evince che l'ENI avrebbe inviato le somme per pubblicità al *Globo* in contanti in *tranches* di decine di milioni, che venivano versati dalla direttrice amministrativa del giornale su un suo conto personale per essere poi inviate direttamente al Moratti;

4) se risponde a verità che l'ENI nel luglio 1979 assicurò, tramite il suo direttore finanziario Leonardo Di Donna, l'ultimo direttore-editore del giornale che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

Moratti (socio dell'ENI nella raffinazione del greggio AGIP) avrebbe pagato i debiti del fallimento con un concordato fallimentare a patto che la testata del giornale fosse rimasta di sua proprietà;

5) se parimenti risponde a verità che Di Donna fece acquistare la testata del giornale da un avvocato di sua fiducia, oggi nel Consiglio di amministrazione della nuova società editrice, e l'acquisto venne fatto da una società milanese, la Italeditor, che faceva capo ai signori Gianfranco Parretti e Gianni De Michelis (soci nella edizione dei *Diari*, piccoli quotidiani editi a Siracusa, Palermo, Caserta e Venezia) mentre del concordato fallimentare non se ne fece più nulla;

6) se il Governo può escludere che ancora una volta la riedizione de *Il Globo* interessi l'ENI e se risulti che nella riedizione del giornale vi siano capitali dello stesso ENI versati direttamente o tramite tangenti;

7) se risponde a verità che il Palazzo dell'Ara Coeli, dove ha sede *Il Globo*, venne acquistato da Parretti ma gli assegni e le cambiali da questi emesse vennero poi onorate da Di Donna;

8) se infine è consentito ad un funzionario dell'ENI, assunto addirittura al grado di vice presidente, di amministrare o comunque sponsorizzare una iniziativa editoriale di un giornale quotidiano che non sarebbe destinato a gravitare nell'orbita di un partito politico, quale la DC, che ostinatamente non propone lo stesso Di Donna quale futuro Presidente dell'ente petrolifero di Stato. (3-05825)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere:

se l'ispezione recentemente svolta dalla Banca d'Italia presso la Cassa di risparmio di Roma sia stata determinata dalla necessità di procedere a particolari accer-

tamenti sulla gestione di detto istituto o se invece, come ha dichiarato il Presidente della Cassa, « trattasi di normale esercizio della funzione della Banca d'Italia »;

se, qualora fosse quest'ultima la corretta versione dei fatti, non ritenga necessario operare specifici accertamenti riguardanti almeno le notizie riportate dal settimanale *Panorama* nel numero datato 1° marzo 1982;

quali determinazioni intenda assumere, anche sul piano cautelare, per evitare il protrarsi di situazioni che, se accertate, risulterebbero certamente di grave pregiudizio per la corretta gestione della Cassa di Risparmio di Roma.

(2-01671) « RODOTÀ, BASSANINI, GALLI MARIA LUISA, MILANI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

se non ritenga del tutto ingiustificata l'applicazione del regime restrittivo dell'articolo 90 dell'ordinamento penitenziario anche a detenuti in attesa di giudizio, che mai hanno tenuto comportamenti pericolosi, mai hanno contestato la competenza degli organi dello Stato, ed anzi hanno sempre chiesto una sollecita celebrazione dei processi a loro carico;

se, in ogni caso, le limitazioni della disponibilità di libri (2 soli volumi) e di indumenti personali (3 sole paia di mutande) — non potendo essere, se non pretestuosamente, ricondotte a motivi di sicurezza — non debbano essere ritenute forme di inutile sopraffazione e di grave limitazione di elementari diritti del detenuto;

se, in particolare, la pratica impossibilità per detenuti in attesa di giudizio di ricevere gli atti processuali che li riguardano non si risolva in una sostanziale violazione del diritto costituzionale di difesa;

quali determinazioni intenda assumere per eliminare con la massima urgenza le distorsioni ricordate, sottraendo ad una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

indiscriminata sottoposizione al regime « differenziato » detenuti che mai dovrebbero ricadere in esso ed eliminando situazioni lesive di diritti fondamentali.

(2-01672) « RODOTÀ, GALANTE GARRONE, GALLI MARIA LUISA, BASSANINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere - considerato che:

venerdì 5 marzo si è svolto intorno al carcere di Cosenza un vero e proprio scontro a fuoco, al quale hanno partecipato anche detenuti armati;

l'aumento del tasso di criminalità nella città di Cosenza, documentato da serie statistiche ben conosciute da tempo, ha ormai raggiunto punte che, per quanto riguarda il rapporto omicidi-numero di abitanti, collocano tale città ai vertici della graduatoria riguardante la criminalità urbana;

rispetto alla situazione sommariamente ricordata l'organico della procura della Repubblica è ormai inadeguato e, soprattutto, le esigenze legate al funzionamento della Corte d'assise determinano una endemica e deleteria contrazione di fatto dei ruoli del tribunale civile;

i lavori per la costruzione del nuovo carcere giudiziario stanno per raggiungere la durata *record* del trentennio -

quali siano le conclusioni dell'inchiesta svolta, in relazione al citato episodio della sparatoria nel carcere, dagli ispettori ministeriali e, conseguentemente, quali le responsabilità accertate e quali le misure adottate;

se il ministro, sicuramente a conoscenza del fatto che il carcere di Cosenza è uno dei più insicuri d'Italia e coerentemente con le ripetute dichiarazioni riguardanti l'assoluta priorità attribuita alla questione carceraria, si sia in passato adoperato per accertare le responsabilità dell'incredibile protrarsi dei lavori per la costruzione del nuovo carcere, sia intervenuto per rimuovere le ragioni del ritardo ed

adottare i provvedimenti conseguenti nei confronti dei responsabili, si adoperi oggi per un'apertura del nuovo carcere nei tempi più rapidi;

se, in considerazione della situazione prima ricordata, non ritenga indispensabile intervenire per rimuovere almeno le più vistose cause di disfunzione degli uffici giudiziari, provvedendo anzitutto, con il massimo di urgenza, alla istituzione in organico (ed alla immediata copertura) dei posti di presidente e di giudice *a latere* per la Corte d'assise e di un nuovo posto per la procura della Repubblica, oltre ad agire per l'immediata copertura di tutti i posti attualmente scoperti.

(2-01673)

« RODOTÀ ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che:

nel corso degli ultimi tre anni si è sviluppato, nel Parlamento e nel paese, un approfondito dibattito sul problema della fame e dello sviluppo, con particolare riferimento alla necessità di mutare radicalmente gli indirizzi precedenti e di coniugare gli interventi di tempo lungo, strutturali, con interventi immediati, di emergenza che abbiano come obiettivo la salvaguardia della vita umana;

da questo dibattito è emersa la necessità di rivedere tutta la strategia degli aiuti, sia sul piano quantitativo che qualitativo, in conseguenza del riconosciuto fallimento di due decenni di « Nazioni Unite per lo Sviluppo », al termine dei quali, nonostante il sensibile aumento del prodotto nazionale lordo nei paesi del terzo mondo, il divario fra ricchi e poveri è tragicamente aumentato e la fame miete sempre più vittime con progressione spaventosa;

il Governo italiano ha deciso di aumentare l'ammontare complessivo dell'aiuto pubblico allo sviluppo impegnandosi a raggiungere nel decennio l'obiettivo internazionale dello 0,70 per cento del PNL e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

nel triennio 1981-1983 la media DAC per un ammontare complessivo nei tre anni di lire 4.500 miliardi;

nel contempo il Governo italiano si è impegnato a reperire sul mercato finanziario altri 3.000 miliardi da destinare espressamente alla lotta contro la fame e agli interventi di emergenza ad essa connessi;

l'aumento dei fondi destinati alla lotta contro la fame e all'aiuto allo sviluppo costituisce una importante occasione per ripensare tutta la politica di cooperazione con i paesi del terzo mondo finalizzandola non più e non tanto alla crescita astratta del prodotto nazionale lordo, ma al soddisfacimento dei bisogni reali delle popolazioni interessate e ponendo al centro dello stesso processo di sviluppo un programma concreto che abbia come obiettivo l'eliminazione, in un'area prescelta e in un lasso di tempo prefissato, della fame e della povertà al di sotto di un livello minimo di vita definito per ogni area e per ogni periodo come la « soglia della povertà »;

contrariamente a quanto sarebbe stato lecito attendersi, all'aumento quantitativo dell'aiuto pubblico allo sviluppo non ha fatto seguito un suo riesame qualitativo talché il CIPES, al quale la legge n. 38 riconosce i poteri di indirizzo in materia, ha tenuto una sola riunione ed ha approvato il suo primo ed unico documento il 23 novembre 1979 -

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere per:

1) affrontare, nel più breve tempo possibile e nella sede propria (CIPES), il problema dell'adeguamento della propria strategia di lotta contro la fame e di aiuto allo sviluppo ai maggiori mezzi finanziari stanziati e alle nuove esigenze emerse dal 1979 ad oggi;

2) porre il soddisfacimento dei bisogni fondamentali, a partire dalla eliminazione della fame, delle malattie e della ignoranza, al centro della politica italiana di aiuto allo sviluppo;

3) accrescere le disponibilità alimentari e favorire l'accesso ad esse.

(2-01674) « AJELLO, BONINO, AGLIETTA, CICIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BOATO, PINTO, DE CATALDO, SCIASCIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se rispondono a verità le notizie sempre più frequenti e sempre più allarmanti secondo le quali, da parte di alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine, sarebbero stati posti in essere maltrattamenti a carico di detenuti.

Se le notizie sopra riportate, peraltro avallate dalle dichiarazioni di alcuni esponenti del sindacato di pubblica sicurezza, sono vere, gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo al fine di reprimere condotte illecite che disonorano i corpi di polizia e quale politica intenda attuare al fine di ricondurre nella stretta legalità il rapporto punitivo Stato-cittadino impedendo la diffusione di pratiche poliziesche indegne di uno Stato civile.

(2-01675) « GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARRONE, BALDELLI, GIUDICE, RODOTÀ, BASSANINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le valutazioni del Governo sulle allarmanti e ricorrenti notizie relative a violazioni dei diritti di cittadini fermati, arrestati e detenuti.

(2-01676) « MANCINI GIACOMO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le valutazioni del Governo sulla situazione carceraria in Calabria ed in particolare sui sanguinosi episodi verificatisi nel carcere giudiziario di Cosenza.

(2-01677) « MANCINI GIACOMO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere - con riferimento al discorso pronunciato dal Capo dello Stato, nell'esercizio rappresentativo delle sue funzioni, in Giappone -

1) se e come il Governo intende sanare il patente e ormai clamoroso contrasto fra le posizioni solennemente e ufficialmente assunte dal Presidente della Repubblica contro la politica degli « arsenali » e per la politica dei « granai » e la politica perseguita dal Governo e decisamente volta al potenziamento degli arsenali, fra le posizioni del Capo dello Stato di rivolta di fronte allo sterminio per fame nel mondo, del tutto conseguente alla cosiddetta politica per la pace perseguita dal Governo, e le posizioni di indifferenza da questo assunte di fatto in ordine a tale macroscopico fenomeno nonostante le risoluzioni del Parlamento e i suoi stessi pronunciamenti formali;

2) se il Governo non ritenga che tale contraddizione, che ormai ha assunto l'evidenza di una aperta collisione, non richieda una esplicita e dichiarata assunzione di responsabilità politica da parte dello stesso Governo per porre al riparo di ogni equivoco, di fronte alla società politica e al paese, la sua scelta in materia e per pervenire a un doveroso chiarimento nel gioco democratico parlamentare.

(2-01678) « ROCCELLA, BONINO, AGLIETTA, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI, BOATO, PINTO, FACCIO, RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

1) quali indagini amministrative siano state disposte per accertare, con il necessario rigore, la fondatezza delle denunce riportate in ormai numerose interpellanze e interrogazioni parlamentari, nonché dalla stampa ed in specie il *Manifesto* e *Lotta Continua* e dai periodici *L'Espresso* e *Nuova Polizia e riforma dello Stato*, circa violenze e maltrattamenti nei confronti di arrestati per delitti commessi a fine di terrorismo;

2) quali siano le risultanze di tali indagini;

3) quali provvedimenti siano stati adottati per garantire l'immediata cessazione di violenze e maltrattamenti e di ogni violazione delle garanzie di legge, che costituirebbe e costituisce un inammissibile cedimento di fronte al tentativo terroristico di provocare risposte repressive e un imbarbarimento dell'ordinamento tali da snaturare le istituzioni democratiche e minarne la credibilità;

4) quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei responsabili di violenze e maltrattamenti e se essi siano stati denunciati all'autorità giudiziaria a norma di legge;

5) quali provvedimenti siano stati adottati per assicurare il pieno esercizio, da parte degli appartenenti alle forze dell'ordine, del diritto-dovere di denunciare violenze, maltrattamenti e ogni violazione della legalità nei confronti di arrestati o detenuti.

(2-01679)

« BASSANINI, RODOTÀ ».